ANNO XLVI MATTINO TORINO, Mercoledì 27 Novembre 1912 [redacted] NUM. 320

PREZZI D'ABBONAMENTO col diritto d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

Nel Regno: Anno L. 19,— Semestre L. 10,50

Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 18,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

L'on. Giolitti presenta al Parlamento

Il trattato di pace e il protocollo segreto

Due tornate parlamentari memorabili - Entusiastiche dimostrazioni all'Esercito e all'Armata

L'ovazione del Senato al generale Caneva

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 26, sera.

La riapertura della Camera, che avviene in una giornata magnifica, ha richiamato molta folla nei dintorni di Montecitorio. L'aspettazione per questa ripresa parlamentare deriva unicamente dalla manifestazione patriottica che se ne dovrà essere fatta in occasione della presentazione del trattato di pace. Piazza Montecitorio è fino dalle ore 13 gremita di folla, e un cordone di carabinieri deve proteggere l'accesso dei deputati alla Camera.

Nell'aula

L'ingresso alle tribune è stato preso d'assalto molto tempo prima che incominci la seduta. Alle ore 14,6, allorchè l'on. Marcora entra frettoloso nell'aula per aprire la seduta, i deputati ascendono a circa 300. Mancano però le maggiori personalità parlamentari. Sono infatti assenti gli onorevoli Sonnino, Luzzatti, Ferdinando Martini, Bissolati e Turati. È invece presente l'on. Lacava. Il settore dell'Estrema è affollato da una quarantina di deputati. Abbondano i radicali e scarseggiano i socialisti. Le tribune sono spaventosamente gremite e presentano un magnifico colpo d'occhio per il numero grande di signore in magnifiche toilettes: è una vera esposizione di pellicce. Nella tribuna di Corte ha preso posto la principessa Giovanelli, che sfoggia una magnifica pelliccia di volpe giapponese. La tribuna diplomatica è affollata di rappresentanti delle Ambasciate, salvo, naturalmente, quella della Turchia.

Un'ovazione a Giolitti

Appena l'on. Marcora ha aperto la seduta, entra nell'aula l'on. Giolitti, seguito a breve distanza dagli altri ministri, i quali lasciano che il presidente del Consiglio prenda posto da solo al banco del Governo. Quando l'onorevole Giolitti giunge al centro del banco ministeriale, scoppia fra i settori un applauso clamoroso, che cresce mano mano di intensità. Tutta la Camera si alza in piedi ed applaude pure l'on. Marcora ed i componenti dell'Ufficio di Presidenza, come i ministri, che hanno successivamente preso posto al banco del Governo.

L'on. Giolitti ringrazia col cenno del capo, evidentemente commosso. L'ovazione alla quale partecipano anche gli spettatori delle tribune, dura parecchi minuti. Sono silenziosi soltanto i deputati repubblicani e socialisti. Finiti gli applausi, i ministri siedono, e siedono pure la Camera e gli spettatori delle tribune. A destra dell'on. Giolitti prendono posto gli onorevoli Di San Giuliano, Sacchi, Bertolini, Facta, Spingardi, Leonardi Cattolica; a sinistra gli onorevoli Finocchiaro-Aprile, Tedesco, Nitti, Credaro e Calissano.

Dopo la lettura del processo verbale giurano i nuovi deputati onorevoli Buonini, Veroni e Salvatore Girardi, quest'ultimo figlio del vice-presidente della Camera, che sarà commemorato domani mattina, e che è succeduto al padre nello stesso Collegio. Egli prende posto all'Estrema, fra i radicali. Dopo il giuramento, l'on. Leonardi Bianchi lo accompagna al banco della Presidenza e lo presenta all'on. Marcora.

Alle 14,10 l'on. Giolitti fa cenno di parlare, e le conversazioni cessano come per incanto, e si fa un silenzio assoluto.

Il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO comunica innanzi tutto la nomina dell'on. Bertolini e dell'on. Colosimo rispettivamente a ministro ed a sottosegretario del nuovo Ministero delle Colonie.

GIOLITTI presenta quindi il disegno di legge per l'approvazione del trattato di pace di Losanna, e dà lettura di una Convenzione preliminare, che ora soltanto può essere resa di ragione pubblica, e che fa parte integrale dell'intervenuto accordo (Segni di viva attenzione).

Il testo del "modus procedendi,,

Al disegno di legge e alla relazione è unito anche il testo del «modus procedendi» firmato il 15 ottobre u. s. dai cinque plenipotenziari a Losanna e che oggi per la prima volta viene a conoscenza del pubblico.

Ecco la versione letterale del testo del «modus procedendi»:

«*Sua Maestà il Re d'Italia e Sua Maestà l'Imperatore degli ottomani, mossi da un uguale desiderio di far cessare lo stato di guerra esistente fra i due Paesi; ed in vista della difficoltà di pervenirvi causata dalla impossibilità per l'Italia di derogare alla legge 25 febbraio 1912 che ha proclamato la sua sovranità sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, e per l'Impero ottomano di formalmente riconoscere questa sovranità; hanno nominato Loro Plenipotenziari S. M. il Re d'Italia i signori, ecc., ecc.*

I quali, dopo essersi scambiati i loro pieni poteri rispettivi, ecc..., sono convenuti sul «modus procedendi» segreto seguente:

I. Il Governo Imperiale si impegna a che entro un termine di tre giorni al più tardi sia emanato un «firmano» imperiale rivolto alle popolazioni della Tripolitania e della Cirenaica conforme al testo qui unito (e che i nostri lettori già conoscono).

II. Il rappresentante del Sultano ed i capi religiosi dovranno essere preventivamente accettati dal Governo Reale.

Gli assegni ai suddetti rappresentanti ed ai «Naibs» verranno stabiliti dai due Governi e prelevati sulle entrate locali; quelli dei Cadì saranno, invece, pagati dal Governo imperiale. Il numero dei suddetti capi religiosi non potrà superare il numero di quelli esistenti al momento della dichiarazione di guerra.

III. Il Governo Reale si impegna a che entro un termine di tre giorni al più tardi, a datare dalla promulgazione del Firmano imperiale accennato all'art. I, sia emanato un Decreto Reale conforme al testo qui unito (e che pure i lettori della Stampa già ricordano).

IV. Il Governo Imperiale si impegna a che entro un termine di tre giorni al più tardi, a datare dalla promulgazione del Firmano imperiale, accennato all'art. I, sia emanato un Iradè imperiale conforme al testo qui unito.

V. Immediatamente dopo la promulgazione dei tre atti unilaterali sopra detti, i Plenipotenziari delle due Alte Parti contraenti segneranno un Trattato pubblico conforme al testo qui unito (il testo del trattato di pace di Ouchy, Losanna).

VI. Resta naturalmente inteso e consacrato dal presente Accordo che il Governo Imperiale si impegna a non mandare e a non permettere l'invio dalla Turchia in Tripolitania e Cirenaica di armi, di munizioni, di soldati e di ufficiali.

VII. Le spese sopportate rispettivamente dai due Governi per il mantenimento dei prigionieri di guerra e degli ostaggi saranno considerate come compensate.

VIII. Le due Alte Parti contraenti si impegnano a mantenere segreto il presente Accordo.

Tuttavia i due Governi si riservano la facoltà di rendere pubblico questo Accordo al momento della presentazione del Trattato pubblico ai rispettivi Parlamenti.

Il presente accordo andrà in vigore il giorno stesso della sua firma.

IX. Resta inteso che gli Allegati accennati nel presente Accordo ne formano parte integrante.

In fede di che i Plenipotenziari hanno firmato il presente Accordo e vi hanno apposto i loro suggelli.

Fatto a Losanna, in due esemplari, il 15 ottobre 1912.

Firmati: Pietro Bertolini - Guido Fusinato - Giuseppe Volpi - Mehemmed Naby - Roumbeyoglou Fahreddin».

Dopo aver letto il foglio della comunicazione, l'on. GIOLITTI depone il manoscritto, ed in mezzo a silenzio ancora maggiore dice:

— Come la Camera vede, è risultato evidente che la legge sulla sovranità dell'Italia in Libia è stata pienamente riconosciuta (Nuovi applausi). Ed io credo di essere interprete dei sentimenti di tutto il Paese e della rappresentanza nazionale mandando un saluto all'Esercito valoroso ed alla intrepida Marina.

Un'entusiastica manifestazione

A queste parole tutta la Camera si alza in piedi, compresi i ministri: tutti i deputati, salvo i repubblicani ed i socialisti, applaudono lungamente. Applaudono pure le signore delle tribune; una parte di esse sventola dei fazzoletti. Gli applausi si prolungano scroscianti, fra le grida di «Viva l'Italia! Viva la Marina! Viva la Libia italiana!».

Quando ritorna un po' di silenzio, l'on. GIOLITTI, mentre la Camera rimane ancora in piedi, manda un saluto alla memoria sacra di quei prodi che per amore della Patria lasciarono la vita sulla terra di Libia. (Nuovi applausi).

«Ringrazio infine — dice l'on. Giolitti — i nostri rappresentanti all'estero, che durante tredici mesi di guerra, in mezzo a gravissime difficoltà, hanno saputo tenere alto il prestigio dell'Italia. (Applausi).

«Debbo ora pregare la Presidenza della Camera di comporre la Commissione che esamini il trattato di pace da presentarsi». (Applausi).

La Camera ha seguito in un religioso silenzio le comunicazioni del Governo sulla Convenzione segreta italo-turca, ed è scoppiata su due punti in applausi. La prima volta quando l'on. Giolitti ha accennato al fatto che nella Convenzione segreta il Governo turco ha riconosciuto l'impossibilità per l'Italia di derogare dalla legge sulla sovranità sulla Libia. Nuovi applausi sono poi scoppiati quando il presidente del Consiglio ha dichiarato che con il trattato di pace e con la Convenzione annessa la Turchia ha riconosciuta la sovranità dell'Italia sulla Libia.

L'on. Giolitti siede e l'on. MARCORA dice: «Non voglio aggiungere parola a quanto così nobilmente ha detto il presidente del Consiglio, poichè ognuno sa l'alto significato politico e morale delle parole del Governo. Dico soltanto che le manifestazioni che hanno accompagnato le parole del presidente del Consiglio dimostrano quali siano le intenzioni della Camera.

«Dichiaro infine che in questa stessa seduta comunicherò la nomina della Commissione per la presentazione del trattato di pace.

«Si procederà ora al sorteggio degli uffici».

In fine di Seduta

Sono le ore 14,25 e l'interesse della seduta è finito: i deputati scendono dai loro posti commentando la manifestazione della Camera. Trecento deputati circa, cioè quasi tutti i presenti, meno, eccettuati i repubblicani ed i socialisti, dinanzi al banco del Governo e stringono la mano all'on. Giolitti; non vi è più distinzione di partito: il Presidente del Consiglio appare profondamente commosso da questa imponente dimostrazione di solidarietà col Governo.

Anche l'on. Calissano, a motivo del suo completo ristabilimento, è fatto segno ad una affettuosa dimostrazione. Moltissimi deputati vanno a felicitarsi con lui, parecchi lo abbracciano; l'on. Giovanni Amici lo bacia. Anche gli onorevoli Di San Giuliano e Bertolini, accolgono un certo numero di strette di mano.

Alle 14,40 l'on. Giolitti ed i ministri lasciano l'aula per recarsi al Senato. L'aula si sfolla lentamente, e si procede alle votazioni per i risultati del sorteggio degli uffici, dopo di che l'on. MARCORA annuncia la composizione della Commissione parlamentare per il trattato di pace di Ouchy. Si nota che la Commissione è composta quasi totalmente degli stessi nomi che componevano quella per il decreto di sovranità sulla Libia. Soltanto sono stati sostituiti gli onorevoli Bertolini e Fusinato, perchè parte in causa come plenipotenziari ad Ouchy con gli onorevoli Abignente, Bruno e Chimirri.

E con ciò la giornata parlamentare è finita.

Impressioni della seduta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

L'accoglienza fatta dalla rappresentanza nazionale al presidente del Consiglio rappresenta il giudizio finale della Nazione sull'impresa di Libia. La Nazione ha compreso che, salvo gli errori inevitabili, l'impresa è stata bene condotta e che da essa l'Italia è uscita più grande, più stimata, più rispettata, e perciò la Camera in questa impresa, costantemente fedele e degna interprete dei sentimenti e della volontà della Nazione, è stata unanime nel tributare il suo plauso al Presidente del Consiglio, che riassume nella sua persona tutti coloro che hanno contribuito al pieno successo dell'impresa, cominciando da lui stesso che è stato l'alta mente direttiva.

La Camera ha inoltre interpretato fedelmente e degnamente i sentimenti ed i giudizi della Nazione, accogliendo con vero entusiasmo l'invito del Presidente del Consiglio di mandare un saluto all'Esercito e all'Armata e di tributare un memore omaggio di gratitudine nazionale ai prodi che caddero per la Patria e di non accogliere con lo stesso entusiasmo l'invito dello stesso presidente del Consiglio di mandare «un caldo ringraziamento ai nostri rappresentanti all'estero che durante tutto l'anno, fra grandissime difficoltà, resero al Paese i più segnalati servigi». Ho citato le parole testuali del Presidente del Consiglio per dimostrarvi che egli ha fatto del suo meglio per procurare anche ai nostri rappresentanti all'estero il plauso unanime della rappresentanza nazionale, ma lo stesso ministro degli affari esteri, che sedeva alla destra del Presidente del Consiglio deve avere constatato che il plauso ai suoi dipendenti non è stato molto caldo e nemmeno unanime. Vi ho detto che anche in questo la Camera ha interpretato fedelmente i sentimenti ed i giudizi della Nazione, perchè non mi parve che la Nazione, durante la impresa di Libia, ammirasse molto i servizi resi al Paese dai suoi rappresentanti all'estero. Io sono il primo a comprendere, che le mancava il modo, non risultando così chiara l'opera dei diplomatici come quella dell'Esercito e dell'Armata, che era a tutti palese. Di più, nessuno comprende più di me che le difficoltà incontrate nel campo diplomatico erano molto grandi, forse e senza forse molto più grandi di quelle che si dovettero superare nel campo militare. Io, che dal mese di agosto del 1911 all'ottobre del 1912, seguii giorno per giorno la grande campagna diplomatica, sono il primo ad affermare che questa era molto più difficile della campagna militare; ma non credo di ingannarmi dicendo che nella coscienza della Nazione c'era la convinzione che le difficoltà sul campo diplomatico fossero aumentate nell'impressione che non tutti i nostri diplomatici fossero all'altezza della loro missione, che, salvo le dovute eccezioni, fra le quali alcune degne di grande encomio, la nostra diplomazia non avesse piena coscienza di ciò che rappresentava per la Nazione tutta senza distinzione di partito, di classi sociali, di sesso e di età, l'impresa di Libia.

Già si soleva dire, e forse non a torto, che i rappresentanti dell'Italia all'estero, sia diplomatici, sia consolari, fossero travagliati da micromania, perchè, vivendo sempre lontani dall'Italia, non si erano formata una idea precisa dei grandissimi progressi fatti dagli italiani in tutti i campi, compresi il campo della ricchezza. Il grande zelo dell'attuale ministro degli affari esteri nell'invio di periodiche circolari contenenti i dati dei grandissimi progressi dell'Italia, mirava certamente ad illuminare le nostre lontane colonie sul valore della madre patria. Molto probabilmente non si erra se si afferma che i primi ad essere grandemente sorpresi dal contenuto di quelle circolari dovettero essere non pochi dei nostri rappresentanti all'estero, perchè erano, purtroppo, coloro che delle vere condizioni della nuova Italia, non avevano precise e nemmeno approssimative cognizioni.

Tutti quei miei lettori che vivono o che hanno vissuto all'Estero, comprendono meglio di coloro che sono sempre rimasti in patria, la verità di questa mia affermazione. Ecco perchè oggi nell'aula della Camera dei deputati il plauso ai rappresentanti all'estero non è stato unanime e nemmeno entusiastico.

Il marchese Di San Giuliano, che all'ingegno e alla coltura non comune aggiunge la grande conoscenza personale dell'Italia all'estero, potrebbe affrontare il delicato problema di una grande riforma del personale diplomatico e consolare. Ho detto soltanto «potrebbe».

O.

Il trattato di Losanna

Roma, 26, sera.

Il Disegno di legge

E' stato oggi distribuito ai senatori ed ai deputati il seguente disegno di legge:

Art. 1.o — Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di pace fra il Regno d'Italia e l'Impero ottomano, sottoscritto a Losanna il 17 ottobre 1912.

Art. 2.o — E' autorizzata la istituzione di un conto corrente fra il Tesoro dello Stato ed il Ministero delle Colonie fino al limite massimo di L. 50.000.000, per l'esecuzione di opere pubbliche, compresa la costruzione di edifici ad uso di uffici, e per lo stabilimento e l'esercizio dei servizi occorrenti nella Tripolitania e nella Cirenaica, nonchè per far fronte alle spese del Ministero delle Colonie, in eccedenza alla somma di L. 300.000, autorizzata dalla legge 6 luglio 1912, N. 749.

Con decreti reali, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sarà stabilito quanto occorra per l'attuazione della precedente disposizione, nonchè quali somme stanziate e non ancora pagate alla data della pubblicazione della presente legge sui capitoli degli stati di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1912-13, per servizi concentrati nel Ministero delle Colonie passeranno nella gestione del Ministero stesso.

Alle spese da farsi nella Tripolitania e nella Cirenaica, ed a quelle necessarie pel Ministero delle Colonie sono applicabili le norme stabilite dall'art. 3 della legge 20 marzo 1912, N. 191, e sarà per esse compilato un rendiconto speciale, da comunicarsi al Parlamento, in allegato a quello generale consuntivo dello Stato.

La relazione Ministeriale

Il disegno di legge è accompagnato dalla seguente relazione:

Onorevoli deputati! — Con la conversione in legge del decreto, che aveva posto la Tripolitania e la Cirenaica sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia, era davvero divenuta «volontà irrevocabile di nazione» ciò che era stato atto di Governo.

Fin dall'inizio era stata così segnata la meta da raggiungere e v'era stato impegnato l'onore nazionale. Nè il Paese venne meno un solo istante a quel perseverare animoso, che fu in questa Camera autorevolmente auspicato.

Il popolo italiano continuò a manifestare nel corso della guerra una così mirabile concordia, una così calda energia di pensiero e di sentimento che valse a ritemprare il carattere nazionale. L'Esercito e la Marina, dando nuove magnifiche prove del loro valore, segnarono con la vittoria, che non mancò mai di accompagnare i loro sforzi costanti, andarono conquistando sempre maggior titolo alla riconoscenza dell'Italia ed alla considerazione delle altre nazioni.

Il Governo, all'unisono col pubblico sentimento, aveva pertinacemente tolto ovunque l'illusione che la guerra potesse aver fine mediante la rinuncia, fosse pur parziale, della piena ed intera sovranità dell'Italia sulla Libia. Ma, allorquando ritenne che la una diretta trattativa potesse esser conseguito quello che era stato l'obbiettivo della guerra, ossequente alle supreme ragioni dell'umanità ed al dovere di non disperdere senza vera necessità le forze vive del Paese, accedette al negoziati con l'Impero ottomano.

Questi, resi laboriosi anche dalla irriducibilità dei nostri postulati, stavano alfine per giungere a conclusione quando sopravvennero gravissimi eventi, che minacciavano al nostro nemico ancor più fortunose vicende. Il primo scoppio delle ostilità nella penisola balcanica valse per immediato effetto di mettere in forse l'accordo, che a Losanna era già stato sostanzialmente raggiunto. Ma la critica situazione, che s'era per tal modo creata, potè, grazie alla nostra risoluta attitudine, essere rapidamente superata, ridandoci così piena libertà rispetto alla guerra balcanica per la tutela dei nostri interessi.

Il 15 ottobre venne firmato dai plenipotenziari dei due Paesi un *modus procedendi*, il quale stipulava nelle sue fasi graduali la soluzione del conflitto, che era stata concertata. E tre giorni dopo, allorquando in conformità a quel patto erano stati emanati gli Atti sovrani unilaterali da esso previsti, si addivenne alla firma del trattato di pace.

Nel *modus procedendi*, fu convenuto per ovvie ragioni che esso dovesse rimanere segreto, ma solamente fino alla presentazione del trattato di pace ai rispettivi Parlamenti. Oggi pertanto al Governo italiano è consentito di renderlo pubblico ed esso lo allega alla presente relazione, affinchè dalla sua conoscenza sia reso ancora più palese come la pace conclusa abbia assicurato quella piena ed intera sovranità dell'Italia sulla Libia, che, del resto, è già stata con amichevole sollecitudine riconosciuta dalle Potenze appena fu loro notificato l'Atto pubblico.

Di fronte al chiaro significato del *modus procedendi* e del trattato di pace, ogni dimostrazione in proposito tornerebbe oziosa. Questo basti osservare: che il Governo italiano, mantenendo invulnerata la legge della sovranità nostra sulla Libia, ha accettato soltanto quel tanto delle domande ottomane, che poteva agevolare la pacificazione della nuova Colonia ed il soddisfacimento degli impegni spontaneamente assunti dall'Italia all'inizio dell'impresa verso l'Europa e verso la popolazione indigena.

Sottoponendo il trattato di pace all'approvazione del Parlamento, il Governo non soltanto adempie al precetto dello statuto rispetto a quelle delle sue stipulazioni, le quali non potrebbero senza il suo consenso avere effetto, ma intende che all'intiero Atto la sanzione della Rappresentanza nazionale e del Senato imprima quel più solenne carattere, che s'addice all'altissima sua importanza.

Poichè la variazione di territorio dello Stato fu già approvata con la legge del 25 febbraio 1912, n. 38, le sole disposizioni del trattato, che costituzionalmente richiedono l'assenso del Parlamento, sono quelle contenute nell'art. 10, dalle quali deriva un onere alle finanze per l'adempimento dell'impegno assunto fin dall'inizio della guerra nei riguardi dell'Amministrazione del debito pubblico ottomano.

La conclusione della pace dischiude vastissimo campo all'adempimento, da parte dell'Italia, di quella missione di civiltà, che i suoi liberi ordinamenti le agevolano ed in cui è riposta la più alta ragione dell'impresa di Libia. Se pur durante lo stato di guerra il Parlamento, con serena visione dell'indefettibile risultato, diede cure e denaro per soddisfare nelle nuove provincie le prime esigenze dei pubblici servizi, al presente non possono sembrare dubbie ben più larghe sue provvidenze.

Pertanto la materiale ed insieme razionale impossibilità dell'aver già pronto un concreto programma di ordinamento amministrativo e di redenzione economica della recentissima Colonia, non deve trattenere il Governo dal richiedere congrui mezzi finanziari per iniziarne l'attuazione appena che se ne renderà disegnando la linea, così che l'azione non corra pericolo di esser paralizzata dall'attesa di fondi ed anzi abbia stimolo dalla loro avvenuta assegnazione. D'altro canto, la larghezza nella prima concessione di somme pei servizi civili dopo la conclusione della pace renderà a tutti palese la sincerità dei propositi che, accingendosi all'impresa, l'Italia aveva dichiarati.

Nel prossimo periodo, che dev'essere di studio ma anche di opera, il cristallizzare l'assegnazione di fondi entro schemi rigidi di capitoli di bilancio e di forme contabili contrasterebbe con l'agilità e la duttilità di mezzi imposte dalle presenti condizioni della Libia e dalla necessità di procedere in via sperimentale. Di qui le speciali facoltà, che il Governo, pur conscio di assumere per tal modo una maggiore responsabilità, propone che gli siano concesse.

Nello stesso disegno di legge sono comprese l'approvazione del trattato, che ha coronato la vittoria delle armi e la magnifica virtù del popolo in quest'anno memorando, e l'efficace affermazione del proposito di far rifiorire in contrade desolate dal malgoverno di secoli la prosperità, che i grandi progenitori della nuova Italia vi avevano creata. Siffatta congiunzione fonda la storia con l'auspicio delle future sorti progressive della Patria.

Al Senato del Regno

Il giuramento di Caneva

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

La seduta è aperta alle ore 15.

GIOLITTI comunica i Decreti Reali coi quali sono stati nominati a Ministro delle Colonie il deputato Pietro Bertolini, e a sottosegretario di Stato per lo stesso Ministero il deputato Gaspare Colosimo. Ed aggiunge: «Il Senato nella seduta del 24 febbraio scorso, votava all'unanimità la conversione in legge del R. Decreto che proclamava la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica. Il Governo ha tenuto fermo su questo principio contro tutte le opposizioni, che purtroppo da molte parti erano sorte. Il trattato di pace pubblicato, è già conosciuto dal Senato; ma io mi credo in dovere di partecipare che esiste anche un accordo firmato il 15 ottobre, cioè tre giorni prima, il quale accordo doveva restare segreto fino al giorno in cui ognuno dei due Stati contraenti l'avrebbe presentato al Parlamento; questo accordo spiega il complesso degli atti coi quali si è raggiunta la stipulazione della pace, e spiega anche più chiaramente la portata della pace conclusa. Credo opportuno, se il Senato consente, leggere questo accordo che non è ancora in dominio del pubblico. (*Approvazioni vivissime*). (*Dà lettura dell'accordo segreto*). Questo è l'accordo segreto che, come il Senato vede, spiega chiaramente come il concetto affermato con voto unanime dal Senato per la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, sia stato completamente attuato. Questo scopo noi l'abbiamo potuto ottenere in primo luogo mercè il valore indiscusso ed indiscutibile del nostro Esercito e della nostra Armata. (*I senatori, il Presidente ed i ministri si alzano ed applaudono calorosamente*). L'Esercito e la Marina sapevano di avere l'unanime appoggio del Paese, il quale, in questa circostanza, ha dato la più solenne manifestazione dei sentimenti di amor patrio che sono nel fondo dell'animo di ogni italiano a qualunque partito egli appartenga. (*Vivissime approvazioni; grida di: Viva l'Italia!*). Il popolo nostro, che accompagnava i combattenti mentre partivano, e accoglieva con entusiasmo coloro che ritornavano dopo aver gloriosamente adempiuto al loro dovere, ha dato la prova al mondo che in qualunque occasione il popolo italiano saprà sempre mettere l'avvenire della Patria al disopra di tutto. (*Nuovi prolungati applausi*). Io debbo anche dinanzi al Senato rendere giustizia a tutti i nostri rappresentanti all'estero, i quali, adempiendo ad un dovere difficile e difficilmente apprezzabile agli occhi del pubblico, perchè il loro lavoro, le loro ansie, le loro preoccupazioni sono e debbono restare segrete, hanno messo il Governo in condizione di trovare in essi uno dei più validi aiuti per raggiungere il fine che si erano proposti. (*Applausi*). Ringrazio il Senato perchè il suo voto unanime è stato una delle maggiori forze che hanno incoraggiato il Governo a mantenere fermamente il principio che io ritengo, come ritengono tutti gli italiani, essere necessità assoluta affermare al mondo che l'Italia vuole avere il suo posto». (*Vivissime e generali approvazioni*).

I discorsi di Manfredi e Finali

PRESIDENTE (*si alza, e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri*): Signor Presidente del Consiglio, l'applauso che ha accolto le vostre parole, significa più di quanto io possa esprimere: il vostro Governo ha ben meritato della Patria e dello Stato. Il sangue non si versò indarno. Le madri, le vedove dei valorosi spenti in battaglia possono tergere le loro lagrime baciando gli allori sulle tombe sacrate. (*Applausi generali*). Gloria e gloria sempre ai caduti, onore ai vittoriosi! (*Applausi*). Maggiore dell'acquisto delle terre per l'Italia è l'acquisto di potenza: la nostra forza si è mostrata, e con la forza la prudenza politica: abbiamo raggiunto i nostri fini salvando le alleanze e le amicizie. Ora l'Italia torna più rispettata ai concerti europei; così la Patria nostra segue i suoi felici destini sotto lo scettro di Savoia. L'astro che brillò al nostro risorgimento è ancora fulgido e mai non fia che impallidisca. Finchè virtù di principe e virtù di popolo staranno in amplesso. (*Viva il Re!; ovazione entusiastica*).

FINALI: Il Senato, commemorando nel 1911 il Cinquantenario della proclamazione di Roma capitale del Regno, ne traeva auspici per l'avvenire; fra tali auspici era quello di non obliare le glorie a cui la nuova Italia poteva aspirare, perchè non è spento lo spirito che l'ha messa a capo della civiltà umana. E non era finito l'anno da quegli auspici che l'Italia, con animo e atto pronto e risoluto, che escludeva le inframmettenze o le ambascie, prese il posto che ci spettava nel Mediterraneo e che ci poteva mancare per qualche indugio: pose in atto la sua alta missione con l'Esercito e con l'Armata degni di un grande Paese. Il mondo è rimasto meravigliato delle nostre forze e della loro preparazione insospettata; dal duce supremo all'ultimo gregario, tutti fecero il loro dovere combattendo eroicamente, ed il Senato mandò all'Esercito ed all'Armata il suo plauso il giorno 22 febbraio. Il valore e la costanza superarono ogni difficoltà e ostacolo, e poichè le imprese belliche sogliono prendere persona in un duce, vada il nostro saluto ad un collega, che aspetta di poter sedersi fra noi con la presentazione del giuramento, al generale Caneva (*benissimo*), che in Roma antica avrebbe avuto decretata l'ovazione e il trionfo. (*Applausi*). Il Governo ci presenta un trattato di pace dovuto al suo saggio, e patriottico impulso e all'abilità politica dei nostri negoziatori; esso contiene la cessazione delle ostilità e ci assicura il pieno possesso della Tripolitania e Cirenaica. La comunicazione fattaci del trattato segreto dall'on. Presidente del Consiglio, diffonde chiara luce sul contenuto, sul fini e sugli effetti di questo trattato. Noi plaudiamo alle azioni belliche e ai loro successi, ma dobbiamo plaudire alla pace che dischiude una larga serie di opere civilizzatrici, che ridestino il suolo sulla terra africana la floridezza dell'antica vita. Noi confidiamo che l'Italia saprà adempiere la sua alta missione, sicuri che il popolo italiano non esiterà a proseguire in quei sacrifici che ad un valore di potenza fare libera. (*Approvazioni; applausi*). Il Senato disse già in una solenne occasione che ad un grande popolo, ed in specie al popolo italiano, non basta vivere soltanto: bisogna vivere con dignità e gloria. (*Bene, bravo; approvazioni; applausi prolungati del Senato e delle tribune*).

Il giuramento di Caneva

Quando è cessato l'applauso che ha accolto le parole del senatore Finali, invitato dal presidente Manfredi entra a prestare giuramento il nuovo senatore generale Caneva, accompagnato dai senatori Pollio e Ponza Di San Martino. Il presidente Manfredi legge la formula del giuramento, e CANEVA con voce franca e forte risponde: «Giuro!»; ed un fragoroso applauso accoglie le parole del generale che attraversa lentamente l'emiciclo come incerto di dove andare a prendere posto. Alcuni senatori si recano ad incontrarlo e lo accompagnano a sedersi accanto al senatore Pastro. Quindi la seduta è tolta, e mentre Giolitti si alza dal proprio posto e si reca a salutare il nuovo senatore Caneva, i senatori si affollano intorno al banco dei ministri e li complimentano.

Il significato della seduta secondo i fogli romani

Roma, 26, notte.

Commentando l'odierna seduta della Camera la *Tribuna* scrive: «La Camera ha trovato modo col suo contegno di dare all'odierna brevissima seduta, una densità di significato che non hanno nemmeno le sedute più tempestose e più importanti. Il momento che la politica nazionale attraversa, e i momenti da cui la politica nazionale esce ora ora appena e quelli che sta forse ora per affrontare sono tali che non ne poteva mancare nell'assemblea della rappresentanza nazionale la ripercussione e la sensazione immediata espressa, come sono state, nella manifestazione di fiducia, di serietà e di fermezza di cui oggi la Camera ha dato l'esempio. L'alto significato morale e politico, ma più morale che politico, che la seduta rivestiva, si è manifestato in tutta la sua evidenza ed in tutto il suo valore nella ovazione che ha accolto il presidente del Consiglio quando ha letto l'esordio del trattato di Losanna, tenuto finora segreto e nel quale la Turchia riconosce implicitamente la legge che proclamava la sovranità dell'Italia sulla Libia.

«Quell'applauso — continua la *Tribuna* — ripaga ad usura il Governo delle ingiuste ed avventate critiche mossegli subito dopo la conclusione del trattato, e l'on. Giolitti, uomo uso all'agire più che al parlare, si aspettava dalla Camera la prova di solidarietà che le sue parole avrebbero suscitato».

Il *Giornale d'Italia* scrive: «Con l'odierna manifestazione, la Camera ha voluto salutare il compimento dell'impresa libica, nella quale aveva impegnato tutte le sue migliori energie.

«Il Governo comunicando alla Camera il testo preciso del protocollo preliminare di pace, ha inteso di dimostrare che la Turchia ha implicitamente riconosciuta la sovranità dell'Italia sulla Libia. Resta ora a compiere una poderosa opera di assetto della nuova colonia e gli entusiasmi del Parlamento e del Paese dovranno a suo tempo dedicarvi a tale opera, nella quale il Governo ha l'alto dovere e sono impegnati il prestigio e il bene dell'Italia».

Il *Corriere d'Italia* scrive: «I nostri plenipotenziari dopo la firma del trattato di Losanna affermavano che quando si fosse conosciuto per intero l'accordo italo-turco, l'Italia avrebbe vista la sua dignità ed il valore del suo dominio meglio e con maggiore evidenza. La Camera ha oggi inteso questa dalla lettura del protocollo fatta dall'on. Giolitti, tanto che ha sanzionato con un vibrante scoppio di applausi il trattato di Losanna interamente conosciuto. Dal *modus procedendi* del trattato stesso, risultano infatti meglio affermati i diritti dell'Italia in Tripolitania ed in Cirenaica, poichè si precisa ufficialmente ciò che fino ad oggi la stampa aveva affermato solo sulle sue indiscrezioni».

Anche l'incidente del "Tavignano,, sarà giudicato dal tribunale dell'Aja

Il mancato accordo sul rapporto della Commissione internazionale

Roma, 26, notte.

A seguito degli incidenti sollevati dalla cattura del piroscafo francese Tavignano e dei colpi di cannone tirati sulle due maone tunisine Camouna e Gaulois, i Governi italiano e francese affidavano ad una Commissione internazionale d'inchiesta il compito di accertare le questioni di fatto relative agli incidenti medesimi. La detta Commissione presentò il suo rapporto il 23 luglio 1912. Ma non avendo potuto i due Governi addivenire, in base a tale rapporto, ad un accordo diretto per la soluzione degli incidenti, hanno deciso di sottoporre gli incidenti stessi al medesimo tribunale arbitrale che è incaricato di decidere sugli incidenti del Carthage e del Manouba. Il Tribunale si radunerà all'Aja nella seconda metà di marzo, per decidere tutte le questioni ad esso sottoposte.

(Ag. Stefani).

La Commissione pel trattato di Losanna

Roma, 26, notte.

Alla riunione della Commissione per il trattato di Losanna erano presenti gli onorevoli Abignente, Alessio, Barzilai, Battelli, Carcano, Chimirri, Cocco-Ortu, Lacava, Luzzatti Luigi, Daneo, Pantano e Salandra. La Commissione ha proceduto in questa prima riunione soltanto alla propria costituzione eleggendo presidente l'on. Lacava e segretario l'onorevole Daneo.

L'esame del progetto e la nomina del relatore saranno fatti in una seconda seduta indetta per domani, alle ore 15, ed alla quale interverrà anche l'onorevole presidente del Consiglio.

Spiegazioni ufficiose sul provvedimento adottato dal ministro Tedesco

Roma, 26, mattino.

A proposito del provvedimento preso dal ministro onorevole Tedesco per rafforzare la disponibilità del Tesoro col prelevamento graduale dai fondi di oro depositati nella Cassa Depositi e Prestiti di una somma non superiore a 125 milioni, il *Popolo Romano* osserva che in fondo si tratta di un prestito che il Tesoro contrae con sè stesso mobilizzando una parte della sua attività accantonata a uno scopo specialissimo e obbligandosi a ripristinare l'accantonamento in un *breve* periodo di anni.

Fino al 1907 l'oro immobilizzato nelle casse del Tesoro, a copertura dei biglietti di Stato (che in qualche altro Paese non hanno copertura) ascendeva a novanta milioni, che le floride condizioni del bilancio e della Cassa permisero di portare a 225 per un criterio previdenziale e prudenziale.

Ora, siccome al Tesoro occorre aumentare la sua disponibilità per soddisfare gradatamente agli impegni ed ai bisogni prevedibili, il Ministro ha ritenuto che l'operazione più semplice, senza aggravio sul Tesoro, fosse quella di passare 125 milioni, dei 225 ora giacenti nella cassa dello Stato, alla Banca d'Italia, perchè servano di piena copertura ad eguale somma di biglietti da emettersi per i bisogni dello Stato.

Tale operazione non peggiora per nulla la circolazione dei biglietti di Stato che si fonda sul credito e sulla solidità finanziaria dello Stato stesso.

L'esistenza della contro partita metallica non ha per noi altro valore che come sintomo per l'avvenire, come intendimento di futura ripresa di pagamenti in specie metalliche, essendo il biglietto inconvertibile. Si tratta di importanza effimera, perchè le contro partite dovranno sollecitamente ricostituirsi e perchè l'oro prelevato non esula dal Regno. Tutto quindi si ridurrà ad un ritiro annuale dei biglietti che la Banca potrà emettere, avendo a riserva 125 milioni in valuta metallica, e tutto ciò il buon andamento del nostro bilancio generale acconsentirà di compiere con facilità.

Non è poi detto che l'emissione deve senz'altro raggiungere i 125 milioni: è questa la cifra massima a cui si potrà arrivare per gradi. E, anche raggiunto il massimo, l'oro depositato nella Cassa Depositi e Prestiti supererà sempre di dieci milioni quello ivi esistente cinque anni or sono.

Potrà sembrare migliore provvedimento il ricorrere alle anticipazioni statutarie; ma, prescindendo dal fatto che lo Stato avrebbe dovuto pagare un interesse annuo per 125 milioni di 1.800.000 e dalla considerazione che le anticipazioni si dovrebbero potere rimborsare a non lunga scadenza per non dare origine a mobilizzazioni degli Istituti, è incontestabile che, dovendo i biglietti emessi per fornire tali somme in anticipazione essere coperti da una riserva in oro del 33 per 100, le banche, data la difficoltà di provvedersi, nello stato attuale del mercato internazionale, del metallo occorrente, dovrebbero restringere la circolazione.

Sarebbero stati 40 milioni tolti agli sconti ed alle anticipazioni a pro del commercio e delle industrie. Si sarebbe così accentuato il rincaro del denaro nel Paese.

Il provvedimento dell'on. Tedesco, mentre non turba il credito dello Stato, consente di continuare ad usare il massimo riguardo alle esigenze del nostro commercio e della nostra industria.

Il Siam ha riconosciuto la sovranità italiana in Libia

Bangkok, 25.

Il Governo del Siam ha riconosciuto la sovranità italiana in Libia.

Ettor, Giovannitti e Caruso assolti

SALEM (Massachussets), 26.

Gli italiani Ettor, Giovannitti e Caruso, per i quali il P. M. aveva chiesto la condanna a morte, sono stati assolti dai giurati. Appena letto il verdetto assolutorio, Ettor e Giovannitti sono stati abbracciati e baciati dai loro avvocati e dai molti amici, che avevano atteso trepidanti l'esito del giudizio.

Il Giovannitti ha ringraziato i giurati in nome della giustizia, della verità e della civiltà. L'Ettor ha ringraziato a sua volta la Corte per il giusto giudicato in nome della classe lavoratrice.

(Agenzia Stefani).

Il Consiglio dei Ministri ha rifiutato l'"exequatur,, a Mons. Caron

Roma, 26, sera.

Il Consiglio dei Ministri, in seguito all'inchiesta compiuta in ordine alla nomina di Monsignor Caron ad Arcivescovo di Genova, ha deliberato di non concedere il relativo « exequatur ».

Le artiglierie italiane si fabbricano in Italia

Recise smentite a false informazioni francesi

Roma, 26, notte

La *Tribuna* scrive: « Alcuni giornali francesi, che hanno fatto in questi giorni una polemica intorno al materiale di artiglieria italiano, supponendo che tale materiale fosse stato ordinato in Francia, intimavano al Governo di vietarne assolutamente la consegna all'Italia. Sta di fatto che il nostro nuovo materiale di artiglieria non si costruisce in Francia, ma in Italia e in fabbriche nostre. Da fonte sicura ci risulta infatti che il brevetto Déport per il materiale da 75, modello 1911, è stato acquistato da Ditte italiane, che stanno costruendo in Italia tutte le batterie nuove da sostituire a quelle ad affusto rigido. Si è così fatta un'unione di Case costruttrici italiane, che è una stupenda prova dell'affermazione della nostra industria nazionale, la quale ci libera anche in questo caso dal bisogno di rivolgerci a Case straniere ».

Bollettino della Marina Congedo della classe 1889

Roma, 26, notte.

Il *Foglio d'Ordini* della Regia Marina reca: Colla data 5 dicembre siano inviati in congedo illimitato i militari di leva della classe 1889, i quali abbiano prestato tre anni di servizio, e i rivedibili di un anno e due anni della stessa classe che abbiano prestato rispettivamente due anni e un anno di servizio. Tale provvedimento non è applicabile ai volontari iscritti a detta classe dovendo essi compiere interamente sotto le armi la ferma a cui sono vincolati.

Gli impianti radiotelegrafici Marconi nella campagna libica

Roma, 26, notte

Il Ministero della guerra comunica: « Da qualche giornale estero è stata riportata la notizia che ingegneri radio-telegrafisti francesi hanno impiantato durante la guerra libica un regolare servizio radiotelegrafico per conto del Governo italiano. La notizia non è esatta, giacchè il servizio radio-telegrafico, sia per l'Esercito, sia per la Marina, si svolse nella Libia con impianti di Marconi, forniti dalla « Wireless Company ». L'impiego di qualche apparecchio di altro sistema in casi urgenti, nulla toglie alla completa preferenza che la Amministrazione militare italiana ha sempre dato agli impianti radio-telegrafici del sistema Marconi ».

Uno smacco del Ministero Poincaré alla Camera

Parigi, 26, notte.

Alla Camera continuò stamani la discussione del bilancio dell'interno, durante la quale si parlò anche delle relazioni del Governo francese col Vaticano. A proposito di alcuni cappellani di chiese senza risorse, il deputato Francesco Delahaye accennò a certe missioni presso il Vaticano affidate dal Governo francese a talune personalità. L'oratore affermò che, senza ritornare sulla legge di separazione, si potrebbe cominciare a migliorare le relazioni fra la Chiesa e lo Stato. « Altre Potenze, anche non cattoliche, non esitano a rilevare la singolarità del fatto che, mentre inviamo navi in Oriente per esercitare il nostro diritto di protezione sui cattolici, in Francia diamo loro la caccia! (Vivi applausi al centro e proteste all'estrema sinistra e a sinistra). Il deputato Delaudes grida: « Non si devono condannare i semplici figli della democrazia alla miseria, perchè vogliono insegnare al popolo la preghiera e la consolazione! » (Applausi e proteste).

Il relatore Chautemps risponde che le trattative col Vaticano sono inutili: se una critica si dovesse fare della legge di separazione, si dovrebbe dire che essa non è abbastanza completa. Il sottosegretario di Stato, Borel, assicura che è intenzione del Governo di applicare la legge di separazione.

Pierre Leroy Beaulieu espone il suo emendamento tendente alla soppressione dei sottoprefetti. Nonostante l'opposizione del relatore e del ministro, che giustifica la esistenza delle sottoprefetture, l'emendamento è stato approvato con 309 voti contro 256. (Grida e applausi).

Questo smacco del Governo suscita vivi commenti.

Le riforme intorno alle perizie giudiziarie

Roma, 26, notte

La Commissione per il nuovo Codice di procedura penale ha esaminato larga parte del libro secondo dello schema della Sotto-Commissione. Si è trattenuta sulla materia delle denuncie e querele; sugli atti della Polizia giudiziaria, opportunamente regolata, specie nei suoi rapporti colle Autorità giudiziarie inquirenti e requirenti; sulla istruzione formale (disposizioni generali, ispezioni, esperimenti giudiziali, periti ed interpreti), perquisizioni ed arresti. La materia delle perizie è stata tutta quanta profondamente rinnovata. Quando occorre una perizia, essa è ordinata d'ufficio. Se non sia stata ordinata, il Pubblico Ministero o una delle Parti può proporne l'istanza al giudice istruttore. In ogni caso il perito è scelto e nominato d'ufficio. La nomina del perito e l'atto del giudice, con l'indicazione del nome del perito, sono notificati all'imputato, con l'avvertimento del diritto di scegliere un secondo perito. Il giudice assiste di regola alla perizia, e la dirige nel caso di una perizia psichiatrica. I periti devono sempre essere invitati a dichiarare, qualora riconoscano infermità di mente, se possa essere pericolosa la liberazione dell'imputato.

I Serbi avrebbero occupato ieri Durazzo

Il primo atto dei plenipotenziari riuniti a Bakceiskoi per l'armistizio

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

I serbi a Durazzo

TRIESTE, 26, ore 18,45.

Un radiotelegramma al Lloyd austriaco da Durazzo, annuncia che i serbi si trovano ad undici chilometri da questa città, nella quale entreranno in giornata. La popolazione non farà resistenza. I consoli si recheranno ad incontrare le truppe vittoriose. Molte famiglie si rifugiano a bordo del piroscafo « Wurbrand ».

Mezza giornata di battaglia intorno a Tarabosc

I turchi battuti

Cettigne, 26, notte.

Il bombardamento contro Tarabosc e contro le altre fortezze circondanti Scutari continua incessantemente. L'artiglieria turca tentò nuovamente di sloggiare i montenegrini dalle posizioni che occuparono, concentrando il suo fuoco specialmente contro il monte Chirok: i suoi sforzi, però, non ebbero successo.

Ieri il nemico cercò di rioccupare le posizioni perdute attaccando violentemente le truppe montenegrine assedianti Tarabosc. Al di là di Obilka, ove il fuoco dei cannoni montenegrini produce da qualche giorno risultati meravigliosi sulle fortezze nemiche, cominciò a mezzogiorno un accanito combattimento, che continuò fino a sera. I montenegrini, inferiori di numero, si difesero coraggiosamente ed inflissero ai turchi grandi perdite, obbligandoli a battere in ritirata. Il nemico abbandonò morti, feriti sul campo di battaglia. Le perdite montenegrine sono insignificanti.

(Ag. Stefani).

Il Governo turco denuncia alla pubblica opinione i disegni criminosi dei giovani-turchi

Costantinopoli, 26, mattino.

La Corte Marziale emanò un comunicato sulle cause dell'arresto degli ex ministri Giovani turchi e degli altri membri del Comitato « Unione e Progresso ».

Il comunicato ufficiale dice:

« Il 7 ottobre una gran folla innanzi la Sublime Porta si gridò di: « Vogliamo la guerra! ». Fra i dimostranti si trovavano gran numero di studenti, molti membri influenti del Comitato « Unione e Progresso », funzionari, ufficiali in borghese, dei quali i nomi vennero presi in nota. Le inchieste fatte dalla polizia e dalla Commissione di inchiesta hanno stabilito che alcuni dimostranti gridavano: « Voi avete venduto il paese! ».

« Scopo della dimostrazione non era quello di tutelare gli interessi della patria, ma soltanto di provocare la rivoluzione e di rovesciare il Governo. Alla partenza delle truppe inviate al campo di battaglia, varie persone, per esercitare una certa influenza sul morale di esse, erano state incaricate di dire loro: « Non vi battete; il Governo vende il paese! ».

« Un membro del Comitato « Unione e Progresso », attualmente ricercato e di cui non si giudica opportuno rivelare il nome, era stato scelto per commettere un attentato contro la sacra persona del Sultano e contro il suo rappresentante, il ministro della guerra, e contro altri militari. Secondo le confessioni fatte dalle persone arrestate e dai documenti inviati alla Corte marziale, è risultato che in generale tutti i membri influenti del Comitato erano fra coloro che assediavano la Sublime Porta. Fra essi si trovava l'ufficiale della riserva Djampula, che assassinò l'agente incaricato di arrestarlo e confermò le sue intenzioni ed i suoi progetti criminosi.

« Nel momento in cui il nemico è alle porte della Capitale, bisogna punire le persone che cercano così di mandare ad effetto le loro vedute personali e la cui audacia può giungere a concepire criminosi progetti. Per ciò con indulgenza ed esitazione sarebbe un delitto, un tradimento verso la Patria. Così, prendiamo, come prima misura, quella di far arrestare gli organizzatori della rivolta e i loro complici. La Corte Marziale, che agisce senza riguardi di persone e la cui azione mira unicamente all'ordine e alla sicurezza dello Stato, dichiara che non si deve prestar fede alle voci di coloro che con affermazioni tendenziose si sforzano di far credere che tutti vengano gettati in prigione ed arrestati. Una prova della falsità di tali affermazioni è la decisione presa di porre immediatamente in libertà tutti coloro che sono stati arrestati e la cui colpabilità non è sufficientemente provata.

« E' dunque necessario che tutti coloro che hanno la coscienza pura, a qualunque partito appartengano, continuino ad accudire con tutta tranquillità alle loro occupazioni. Coloro che sono nascosti, e che sono fuggiti e che sono ricercati, possono presentarsi senza timore, se non hanno preso alcuna parte a queste mene, dinanzi alla Corte Marziale, confidando nella sua giustizia. La presente pubblicazione è fatta allo scopo di illuminare l'opinione pubblica sulla vera situazione ».

(Ag. Stefani)

Il console Prochaska a Uskub

Vienna, 26, notte.

Il « Correspondenz Bureau » riceve da Uskub: Il console austro-ungarico di Prisrend, Prochaska, è arrivato a Uskub ed ha avuto un colloquio col console Edel

Quarantott'ore di tempo ai turchi per accettare o rifiutare le condizioni bulgare?

COSTANTINOPOLI, 26.

Una nota ufficiosa dice che i plenipotenziari ottomani, Reshid Pascià e il colonnello Ali Riza, hanno avuto un primo incontro a Bakceiskoi coi plenipotenziari bulgari. Si crede che l'incontro si sia limitato semplicemente a prendere contatto e che i bulgari non abbiano formulato nuove proposte. Osman Nizami non è ancora arrivato. Si assicura da fonte privata che i plenipotenziari bulgari hanno formulato le loro condizioni e hanno dato ai turchi 48 ore per accettarle o rifiutarle. E' opinione generale che i negoziati attuali falliranno e che i turchi respingeranno le condizioni proposte dai bulgari: i turchi, a quel che si dice, non acconsentiranno mai a consegnare Adrianopoli;

Continuano gli arresti di Giovani Turchi: è stato arrestato anche Samid bey, rettore della Università.

(Ag. Stefani)

Lo Stato Maggiore bulgaro incaricato di stabilire una linea di separazione tra i due eserciti

SOFIA, 26, notte.

Secondo il « Mir », nella prima riunione dei plenipotenziari delle parti belligeranti, davanti a Bujuk Tshekmedjè, è stato convenuto di deferire allo Stato Maggiore bulgaro l'incarico di stabilire una linea di separazione tra i due eserciti. La seconda riunione avrà luogo domani, a Catalgia, in una vettura ferroviaria.

(Ag. Stefani).

L'accordo impossibile?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, 25, ore 21.

Come sapete, i delegati dei belligeranti, incaricati di negoziare le condizioni di pace, si sono incontrati oggi a Bakceiskoi, piccolo villaggio situato fra Kademkoi e Catalgia. E' impossibile questa sera conoscere esattamente il risultato di questo primo colloquio. Non di meno le conversazioni che ho potuto avere con vari personaggi politici, mi hanno lasciato l'impressione nettissima che i plenipotenziari non sono d'accordo e che i rappresentanti della Turchia non hanno potuto accettare le proposte espresse dagli Stati coalizzati. Aggiungerò che nei circoli militari è convinzione generale che la guerra ricomincerà.

Le ragioni della transigenza bulgara

I consigli delle Potenze e il colera

Roma, 26, notte.

Il colonnello Barone telegrafa da Sofia, in data 26, alla *Tribuna*:

« Mentre si svolgono le pratiche fra i delegati bulgari e turchi per l'armistizio e per la pace, ecco quanto mi risulta da osservazioni ed informazioni attinte a sicura fonte. Perchè i bulgari non hanno continuata la loro azione vittoriosa? E' ciò forse avvenuto perchè abbiano trovato a Catalgia una resistenza militare maggiore di quella che si aspettassero? Nulla di tutto questo. Le cause sono due: l'azione delle Potenze ed il colera. Le grandi Potenze hanno consigliato il Governo bulgaro ed hanno fatto pressioni perchè accettasse le trattative di armistizio offerte così insistentemente dalla Turchia ed hanno esplicitamente dichiarato che quand'anche i bulgari entrassero a Costantinopoli, mai quella città potrebbe diventare bulgara e mai avrebbero consentito a concedere ai vincitori un territorio maggiore di quello che a grandi linee è già deciso. Inoltre, il Governo ed il Comando supremo bulgaro hanno preso in seria considerazione la pericolosa minaccia del colera, che si para innanzi all'esercito bulgaro in una sua ulteriore avanzata. Di fronte a questo nuovo terribile nemico, il Governo bulgaro ha veramente dovuto arrestarsi, anche perchè la Bulgaria ha accettato di trattare l'armistizio, giudicando con fondamento che, data la condizione della Turchia stremata nella strage quotidiana che il colera fa nelle file del suo esercito, questa volta non si tratta di uno dei soliti espedienti dilatori fatti per guadagnare tempo e far giungere rinforzi sulle linee combattenti. Il colera miete nell'esercito turco più uomini di quanto non ne affluiscano giornalmente a Catalgia da Costantinopoli.

« D'altra parte, per il caso che la Turchia, con una protervia che appare fuori di ogni ragionevole previsione, non stabilisse l'armistizio o la pace, qui si continua alacremente ad apprestare altri elementi per la guerra. E' incredibile fino a che punto il Governo bulgaro chieda al paese e fino a che punto il paese risponda. Fra dieci giorni sul campo di battaglia potranno arrivare la seconda e la settima divisione formate di circa 40,000 fucili. Le nuove reclute, già istruite, cominciano ad essere trasportate sulle linee di combattimento ed ammontano a circa 25,000 uomini. L'ultima classe chiamata è stata di 25,000 uomini, e fra un mese essa potrà essere atta a combattere.

« Perciò i bulgari, quando pure non vogliano affrontare fra Catalgia e Costantinopoli l'unico vero grande nemico: il colera, si troveranno in grado di restare a Catalgia con la certezza della impossibilità di una ripresa offensiva dei nemici. Questi non potranno mai respingere i bulgari e far loro perdere anche una minima parte del terreno conquistato con tanto sangue. Finora la guerra costa alla Bulgaria più di 50,000 uomini, ma il paese non dà alcun sintomo di stanchezza per questa terribile guerra che lo ha messo a così dura prova.

La conferma ufficiale dell'occupazione di Chio

Atene, 26, sera.

I greci hanno occupato Chio il 24 novembre.

Il colonnello Delagramatika telegrafa da Chio, in data 25 corrente:

« L'isola di Chio è stata occupata fino da ieri sera, dopo lo sbarco effettuato nello stesso giorno a Contari, a un'ora di distanza dalla città di Chio. Mi sono diretto nella mattinata verso la città, che ho occupato senza colpo ferire, essendosi la guarnigione ritirata sulle montagne insieme con altre truppe che sono state disperse dal Corpo di sbarco. Appena scesi a terra, le truppe turche, in numero di 1800 uomini, sono state da noi respinte nell'interno dell'isola ed hanno abbandonato sul terreno vari morti e feriti e 25 prigionieri nelle nostre mani. Ho proclamato la presa dell'isola a nome degli Elleni. Chio è stata tolta al nemico da due reggimenti e da due batterie dell'esercito ellenico ».

Sull'ultimo tentativo di sortita dei turchi da Adrianopoli

Sofia, 25, notte.

Le truppe turche di Adrianopoli tentarono ieri una nuova sortita contro il settore meridionale bulgaro, ma furono respinte con perdite considerevoli. I bulgari restrinsero ancora il cerchio dell'investimento, avvicinandosi di un chilometro alla città.

(Ag. Stefani)

377 ufficiali turchi prigionieri trasportati ad Atene

Atene, 26 notte.

Ieri sono giunti al Pireo, provenienti da Salonicco, 377 ufficiali turchi prigionieri. E' stato approntato un albergo per i 153 ufficiali turchi superiori. Questi ufficiali, interrogati, hanno detto di non avere obbiezioni da fare contro il loro trasferimento ad Atene. Essi però ritengono che non avrebber dovuto essere resi responsabili del fatto che qualche ufficiale turco ha mancato di parola.

Il conflitto austro-serbo

A Trieste si è vivamente allarmati per la situazione politica

Dimostrazioni di richiamati contro la guerra

Trieste, 26, mattino.

Regna qui la più grande apprensione per la attuale situazione politica. Ogni giorno vi sono nuovi richiamati. Oggi in piazza della Borsa i richiamati cantavano l'inno dei lavoratori. Una nuova guerra, in questi critici momenti, con la depressione economica profonda, col caro vivere, è quanto mai impopolare. Le famiglie sono angosciate, perchè sarebbe una guerra che si svolgerebbe in pessime condizioni. Eppure oggi tutti qui parlano di guerra imminente e non sorge una voce autorevole atta a calmare gli animi. Anzi tutte le notizie odierne sono atte ad impressionare.

Si annuncia che le grandi feste che dovevano accompagnare il varo del nuovo incrociatore Principe Eugenio di Savoia, *indetto per il giorno 30 novembre, sono sospese perchè l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando e gli altri arciduchi non vengono più. Così pure non viene più la squadra. Il varo si farà egualmente, perchè non sono cose che si possano rimandare, ma senza pompa, alla chetichella. Le salve saranno date dagli stazionari. Si annuncia pure che l'Autorità militare ha fatto occupare con soldati il cantiere dello « Stabilimento tecnico », e ciò per misura di precauzione. Si dice pure che in questi giorni furono fatte delle perquisizioni nelle case dei serbi, e che anche la linea ferroviaria e specialmente la galleria e i viadotti sono sorvegliati militarmente. C'è insomma nelle Autorità una preoccupazione, un'ansia come se qualcosa di grave dovesse accadere. E queste preoccupazioni, questo malessere profondo si ripercotono in tutta la cittadinanza. Il partito socialista intanto minaccia uno sciopero di protesta contro i guerrafondai.*

Anche dalla Dalmazia giungono notizie di nuove dimostrazioni serbofile, energicamente represse.

Apprendo infine che la I. r. squadra, che fa la crociera nelle acque di Oriente, è stata richiamata a Pola.

Il calmo linguaggio dei giornali ufficiosi serbi

nella questione austro-serba

Belgrado, 26, mattino.

Il giornale ufficioso Samouprava continua ad esaminare freddamente e nel tono più calmo la questione generale pendente tra la Serbia e l'Austria-Ungheria. In un articolo il giornale si occupa dell'incidente del console austro-ungarico a Prizrend.

Dopo avere espresso il suo rammarico nel vedere la stampa austro-ungarica sfruttare tale questione in un modo tendenzioso, attribuendo al Governo intenzioni che non ha mai avuto, il giornale non si rifiuta ad ammettere che le Autorità militari abbiano potuto ingannarsi; ma fino a che ciò non venga provato, la Serbia non ha alcun motivo di fare altra cosa che biasimare questa incresciosa situazione. « Circa gli errori commessi dalle nostre Autorità militari — aggiunge il Samouprava — il Governo risolverà la questione per mezzo di un accordo con il Governo della vicina Monarchia, sperando che gli verrà resa giustizia, e che l'opinione pubblica non gli attribuirà la responsabilità di uno sbaglio, se sbaglio vi è, del quale esso non ha alcuna colpa. »

Sazonoff dichiara che la Russia non ha intenzioni ostili

Pietroburgo, 26, sera.

Il ministro degli Esteri Sazonoff dichiara prive di ogni fondamento le ultime notizie da Berlino alla « Frankfurter-Zeitung » ed altri giornali relative ad intenzioni ostili che la Russia avrebbe verso altri Stati vicini e a pretesi preparativi militari fatti in conseguenza.

L'ambasciatore turco a Berlino ricevuto dal Re di Romania

Bucarest, 26, sera.

Il Re ha ricevuto Osman Nizami pascià, ambasciatore turco a Berlino e delegato a discutere l'armistizio coi plenipotenziari bulgari. L'udienza è durata un'ora e mezza. Osman Nizami ha avuto poi un colloquio, durato un'ora e un quarto, con il Presidente del Consiglio Maiorescu, il quale si è recato quindi a restituirgli la visita

A Belgrado si è convinti che l'Austria non potrà intervenire

prima della conclusione della pace

Parigi, 26, notte.

Il « Temps » ha da Belgrado:

« Si fa osservare qui che il granduca Nicola Nicolaievich, come pure il granduca Nicola Micailovich, non sono mai venuti a Belgrado, e che per conseguenza i pretesi incoraggiamenti che essi avrebbero dato alla Serbia e per mezzo dei quali s'è voluto spiegare l'attitudine di questa nei riguardi dell'Austria, mancano di fondamento. Solo il granduca Boris passò a Belgrado quando ritornò dalle feste per la maggiore età del principe ereditario di Bulgaria, ma il suo soggiorno non durò più di qualche ora presso il Re e non ebbe alcun carattere politico. La diplomazia russa non ha cessato di consigliare alla Serbia la prudenza, ma non la rinuncia ai suoi diritti all'esistenza, che le vennero garantiti dal trattato di Berlino. Se i serbi mostrano tanta calma e fiducia davanti alle minaccie austriache, si è perchè considerano che l'Austria non potrà intervenire fino a tanto che la pace non sarà conclusa fra gli Stati balcanici e la Turchia. Per il momento, il Governo serbo lascia ai bulgari la cura di regolare e di concludere l'armistizio con la Turchia, e non interviene direttamente nei negoziati di pace. Il suo compito è terminato perciò che riguarda le operazioni di guerra a lei affidate, ed ora la Serbia manda le truppe del suo primo esercito, che attualmente sono disponibili — ad eccezione di quelle che marciano su Durazzo — per operare con i bulgari contro Catalgia, se la guerra continuerà ».

Le manifestazioni per l'autonomia in Albania

Ismail Kemal portato in trionfo a Durazzo

Bari, 26, mattino.

Si ha da Vir Bazar, 25, ore 20: Le condizioni del suolo si mantengono tristissime, causa il mal tempo, che non accenna a diminuire. Nel settore montenegrino le operazioni si svolgono quindi fra grandi difficoltà, mentre le tribù albanesi si vanno rapidamente riorganizzando per ritornare all'assalto qualora dovesse tardare la proclamazione dell'autonomia della loro patria.

Il moto rivoluzionario già all'inizio, ha avuto le prime manifestazioni a Durazzo ed in altre città della regione omonima, dove alcune migliaia di insorti hanno trasportato in trionfo il generale Ismail Kemal, ed hanno fatto proclamare l'indipendenza della nazione. L'obbiettivo precipuo di questa nuova insurrezione non è più contro i turchi, come negli anni scorsi, ma contro tutti quegli Stati che hanno occupato vittoriosamente le città albanesi. I maggiorenti di tutte le tribù confidano moltissimo nell'opera dell'Austria e dell'Italia, dalle quali sono sicuri di poter ricevere grandi benefizi e vantaggi per l'Albania e per le popolazioni dei suoi quattro vilajets. Tuttavia rimangono alcune centinaia di ribelli albanesi fra le file montenegrine, colla fiducia di poter contribuire col loro valore alla grandezza della cara patria, per cui lottarono tanti anni e si immolarono tante giovani esistenze.

Un appello segreto è stato diretto agli albanesi dai capi tribù nel quale è detto fra l'altro:

« Lo sconvolgimento balcanico non vi sottragga, cari Fratelli, dall'osservanza degli antichi doveri verso la Patria, che ci furono tramandati dai nostri genitori e che non finirono di avere ragione d'essere prima dell'eliminazione dello stato di cose per noi assolutamente insostenibile. Non vi allettino le promesse più o meno immaginative, non vi secondino i miraggi di un prossimo benessere, di miglioramenti civili. La nostra Patria ha bisogno della sua libertà. Essa deve oggi più che mai reclamarla ad alta voce nel nome dei nostri martiri, per l'onore delle nostre donne, per il rispetto alla fede dei nostri antenati. Chiunque tenti di piantar la bandiera che non sia quella del nostro Paese in una città dell'Albania sia da voi considerato come invasore, come usurpatore; sia scacciato dall'Albania. Ricordatelo, l'Albania deve essere degli albanesi, deve avere leggi proprie, deve avere scuole, deve essere governata da uomini che godono la fiducia di tutto il popolo. La nostra guida sia l'antico motto della patria: « L'Albania agli albanesi ».

Di fronte all'atteggiamento dell'Austria e dell'Italia e secondo notizie ufficiose che in questi giorni sono in giro, si ha ragione di ritenere che in men di due giorni la questione albanese sarà definitivamente risolta.

Il pericolo Enver bey

(Dal nostro inviato speciale)

DERNA, 20 novembre

Io non ho mai pensato di possedere alcuna virtù profetica; e ho invece pensato che di tutte le parti che un individuo può scegliere o è costretto a sostenere nel mondo, quella di Cassandra è senza dubbio la più grave e la più sciagurata. Eppure, in questo momento, che è certo quant'altri mai dubbioso e infido per la nostra penetrazione in Cirenaica, io, con qualche esperienza del paese e dei fatti, avendo sott'occhio tutti i dati che ho potuto raccogliere per penetrare la situazione, e che sono sufficienti per giudicarla, credo di potere senza avventatezza argomentare le più logiche, le meno involute, le evidenti eventualità di domani; e anche credo che questo sia il momento di rompere ogni riserbo, e di dichiarare anche la previsione più nera, dato che questa ha ormai troppe ragioni per non parere inverosimile, e dato che oggi il tacere non può più giovare in nessun modo, può invece cooperare alla continuazione di un inganno, al compimento d'un tradimento che i nostri avversari mediterebbero e preparerebbero ai nostri danni, e che, se esiste, è assolutamente necessario sventare, rintuzzare, soffocare. L'inganno è questo: Enver bey non penserebbe affatto ad abbandonare il territorio della Cirenaica: egli, mentre s'ingegna di allungare quanto più gli è possibile le trattative per l'esodo suo e dei suoi pochi uomini da questo paese, dà opera a sobillare, a raccogliere, ad armare le tribù beduine, e prepara e organizza la resistenza contro la nostra penetrazione. Prima di dire da quali dati sia logico trarre questa conclusione, riepiloghiamo le trattative iniziate tra noi ed Enver bey e interrotte improvvisamente da un incidente di cui non ho potuto scrivervi prima d'ora: i modi tenuti dal nostro avversario nelle trattative, e l'incidente, di cui egli è pur responsabile, se anche non ne fu il provocatore, formano per sè stessi dati che concorrono alla conclusione che ho detto.

Trattenuti prigionieri

Pochi giorni dopo firmata la pace di Losanna, questo Comando — il Comando di Derna — affidava all'Ufficio Politico da esso dipendente, diretto da due intelligentissimi e valentissimi ufficiali, il tenente-colonnello Chiossi, del 7.o Fanteria e il capitano Cavallero di Stato Maggiore, il cómpito di intavolare trattative col comandante delle forze turche davanti a Derna per stabilire le particolarità e le formalità dell'esodo di queste truppe dalla Cirenaica, secondo ciò che era convenuto in uno dei principali articoli, per non dire il principale, del trattato di pace. Furono inviati a Enver Bey due indigeni, con una lettera in cui gli si dava notizia della pace, e lo si invitava, in conseguenza, a sospendere le ostilità, e a fissare un appuntamento in cui avrebbero dovuto incontrarsi i suoi e i nostri parlamentari. Il giorno dopo si presentava ai nostri avamposti un ufficiale turco, che dichiarò di essere il tenente di artiglieria Selim Sadik, accompagnato da due soldati, latore di una lettera di Enver bey per questo Comando. Nella lettera il comandante turco diceva di non avere ricevuto dal suo Governo alcuna comunicazione della pace, e che quindi egli non poteva prendere nessuna disposizione; si firmava «mutasserif di Bengasi», vale a dire governatore della Cirenaica, e aggiungeva, a mo' di poscritto, che riteneva prigionieri i due arabi che gli avevano recapitato la lettera del comandante italiano per deferirli al giudizio del Tribunale di Guerra come rei di avere avuto rapporti col nemico. L'ufficiale turco latore della lettera fu trattenuto a una nostra ridotta, per attendere la nostra risposta: fu però subito rimandato a Enver bey uno dei due soldati che avevano accompagnato il loro ufficiale, per spiegargli perchè questi era stato fermato presso di noi. Un paio di giorni dopo, quando noi non avevamo ancora deciso che cosa si dovesse ribattere alla lettera di Enver bey — la sua non era difatto una lettera che richiedesse risposta — tornarono i due arabi che avevamo inviato prima come nostri messaggeri, e che erano stati, con aperta violazione dei più elementari precetti del diritto delle genti, trattenuti prigionieri dal comandante turco; e recarono un'altra lettera di questi. Enver bey insisteva, nella firma, a usurpare il titolo di «mutasserif di Bengasi», che assolutamente non gli competeva più in alcun modo; ma nel testo dichiarava che aveva ricevuto la notizia ufficiale della pace; che non aveva però nessuna istruzione dal suo Governo, e che solo sotto la sua personale responsabilità decideva di sospendere le ostilità, purchè gli italiani s'impegnassero a non uscire dalla zona da essi finora occupata; che in caso contrario egli non poteva rispondere di quello che avrebbero potuto tentare le tribù beduine; aggiungeva che rimandava liberi i due arabi che prima aveva imprigionato, perchè era risultato che essi avevano servito il nemico dopo la conclusione della pace. Il giorno dopo, questo Comando rinviava a Enver bey l'ufficiale suo messo, incaricandolo di una lettera in cui si accusava ricevuta della sua lettera, e si dichiarava di sospendere anche per parte nostra le ostilità, riservandoci soltanto di reprimere qualunque eventuale aggressione dei beduini.

Trattative inconcludenti

Si giunse così al giorno 27 u. s., giorno in cui il tenente-colonnello Chiossi e il capitano Cavallero, accompagnati da due interpreti, uno turco e uno arabo, e scortati da due carabinieri, si recarono personalmente a conferire con Enver bey. Vi ho già descritto ampiamente per telegrafo questa visita; e non ripeterò quindi cose dette. Solo giova ricordare le conclusioni del colloquio, o, meglio, giova ricordare che le conclusioni di questo colloquio furono, riguardo all'argomento principale, assolutamente negative. Enver bey si trincerò dietro questa affermazione: «Io non ho ricevuto ancora nessuna istruzione dal mio Governo: non posso quindi arbitrarmi a prendere nessuna decisione.» Enver bey mentiva: dimostrerò più innanzi, in modo indubbio, che egli mentiva dichiarando di non avere ricevuto istruzioni dal suo Governo; come mentiva quando aveva scritto, il 22 ottobre, di non avere ancora ricevuto la notizia ufficiale della pace; e la prova della sua seconda menzogna ce la forniranno le dichiarazioni di un suo stesso autorevolissimo connazionale, Naby bey, il nuovo ambasciatore ottomano a Roma.

Mentre queste trattative si svolgevano tra il Comando di Derna ed Enver bey, il Comando di Bengasi e il Comando di Tobruk tentavano di stabilirne anch'essi coi comandanti delle truppe turche che avevano rispettivamente davanti. Non so precisamente come siano proceduti i tentativi a Tobruk: so però che essi non poterono giungere a nessun risultato, vale a dire che non si potè venire ad alcuno scambio di parlamentari. A Bengasi si tentò l'invio di parlamentari al campo turco; ma neppure qui non si venne a nessuna conclusione: i nostri parlamentari appena uscivano dagli avamposti venivano accolti a fucilate e costretti a ritirarsi. Le fucilate venivano sparate da gruppi dispersi di beduini. Ma questi beduini sono stati fino a ieri, e lo sono tuttora, armati organizzati, diretti dai turchi: essi, durante tutta la guerra, non hanno mai agito di loro iniziativa; e noi sappiamo che i turchi per sollevarli e aizzarceli contro hanno dovuto usare le arti della menzogna, gli allettamenti del danaro, la coercizione della violenza, hanno dovuto stimolarli in ogni modo: non sappiamo che abbiano mai dovuto trattenerli. Perchè, proprio adesso, quando interessi d'ogni genere, evidenti, consiglierebbero i beduini ad accettare di buon animo la pace, se altri, continuando le menzogne e le minacce, non li ingannasse e li costringesse, perchè proprio adesso e senza scopo essi commetterebbero contro noi, contro i nostri parlamentari queste inconsulte aggressioni? Non nego che vi possa essere un gruppo di dissidenti, di fanatici, il quale riesca a tentarne una, una volta, riesca a compiere un atto proditorio, di brigantaggio; ma siccome non può trattarsi che di un piccolo gruppo, come ho detto, di dissidenti, i comandanti turchi sarebbero tenuti, in ossequio agli statuti della pace, a reprimere immediatamente l'atto — ed avrebbero la forza per farlo, se ebbero la forza per imporre la guerra a tribù che non ne volevano sapere — e ad impedire che si ripetesse. Il che a Bengasi non è avvenuto; il che, in questi ultimi giorni, non è nemmeno più avvenuto a Derna: così che noi abbiamo un altro segno manifesto del mal volere, per lo meno, e della malafede dei comandanti turchi.

Quando il Comando in capo della Cirenaica, a Bengasi, fu informato che, a differenza di là e di Tobruk, qui si era riusciti a intavolare le trattative, a scambiar messaggi e ad aver colloqui col nemico, considerando anche che qui il comandante turco era Enver-bey, il quale ebbe — e lo pretenderebbe ancora! — il titolo di «mutasserif di Bengasi», e di nome e di fatto ha autorità su tutte le truppe turche dislocate in Cirenaica, dispose per assumersi le trattative iniziate dall'Ufficio Politico di Derna: in altre parole, il Governatore della Cirenaica prese le trattative al punto a cui le aveva condotte il Comando di Derna, e cercò di svolgerle e portarle a compimento non solo riguardo all'esodo particolare delle truppe turche che fronteggiano Derna, ma riguardo all'esodo di tutte le truppe turche dalla Cirenaica, parlamentando con Enver-bey appunto come con il capo di tutte queste truppe. Questo ampliamento, diciamo, del carattere delle trattative non portò però — è doveroso il dirlo per giustizia verso il Comando di Derna come verso il Comando in capo di Bengasi — nessun mutamento nelle direttive e nella condotta di esse: è naturale che il Comando di Derna non agisse nemmeno prima senza tenere cotidianamente informato il Comando in capo di Bengasi e senza, al caso, attenersi a istruzioni che da questo potevano eventualmente venirgli: così come — oggi appare chiaro — i comandanti delle forze turche davanti a Bengasi e a Tobruk non hanno mai agito indipendentemente dalle istruzioni di Enver-bey. E a questo proposito sorge spontanea una domanda: perchè Enver-bey, che ai nostri parlamentari dichiarava ripetutamente le sue migliori intenzioni per una risoluzione rapida e felice delle trattative, non fece valere l'autorità di cui disponeva presso i comandanti turchi di Bengasi e di Tobruk, affinchè, magari senza accettare di trattare personalmente, se egli voleva riservarsi questa prerogativa, non rispondessero però con atti di ostilità ai tentativi di accostamento che venivano fatti dai Comandi italiani?... E' un altro segno della malafede cui ho accennato, e che acquista tanto più valore quando noi lo uniamo con altri fatti di cui dirò in seguito.

La scusa di Enver bey

Il Governatore della Cirenaica, tenente-generale Briccola, entrò dunque in trattative dirette con Enver-bey; e gli scrisse una lettera in cui gli si rivolgevano domande, gli si proponevano inviti categorici. Enver-bey rispose evitando le dichiarazioni troppo recise, ma confessando che aveva ricevuto le istruzioni che attendeva dal suo Governo, e che era pronto a trattare coi parlamentari italiani per la conclusione delle trattative. Il generale Briccola inviò allora a Derna il suo capo di stato maggiore, maggiore Bongiovanni; e questi, dopo un nuovo scambio di lettere con Enver-bey, si recò, insieme con il capitano Cavallero, a un colloquio con l'ex-mutasserif di Bengasi. Su questo colloquio tanto il maggiore Bongiovanni quanto il capitano Cavallero mantengono il più assoluto riserbo. Solo da qualche parola del maggiore Bongiovanni io ho potuto rilevare questo: Enver-bey avrebbe dichiarato che la sua situazione non è così semplice come noi potremmo pensare: legando le tribù beduine a sè, con promesse d'ogni genere, con inganni molteplici, egli ha anche legato sè a loro; ed ora abbandonare i beduini, dopo averli organizzati e sfruttati e sacrificati per tutto un anno di guerra, non è per lui quistione facile nè impresa senza gravissimo pericolo. Egli — confessò — non ha nemmeno ancora pensato a far noto ai beduini che la pace tra l'Italia e la Turchia è stata conchiusa, e che da questa pace risulta che l'Italia è la vincitrice, e che in questa pace si stabilisce che la Turchia abbandona la Tripolitania e la Cirenaica: anzi egli ha dichiarato e riafferma ai beduini che non la pace, ma un armistizio è stato concesso dalla Turchia all'Italia. Egli — disse — non chiede altro che di lasciare la Cirenaica e di andare a combattere per il suo paese la più grande guerra; ma gli è assolutamente impossibile farlo ora; e ora nemmeno può determinare quando, entro quanto tempo gli sarà possibile farlo. E sollecitò i parlamentari italiani perchè questi provvedessero a mantenere il segreto sulle trattative che avvenivano tra noi e lui: non solo; ma provvedessero perchè i Comandi italiani non volessero ad ogni costo divulgare la notizia della pace, così come era stata conchiusa, tra i beduini: chè questo non sarebbe valso che a porre in pericolo lui e i suoi uomini, e ad allontanare la possibilità d'una loro partenza pacifica. Io non so se i nostri parlamentari, a questo punto, non abbiano dichiarato a Enver-bey che egli non aveva che ad arrendersi a noi, per essere sicuro, lui e i suoi uomini, da tutti i beduini della Cirenaica; e tanto meno so che cosa Enver-bey, se la proposta gli è stata veramente fatta, abbia risposto. Questo so: che i nostri parlamentari s'accorsero che dall'ex-mutasserif di Bengasi non potevano trarre che parole ambigue, promesse vaghe; e posero la quistione in termini perentori; e imposero certo verbale del colloquio, che avrebbe dovuto essere redatto e che Enver-bey avrebbe dovuto poi firmare, in cui era contenuta, se non la soluzione delle trattative, per lo meno un acquisto per parte nostra verso la soluzione. E tornarono a Derna, accingendosi a redigere appunto il verbale.



Enver bey

Due carabinieri presi a fucilate

Il colloquio aveva avuto luogo il 10 corrente. La notte dal 14 al 15 un piccolo gruppo di beduini sparò parecchie fucilate contro le nostre linee, tra il fortino Lombardia e il Marabutto. I nostri presidii non risposero al fuoco. Ma, all'alba, poichè alcuni beduini continuavano a sparare, una compagnia dell'11.o fanteria uscì contro di essi, respingendoli; e un plotone di questa compagnia avanzò oltre l'Olivo del Turco, fino a una località detta del Rifugio, tra le testate del Sidi Abdallah e del Giaraba; e qui prese posizione, e si mantenne tutta la giornata. Nel pomeriggio di questo stesso giorno il tenente-generale Reisoli inviò una lettera a Enver-bey. A proposito di questa lettera, in cui probabilmente il nostro generale dichiarava al comandante turco che il ripetersi dell'incidente della notte e della mattina non sarebbe stato da noi mai più sopportato, io so, per averla udita casualmente, questa raccomandazione che il generale Reisoli fece replicatamente a colui che aveva incaricato di redigere la lettera:

— Mi raccomando: poche parole, precise, tranchantes!... E niente saluti!

Il generale Reisoli è uomo che sente della propria e della dignità nazionale come può e deve sentire un soldato. Egli dichiara di non sapere, di non potere essere un diplomatico... Ah! come chiaramente vede nella diplomazia troppo sottile di Enver-bey!

Due carabinieri, i militi Franzosi e Lolli, furono incaricati di recare la lettera al campo turco. Ho' ricordato i nomi, perchè sono quelli di due valorosi. I due carabinieri uscirono dai nostri avamposti, e andarono verso il campo turco. Erano prossimi agli avamposti nemici, quando fu sparata contro di essi qualche fucilata. Essi avanzarono; e le fucilate, sparate da beduini appostati lungo il cammino, continuarono, s'intensificarono. Una ferì ad una coscia il milite Franzosi. Ma i due carabinieri avanzarono ugualmente, intrepidi. Raggiunsero il primo posto turco; furono accompagnati più innanzi da due soldati turchi, a cercare un ufficiale; non riuscirono a trovarlo; e allora si decisero a consegnare la lettera che era stata loro affidata a un caporale. E intanto le fucilate continuavano, da ogni parte; e i soldati turchi dichiaravano che essi erano impotenti contro i beduini, che non avevano nè ordine nè possibilità di fare nulla contro di loro: essi stessi si trovavano esposti al loro fuoco. E ancora sotto il fuoco, scampando fortunosamente, i nostri due bravi carabinieri riuscirono a ritornare alle nostre linee.

Ed ora la situazione è questa, precisamente: inviare per parte nostra messi al campo turco, è esporli all'ultimo pericolo; altro modo per sollecitare Enver-bey, che non sia un'avanzata militare, non appare: non ci resta che attendere, in armi... Attendere? Ma che cosa? Una risoluzione, il beneplacito di Enver-bey? Io credo, e forse con me crede qualcun altro assai più autorevole di me, che noi attenderemo un gran pezzo invano. Ma la nostra attesa sarà un sonno dal quale ci desteranno le fucilate e le cannonate!

Le bugie di Enver bey

Mi sono dilungato a rievocare le vicende delle trattative e l'incidente che le ha interrotte, perchè quelle in parte e questo completamente non erano ancora stati descritti; e perchè, come ho accennato sopra, l'atteggiamento di Enver-bey in questo periodo in queste circostanze è indice della sua malafede e delle ambiguità delle sue intenzioni. Esaminiamo qualche circostanza. Enver-bey mentiva quando nella sua prima lettera dichiarava di non avere ancora la notizia ufficiale della pace. E' provato che egli, collegato con l'Egitto da una linea telegrafica, non solo è in comunicazione rapidissima col suo Governo, ma riceve entro le quarantott'ore tutte le notizie che possono interessarlo dell'Europa. La censura militare, che durante le ultime operazioni di guerra ha funzionato qui per i nostri dispacci severissima, era pienamente giustificata dal fatto che le notizie che i cronisti della guerra trasmettevano ai loro giornali giungevano a conoscenza di Enver-bey uno o due giorni dopo la pubblicazione. La pace è stata firmata il 18 ottobre: è supponibile che, dato il collegamento telegrafico, data la celerità di questo servizio d'informazioni, Enver-bey ancora la ignorasse il giorno 22 — data della sua lettera — vale a dire quattro giorni dopo?... Ancora: Enver-bey, che non può, dunque, ignorare che la pace è stata firmata, che, del resto, ha della pace comunicazione per mezzo della lettera stessa che gli ha inviato questo Comando, ritiene prigionieri i due arabi nostri messi, e dichiara che intende rinviarli al Tribunale di guerra come rei di avere servito il nemico.

Lasciamo stare che egli violava, con quest'atto, come ho detto, i più elementari precetti del diritto delle genti; ma perchè egli compie quest'atto quando egli sa in modo indubbio che il reato di cui imputava i due arabi non sussisteva, in quanto era stata firmata la pace? Evidentemente egli voleva dimostrare a coloro che lo circondavano, ai capi delle tribù beduine, che non v'era pace di sorta, che i turchi erano ancora i dominatori del paese, e che, come tali, giudicavano ribelle o traditore qualunque indigeno servisse gli italiani. E bisognò che noi trattenessimo, con una giustificazione qualunque, un suo ufficiale, perchè egli si decidesse a rimandarci i due nostri messi, giustificandosi; — allora! — dell'atto nel modo che ho riferito... Ancora: Enver-bey mentiva quando nella lettera recataci dai due arabi reduci, prima, e nel colloquio col tenente-colonnello Chiossi, poi, dichiarava di non avere ancora ricevute istruzioni dal suo Governo. Il Giornale d'Italia, nel numero del 10 corrente, pubblica un'intervista col nuovo ambasciatore turco a Roma Naby-bey; e questi dichiara che prima di partire da Costantinopoli egli si recò al Ministero della guerra, e che il gerente del Ministero gli mostrò il telegramma con le istruzioni particolareggiate inviato a Enver-bey, e per sua istanza ne redasse un altro, in cui le istruzioni erano ripetute. Ora, basta fare un elementare calcolo di tempo per dimostrare come Enver-bey il 27 ottobre — colloquio con il tenente-colonnello Chiossi — non potesse a meno di avere ricevuto non solo il primo, ma anche il secondo telegramma... Ancora: perchè Enver-bey, che aveva autorità per farlo, non ha ordinato ai comandanti delle forze turche dislocate davanti a Bengasi e davanti a Tobruk, di sospendere le ostilità, e di dichiarare esplicitamente questo fatto ai rispettivi Comandi italiani?...

Continua ad ingannare i beduini

Queste circostanze dimostrerebbero per sè sole come Enver-bey, in tutto il corso delle trattative, abbia continuamente mancato di sincerità; e renderebbero quindi lecito ogni sospetto riguardo alle sue intenzioni. Ma vi sono altri fatti, ancora più significativi, che giustificano i sospetti, che danno a vedere che Enver-bey, coi suoi inganni, con il suo dilazionare, con tutta la sua condotta subdola e ambigua, tende a un fine gravemente minaccioso per noi. Egli ha dichiarato di non potere, senza pericolo per sè e per i suoi uomini, rivelare ai beduini la pace conchiusa; ma come potrebbe egli giustificare il fatto, che è stato a me riferito in modo indubbio, che so che è stato riferito e provato al nostro Ufficio politico, che egli non solo non cerca in nessun modo di dissipare presso i beduini l'equivoco, di prepararli sia pure vagamente alla notizia del fatto compiuto, ma insiste cotidianamente che si tratta di armistizio e non di pace, che gli italiani sono pienamente sconfitti, che egli non abbandonerà mai la Cirenaica? Noi abbiamo saputo che egli mette innanzi argomenti di questo genere: «Vedete: gli italiani sono chiusi in Derna, in Bengasi, in Tobruk, e non osano uscirne di un passo, mentre noi trascorriamo tutto il paese: come si può pensare che siano essi i vincitori? Essi sono i vinti; vedete che inviano loro a me cotidianamente dei messi; ed io ho concesso loro un armistizio, alla scadenza del quale o essi s'imbarcheranno sulle navi per abbandonare definitivamente le città della costa occupate, o noi li riattaccheremo e li ributteremo in mare». E dà opera, come se realmente pensasse a questo attacco finale, a raccogliere e a organizzare nuovi uomini: noi questo sappiamo: che invece che pensare a licenziare le tribù alleate e i beduini, che ha incorporati e regolarizzati, egli continua a sollecitare altre tribù dell'interno a unirsi a lui, continua ad assoldare e ad armare uomini.

Nè giova considerare che ora gli vengono a mancare gli aiuti e i rifornimenti del suo paese: il suo paese non l'ha mai aiutato, nè rifornito, come si potrebbe credere, come si è detto; ed egli non avrebbe potuto opporci la resistenza che ci ha opposta se non avesse avuto altri soccorsi che quelli della Turchia. Gli aiuti di denaro, i rifornimenti di armi, di munizioni, di viveri a lui sono sempre venuti sopratutto, e continuano a venire, dai paesi islamitici in genere, dai vari centri e da alcune Congregazioni del mondo islamitico, e specialmente dall'Egitto. E questi non gli sono venuti a mancare con la pace, anzi possono aumentare se l'ex-mutasserif di Bengasi si aderga improvvisamente paladino dell'Islam contro gl'infedeli in Cirenaica, se in Cirenaica, paese di fanatici, egli bandisca la guerra santa. Noi abbiamo con un decreto vietata l'introduzione di armi in Libia; ma in virtù di questo decreto noi, che teniamo le vie del mare, possiamo impedire il contrabbando da questa parte; come possiamo però impedirlo dall'interno, dalla frontiera egiziana, ad esempio, che noi non presidiamo, e ove ora le autorità kedíviali, per il fatto della pace conchiusa, non hanno nemmeno più l'obbligo di vigilare, d'impedirlo esse? Durante la guerra, esse avevano almeno quest'obbligo platonico: con la cessazione delle ostilità tra noi e la Turchia, con il riconoscimento della nostra sovranità sulla Libia, esse non hanno più nessun dovere verso di noi. E nemmeno noi non possiamo citare certo articolo di un concordato internazionale, mi pare di Berlino, che vieta l'introduzione di armi in Africa, perchè in quell'articolo si parla di importazione nel continente, ma non si accenna affatto, non si pone alcuna restrizione alle dislocazioni, che possono avvenire, d'armi da un paese all'altro del continente. Se Enver bey varcasse improvvisamente il Rubicone, e organizzasse e tentasse la resistenza contro la nostra avanzata in Cirenaica, nè uomini, nè denaro, nè armi, non gli verrebbero a mancare.

La necessità di troncare l'indugio

Ma è ammissibile che Enver bey pensi seriamente a quest'impresa di audacia temeraria? a ricominciare lui, per conto suo, la guerra che il suo paese non è stato in grado di sostenere? Nè io nè altri al momento presente può penetrare le intenzioni del comandante turco che abbiamo di fronte, che attraverso le sue ambiguità e le sue menzogne questo solo ci lascia intendere: che egli ha intenzioni subdole e che lavora ai nostri danni. Ma ricordiamo chi è Enver bey: ripensiamo l'uomo intelligente e alacre e senza scrupoli, sfrenatamente ambizioso, che preparò ed effettuò la rivoluzione della nuova Turchia, e soffocò nel sangue la reazione; ripensiamo l'uomo che organizzò e sostenne tutta la resistenza turca in Cirenaica; il [illegible] ateo che finse il più fanatico zelo religioso per accaparrarsi le simpatie dei fedeli ingenui, che si travestì da arabo e adottò usi e costumanze indigene per compiacere i beduini infervorati; il comandante che tenne fronte abilmente e strenuamente ai nostri attacchi, che si vantò di assediarci e di cannoneggiarci in Derna; e consideriamo d'altro lato in quali condizioni viene a trovarsi quest'uomo, questo semplice tenente-colonnello di Stato Maggiore, oggi, dopo i rovesci subiti dal suo paese, alla vigilia del disastro finale della Turchia, poi che i bulgari gli hanno invaso la casa e occupano le possessioni che egli aveva in Tracia, coi suoi trentasette anni, con la sua ambizione immensamente più vasta del suo ingegno, che pur non è mediocre, egli ha davanti a sè la prospettiva della miseria e d'una modesta carriera di ufficiale in un paese che ha perduto ogni gloria militare, ch'è travolto in rovina. Ripeto: nessuno può penetrare l'ansie e i desideri, i progetti e le passioni, l'idea fissa o il dubbio, che travagliano, che affascinano, che guidano in questo momento Enver bey, l'«eroe della Rivoluzione», com'egli si compiace chiamarsi; ma questo è indubbio: che noi abbiamo tutto a temere da lui.

Qualunque cosa Enver bey mediti, prepari, noi dobbiamo considerare che il prolungarsi del suo soggiorno in Cirenaica costituisce per noi un grande pericolo. Già ne cominciamo a sentire i danni: a Derna, in città, non sono nè uno nè due gli indigeni che non credono più che la pace sia stata conclusa: sono parecchi — ed io ne ho testimonianza — che dubitano che i Turchi o per essi, Enver bey, stiano per tornare i dominatori assoluti del paese, o che, per lo meno, gli italiani non riusciranno mai a uscire dalla linea delle loro fortificazioni, a penetrare di un passo nell'interno. E' necessario, è assolutamente necessario che questa situazione equivoca si concluda: è necessario assolutamente che Enver bey e i suoi uomini escano dalla Cirenaica entro un periodo di tempo che non può, che non deve essere più lungo di una o due settimane. O Enver bey abbandona volontariamente la Cirenaica, o noi lo costringiamo immediatamente con la forza ad abbandonarla, o prepariamoci a trovare tra un paio di mesi, se non prima, centinaia uomini in arme davanti a noi, e la resistenza di tutto il paese organizzata, e il furore della guerra santa incontro.

La profezia maligna di Cassandra sia scritta come il responso delle Sibille a lettera a lettera, su foglie leggere; e il vento tutte le disperda! L'avvenire dia torto a me, e con me ai molti autorevolissimi qui che intravvedono e temono il pericolo Enver bey! Ma dalla situazione d'oggi, prolungatasi oltre ogni convenienza, alla quale non si vede un fine, questo emerge con evidenza abbagliante: che agire bisogna, risolutamente ed immediatamente agire.

MARIO BASSI

Mezzo milione di danni nell'incendio del zuccherificio di Avezzano

Avezzano, 26, notte.

Lo stabilimento per la raffineria degli zuccheri di Avezzano è stato quasi completamente distrutto da un incendio. Il vasto stabilimento, che sorge fra Avezzano e il Fucino e che dà lavoro a un così grande numero di lavoratori, può considerarsi pressochè perduto. Si sperava di poter salvare i locali per la raffineria, ma anche questa è perduta. Circa le cause dell'incendio non le si conoscono con precisione. Si crede che l'incendio si sia sviluppato dall'attrito della polvere di zucchero contro il ventilatore della stufa. Esso si sviluppò nel locale in cui si producono i quadretti di zucchero. Detto locale è di legno ed esso fu perciò facile preda alle fiamme. Queste in breve avvamparono spaventosamente offrendo agli accorsi uno spettacolo che sarebbe stato terribilmente bello se non si fosse naturalmente pensato al grave pericolo cui si andava incontro. Nel locale erano ammassati circa tremila quintali di zucchero che diedero facile esca al fuoco. L'incendio si produsse verso le ore 19 di ieri sera. I primi ad accorrere furono gli operai ed i custodi e subito dopo le guardie comunali, i carabinieri e quant'altra pubblica forza era disponibile.

L'opera di spegnimento si presentava però estremamente difficile dati i mezzi di cui si poteva disporre e data la violenza dell'incendio. Più che spegnere questo, si è lavorato tutta la notte per cercare di isolare il fuoco al solo locale di produzione dei quadretti, affinchè le fiamme non si attaccassero alla vicina raffineria; ma poichè l'opera per quanto strenua ed infaticata, appariva immane, si dovettero chiamare in aiuto i pompieri dei paesi vicini. Si telefonò anche a Roma chiamando i pompieri, che sono giunti in gran numero, con un treno speciale. I pompieri romani si sono subito accinti all'opera con grande slancio, ma i loro sforzi incontrarono gravissimi ostacoli; tuttavia essi sono riusciti a circoscrivere l'incendio: la raffineria non fu potuta salvare ed andò in parte distrutta. Per fortuna non si hanno a deplorare vittime umane. Il danno complessivo si fa ascendere a circa mezzo milione. Lo stabilimento era assicurato.

Le forze navali d'Italia

(Un articolo di Bettòlo)

Roma, 26, notte.

La *Rivista della Lega navale italiana* pubblica nel suo numero odierno il seguente articolo di Giovanni Bettòlo:

La rivista navale di Napoli ha dimostrato che dopo 13 mesi di guerra, quando all'estero si riteneva che l'efficienza bellica della nostra flotta fosse di molto diminuita a causa della intensa superproduzione imposta per tanto tempo alle nostre navi, queste si presentano invece al Sovrano ed al popolo d'Italia in perfetto stato, pronte al minimo cenno a navigare e a combattere. La lunga prova dei fatti ha dimostrato all'evidenza che il nostro materiale fu costruito e collaudato con severità scrupolosa, e fu affidato a uomini esperti in tutti i rami della tecnica navale e dotati di uno spirito di abnegazione che ogni più grande fatica rendeva lieve.

Ma la rivista di Napoli ha mostrato al Paese che la nostra flotta è composta di non poche navi antiquate, giacchè non una sola dreadnought era in squadra e solamente una nave esploratrice, la «Quarto», poteva dirsi realmente moderna. Ora tutti sanno che la recente evoluzione navale ha potentemente svalutato tutte le navi di battaglia che si dicono predreadnought, perchè costruite prima che fosse universalmente adottato il tipo dreadnought; e per conseguenza le navi corazzate raccolte a Napoli e quelle altre poche che erano nel Levante rappresentano complessivamente un valore bellico molto scarso, che scemerà ancora rapidamente fra due o tre anni appena.

Per riparare sollecitamente a questa prevedibile ed accelerata diminuzione delle nostre forze navali, sotto il ministero Mirabello si pose mano alla costruzione di 4 dreadnoughts, delle quali la «Dante Alighieri» e la «Conte di Cavour» affidate a cantieri di Stato, e le altre due, la «Giulio Cesare» e la «Leonardo da Vinci» concesse ai cantieri privati. Si iniziò pure la costruzione di tre esploratori rapidi, uno dei quali è il «Quarto» che ha partecipato alla rivista di Napoli. Sotto l'attuale Ministero si mise mano alla costruzione di altre due dreadnoughts nei cantieri di Stato, e poichè il loro bisogno era urgentissimo, si ripetè in esse il tipo della «Cavour», con risparmio di tempo, per quanto fino d'allora fosse consigliabile l'adozione di un calibro superiore al 305.

Il ritardo nelle costruzioni delle dreadnoughts

Delle prime quattro dreadnoughts, la «Dante Alighieri» avrebbe dovuto entrare in servizio al primo dell'anno che sta per terminare. Essa mancò invece alla rivista di Napoli, perchè non aveva fatto ancora le prove delle artiglierie. Il ritardo di questa nave sarà dunque di circa un anno. La «Giulio Cesare» e la «Leonardo da Vinci» dovevano essere consegnate dai cantieri privati, pronte a navigare e a combattere al 31 dicembre di quest'anno, ma nel migliore dei casi saranno pronte per il luglio venturo. Il ritardo è dovuto in parte alla posticipata consegna di corazze, ed in parte, la maggiore, come per la «Dante», nel ritardo delle artiglierie.

Circa il «Conte di Cavour», in allestimento a Spezia, già l'attuale Ministero annunziò al Parlamento che questo allestimento sarebbe proceduto con maggiore lentezza a causa dei ritardi con cui le acciaierie consegnavano i letti delle corazze; anzi il Ministero aggiunse che, trattandosi di navi gemelle, si sarebbero tenute indietro le corazze della «Giulio Cesare» o della «Leonardo». Da allora però il Ministero ricorse per l'acquisto delle corazze alle industrie estere e la Casa americana Carnegie vinse per ben due volte la gara per parecchie migliaia di tonnellate di corazze, fra le quali vi erano anche quelle per queste ultime dreadnoughts, sicchè il ritardo per la «Cavour» doveva essere considerato in gran parte rimosso. Questa nave invece, varata prima della sua gemella, è in corso di allestimento a Spezia con lentezza impressionante, sebbene la lunga assenza della squadra da quell'arsenale, a causa della guerra, abbia reso disponibile per i lavori della «Cavour» un numero di operai, che ormai non potrà più esservi adibito. Il ritardo non si limiterà a sei mesi o neppure ad un anno, specialmente nella [illegible] previsione del grave assorbimento di cure e di mano d'opera che richiedono grandi riparazioni imprevedibili, senza indugio delle navi della campagna di Libia. Così la si prevede di diciotto mesi, e qualche pessimista arriva persino a parlare di due anni: previsione invero sconfortante quando la si confronti con la soddisfazione vivissima causata dall'ostentata rapidità di costruzione degli scafi nell'arsenale di Spezia. Anche gli scafi della «Duilio» a Castellammare, e della «Doria» a Spezia, procedono, in tali cantieri, con grande rapidità, tanto che nel febbraio o nel marzo potranno essere varate.

Abbiamo già rimarcato quanto peso si sia dato all'urgenza delle riparazioni dei tipi di quelle navi che hanno le stesse artiglierie principali, le stesse macchine e quasi tutti gli svariatissimi meccanismi delle loro precedenti, sicchè tutto potè essere ordinato d'urgenza e con estrema facilità. Ma i vantaggi di tempo, ai quali fu sacrificata una parte dell'efficienza guerresca di queste navi, andranno perduti e si deplorerà invece un ritardo gravissimo, se non si provvederà con grande energia e rapidità al loro allestimento. E' vero che non si sa ancora dove le due corazzate saranno allestite. Escluso a priori l'Arsenale di Napoli e quello di Venezia non resta che quello di Spezia. Questo Arsenale, quando non doveva provvedere, come oggi, alle grandi riparazioni della squadra e poteva concentrare i suoi mezzi sulla «Conte di Cavour», ha proceduto con la lentezza che abbiamo deplorata. Che avverrebbe se, oltre alla «Cavour», dovesse allestire anche altre due corazzate di prossimo varo?

Si dovrà ricorrere all'industria privata?

Tale considerazione e il fatto che mai un Arsenale di Stato potrà provvedere contemporaneamente all'allestimento di tre dreadnoughts obbligheranno il Governo a rivolgersi all'industria privata e forse specialmente a quei cantieri che, avendo costruito le navi quasi gemelle, potrebbero provvedere ai lavori con maggiore speditezza. Ma è noto che l'industria privata non mostra eccessivo interesse ad assumere questo genere di lavori. Ad ogni modo, si sa che contratti di questo genere, le cui sole distinte formano dei veri volumi, sono lunghissimi e difficoltosi ed occorrono parecchi mesi per redigerli con la necessaria ponderazione. Occorre dunque riguadagnare il tempo perduto. Occorre soprattutto non perderne altro nelle costruzioni in corso.

Passiamo a quelle in progetto. Fino da quando si deliberò di riprodurre il tipo «Cavour» nei due esemplari «Duilio» e «Doria», appariva chiara la necessità di adottarne un altro che, specialmente per potenza di artiglierie, meglio rispondesse ai requisiti moderni delle grandi navi di linea, e fino da allora era evidente l'urgenza che il nuovo programma di costruzioni fosse rapidamente studiato ed eseguito, giacchè tutte le grandi marine e molte delle piccole dedicano somme ingenti a nuove e formidabili costruzioni. E' la caratteristica della potenza navale che essa non possa essere mai considerata in senso assoluto, e perfino l'entità deve essere continuamente determinata sulle basi del confronto. Quando le altre marine progrediscono, quella che sta ferma, o progredisce meno, perde il suo posto e diventa impari al suo compito, se pure lo aveva raggiunto prima. Se poi sopraggiungono fatti politici nuovi, che richiedano una più intensa ed efficace tutela di navi, per il crescere degli interessi e delle maggiori esigenze, il rallentamento, anche relativo, nello sviluppo delle forze navali può avere conseguenze disastrose.

L'Italia deve accrescere la sua forza navale

In questo momento che inizia il nuovo periodo storico del Mediterraneo, l'Italia si trova di fronte a nuovi fatti, che debbono avere una eccessiva influenza sul suo avvenire e sui suoi maggiori interessi. Il suo territorio è accresciuto di una vastissima colonia di oltre mare che ha un grande sviluppo di coste e confina coi possedimenti di due grandi potenze marittime. La carta geografica dei Balcani e dell'Europa è profondamente mutata e prestissimo sorgeranno dalle sponde di questo mare fino al confine dell'Adriatico nuove marine da guerra, di popoli giovani, imbaldanziti dalle loro vittorie. La Francia, ad occidente, ha concentrato tutte le sue forze navali nel Mediterraneo, ha votato spese di 1300 milioni per la flotta e la accrescerà prossimamente; l'Austria, ad oriente, costruisce dreadnoughts in numero eguale alla nostra, dedica alle costruzioni navali una somma eguale alla nostra, ottanta milioni, e dice chiaro che intende presto aumentarla. Essa è potenza esclusivamente adriatica, noi siamo potenza adriatica di maggiore estensione e siamo inoltre potenza mediterranea con vaste colonie e interessi di primo ordine nel Levante. Questi fatti non permettono il dubbio sulla necessità e sull'urgenza di accrescere, anche a costo di grandi sacrifici, la nostra forza navale. Questa necessità e questa urgenza sono così evidenti, che da molti mesi l'opinione della immensa [illegible] si esprime senza possibilità di equivoco. A nessuno viene in mente che il vecchio programma navale italiano possa restare immutato di fronte agli impellenti fatti storici accaduti, e meno ancora, che possa essere eseguito con i deplorevoli ritardi, che si verificarono. Le nuove dreadnoughts scendono in mare l'una dopo l'altra e sono tutte destinate al Mediterraneo: in Austria l'ammiraglio Montecuccoli annuncia alle Delegazioni la costruzione di altre quattro super-dreadnoughts da costruirsi con grande rapidità, giacchè la Monarchia austro-ungarica intende assumere il posto di grande potenza mediterranea. Noi invece andiamo a rilento nella costruzione in corso e discutiamo da due anni sul tipo di quelle nuove. Facciamo studiare progetti, li modifichiamo, per approvarli ancora e modificarli appresso. Così lasciamo passare un tempo prezioso, senza uscire dalle infruttuose accademie dei tecnici, senza prendere una decisione, senza neppure sapere se e quali somme il Governo vorrà destinare all'urgente rinnovamento della piccola flotta che a Napoli fu passata in rivista dal Sovrano e che fra pochissimo tempo rappresenterà un valore trascurabile fra le squadre dense di super-dreadnoughts delle marine mediterranee.

La morte di E. A. Butti

Milano, 26, sera.

Stamani, alle 5.30, nella sua abitazione di via Filodrammatici, è morto il commediografo Enrico Annibale Butti. Da molto tempo egli era ammalato per esaurimento nervoso, e un mese fa dovette essere trasportato da Regoledo a Milano. Ma i medici giudicarono il suo stato come disperato.

Egli era nato a Milano 46 anni fa, studiò matematica all'Università di Pavia e legge all'Università di Modena. Iniziò la sua carriera letteraria collaborando alla *Cronaca d'Arte* sotto lo pseudonimo di «Mastro Impicco»: nel 1892 pubblicò il suo primo volume *L'Automa*, quindi tentò il teatro col *Vertice* e con *L'anima*, e una volta messosi su questa via, scrisse una quindicina di drammi, tra cui: *L'utopia*, *Fiamme nell'ombra*, *Lucifero*, *Il Castello del Sogno*, ecc. Ora stava lavorando ad una commedia, che avrebbe intitolata: *Le vie della salute*.

Il male, che da anni lo minava, lo aveva reso misantropo e cupo. Dovette lottare anche contro ristrettezze finanziarie, e proprio in questi giorni gli amici suoi si proponevano di impegnare le maggiori Compagnie drammatiche a rappresentare almeno una delle sue commedie, affinchè gli venisse qualche risorsa. Ogni altro soccorso avrebbe urtato contro la fierezza di lui.

Egli ha lasciato questo breve testamento: «Voglio funerali da povero. Nessun invito necrologico sui giornali. Prego anzi la stampa di essere quanto è possibile sobria nel parlare di me e dell'opera mia. Voglio essere sepolto in un cimitero di campagna: sulla mia fossa non deve esserci che un grosso sasso non lavorato, senza iscrizioni. Non accompagnamento funebre, non discorsi, non fiori. Silenzio! La mia vita fu dolore. Prego Dio che la mia morte sia pace».

La scomparsa di E. A. Butti è immatura, e sorprende ed addolora come un improvviso interrompersi e perire di un'energia dalla quale era caro e lecito attendere ancora opere e frutti. Le forze fisiche di lui non erano veramente mai state valide e fiorenti, ma anche nel corpo minato e colto frequentemente dai mali d'una fragile e delicata costituzione, vivace e assiduo operava l'ingegno: noi eravamo ormai abituati a non pensarlo, e a non trovarlo mai nel pieno e vigoroso fiorir della salute: egli stesso ci si dipingeva e ritraeva ne' suoi discorsi, nelle sue conversazioni sempre un po' acri e sottili, un po' tristi sempre nel loro umorismo, come un eterno ammalato, bisognoso di cure. Ma abituarsi a considerare malato e inattivo il suo cervello, questo ancora non avevamo potuto. E benchè gli ultimi suoi lavori non ci avessero ancora dato la piena felice espressione dello scrittore quale in lui ci attendevamo, e fossero anzi indici e saggi di un'intelligenza più incerta di sè e della sua via, era per tutti sempre un'attesa gradita l'opera che doveva e poteva ancora animarsi dell'anima e dello spirito suo.

Poichè si potrà discutere, e più o meno trovar degna di vita e di memoria l'attività letteraria del Butti, si potrà più o meno consentire con le idee dello scrittore, ma non si può negargli la serietà e la nobiltà dell'artista. Il Teatro italiano ebbe da lui commedie e drammi buone e mediocri, ne ebbe anche alcuni infelicemente pensati ed espressi, ma non trovò in lui che un cultore assiduo, sincero, delle sue forme più belle ed elette. La realtà non gli permise di raggiungere le vette: ma le vette furono sempre la meta delle sue intenzioni. In siffatta virtù di aspirazione, di tendenza, di scopo sta la virtù di questo scrittore che ha lavorato con fervore, con forze non sempre uguali, disciplinate e feconde, ma con dignità sempre.

Sono vent'anni ormai che egli pensava, lavorava, viveva pel Teatro: attraverso ad alternative di entusiasmi, di scoramenti, di dolori fisici e morali: e in questi vent'anni egli aveva pur saputo conquistare il suo posto d'onore nel fiorir contemporaneo della letteratura drammatica. Non era venuto in nome, ad un tratto, per un improvviso baglior di successo: dovette conquistare invece a poco a poco la sua reputazione letteraria: per questo, alcune sue opere valgon più, forse, delle accoglienze che trovarono: per questo era specialmente in questi ultimi anni nell'animo del Butti un senso non di sconforto, ma di risentimento verso il pubblico. Certo il valore suo non può misurarsi, nè esprimersi in ciascuna opera isolata. In ognuna egli è imperfetto e manchevole: in ognuna il suo ingegno non ha mai potuto creare un edificio compatto, saldo, equilibrato, finito nella sua parte di pensiero e nel suo genere di forma: ma la natura del suo talento meglio si conosce e si apprezza nel complesso della sua varia attività. Quando il Teatro italiano, e il teatro straniero in genere, subivano le prime influenze del pensiero e dell'arte di H. Ibsen, il Butti fu conquistato al fascino della nuova scuola. Il teatro italiano guardava allora con insistenza alla commedia e al dramma veristici: il Butti fu spinto invece alla commedia e al dramma di idee. Così nacque l'*Utopia* che è la prima opera sua degna veramente di attenzione, un dramma un po' pesante, un po' scolorito, dall'andatura prettamente ibseniana, e che rimane ancora anche di fronte alle altre opere sue, anche dopo vent'anni, un documento singolare dell'ingegno del Butti, ed è come il capostipite di una generazione di drammi che non sono tralignati dai primi concetti e dalle prime tendenze. Fin da questo lavoro si disegna infatti il carattere del talento drammatico del Butti, un carattere proclive all'indagine psicologica e speculativa, allo studio e allo sviluppo di problemi morali, religiosi e sociali.

Questa tendenza si esprime, dopo l'*Utopia*, nella maggior parte della produzione del Butti, dalla *Fine d'un ideale* al *Lucifero*, alla *Corsa del piacere*, alle *Fiamme nell'ombra*, sino anche a *Il Gigante e i Pigmei*, sino a quel saggio incomposto, squilibrato di fantasia e di poesia, di lirismo affettato e retorico che è il *Castello del sogno*. La base ideale varia di importanza, di sfumature, di forme, in tutte queste opere, ma qualunque sia la sua intensità e il suo atteggiamento, essa è ciò che fa di tutte queste pagine di teatro qualcosa che supera la volgare fioritura quotidiana. Vi sono nel *Lucifero*, nella *Corsa al piacere*, nelle *Fiamme nell'ombra*, in mezzo ad elementi di debolezza, ad errori di forma scenica, a deficienze di figure, dei momenti di un vero, efficace, limpido scrittore e artista di teatro: e l'uomo di teatro si mostra pure con una veste nuova di arguzia e di satira nel *Cuculo*, del quale poi non riuscì a perseguire, in altri poco felici tentativi di teatro comico, la grazia sottile e mordace.

Nella sua tendenza al Teatro di pensiero, il Butti portò le sue intenzioni e fece lavorare le sue aspirazioni di artista, pur non essendo nè uomo di pensiero nè originalmente speculativo. I suoi conflitti di anime — come nel *Lucifero*, nell'*Anima*, nelle *Fiamme nell'ombra* — non hanno il vigore e l'ala per le grandi altezze: rimangono in un piano mediocre e un po' ristretto, dove spesso il materiale delle idee appare disaccordo dall'azione reale dei fatti, o su di essa incombe con peso eccessivo. Ma se la storia di un periodo artistico non è scritta soltanto dalle opere complete e vittoriose, si dovrà pur tener conto di ciò che il Butti vi ha lasciato con l'anima sua tesa a esprimere le sue intenzioni degne di ogni rispetto.

Egli stesso aveva nel suo spirito le energie impulsive e disordinate ancora delle sue opere. Ora idealista e fantastico sino al misticismo, ora scettico e pessimista, ora ingenuo ne' suoi entusiasmi e nelle sue auto-suggestioni, ora aspro e mordace nelle sue avversioni: amante delle contraddizioni e dei contrasti, anche se fittizi ed esagerati, impetuoso sino alla violenza nel giudizio delle cose e degli uomini, fra cui passò la sua vita, generoso, in fondo, per quella bontà che nasce da quel senso di poesia che abbellisce ed innalza. Il Butti fu nella vita ciò che fu nell'arte: un'anima varia, tormentosa e tormentata, mossa da un'aspirazione ardente, verso una mèta non raggiunta e non raggiungibile nel cerchio delle sue energie.

Chi l'ha accostato per lungo tempo, chi l'ha seguito nell'arte e nella vita attraverso i suoi sforzi e le sue aspirazioni, chi vide nell'intimo di essa, e ne scoprì, anche nei contrasti, la virtù, non può non sentire il dolore di una fine così rapida.

di

La morte della Contessa di Fiandra

Bruxelles, 26, mattino.

La Contessa di Fiandra è morta dopo una notte agitatissima. I medici sono rimasti tutta la notte al fianco della Contessa, ma tutte le cure prodigatele furono inutili.

Al momento della morte si trovavano presenti anche il Re e la Regina.

Il Re aveva fatto ritorno ieri sera, alle 20.30, al palazzo della Contessa di Fiandra, e rimase tutta la notte presso la madre. Un sensibile miglioramento si era manifestato nello stato di salute della Contessa di Fiandra. I medici sembravano assai più rassicurati. Tale impressione era ieri sera confermata anche dalle persone che si recavano al Palazzo, in via della Reggenza, per avere notizie dell'augusta inferma.

Maria di Hohenzollern-Sigmaringen, vedova del conte di Fiandra, cioè dell'unico fratello di re Leopoldo II, e madre dell'attuale Re del Belgio, Alberto, nacque il 17 novembre 1845. Ella sposò il conte di Fiandra, a Berlino, il 25 aprile 1867; visse una vita ritirata e si dilettò di pittura esponendo a diversi Saloni.

Per la costruzione di nuove corazzate nella marina francese

Parigi, 26, sera.

L'*Excelsior* ricorda come abbia esaminato, or non è molto, la situazione comparata delle Potenze marittime, dimostrando come la superiorità realizzata dalla Francia nel Mediterraneo non possa durare a lungo. Prima del 1915, infatti, tutte le corazzate italiane della classe del *Conte Cavour* entreranno in servizio, e così sarà pure delle corazzate austriache del tipo *Viribus Unitis*. Questa situazione ha indotto il deputato Lanessan, ex-ministro della marina, a presentare alla Camera la seguente risoluzione: «La Camera, considerando che il programma navale del 1910 è divenuto insufficiente per permettere alla flotta francese di compiere efficacemente la sua parte nei tre mari che bagnano il territorio della patria, invita il ministro della marina a sottomettergli nel più breve spazio di tempo possibile un programma supplementare, comprendente la costruzione, prima del 1920, di otto corazzate di linea, di una potenza superiore, quando sia possibile, a quella delle corazzate che le marine europee hanno in cantiere e si propongono di costruire».

«La proposta dell'on. Lanessan — dice l'*Excelsior* — è tanto più giustificata in quanto che in questi ultimi mesi l'Austria e l'Italia hanno deciso di eseguire un nuovo programma di costruzioni».

Un improvviso sciopero dei tramvieri di Genova

Genova, 26, sera.

A mezzogiorno i tranvieri hanno dichiarato improvvisamente lo sciopero. Alle ore 13.30 tutte le vetture avevano cessato di circolare. Lo sciopero è determinato dal fatto che, in seguito ad una mancanza disciplinare nei riguardi di un controllore, venne licenziato un tranviere. I compagni questa mattina chiesero la sua riammissione in servizio, sulla quale però non è decisa a tornare la Direzione della Società tranviaria. Come protesta, gli operai hanno deliberato l'astensione dal lavoro.

L'atteggiamento dei tranvieri è deplorato da tutta la cittadinanza, poichè esiste un Collegio arbitrale composto di rappresentanti dei tranvieri e della Società, che deve appunto giudicare sulle eventuali controversie ed emettere il giudizio anche nei casi di licenziamento, per stabilire se questo sia o non giustificato. Non si hanno a lamentare incidenti. L'Autorità di pubblica sicurezza ha preso le opportune disposizioni.

Soldato pregiudicato e sanguinario che fa la fine di Bonnot

Ancona, 26, notte.

Nel settembre scorso si era arruolato come volontario nel 93.o fanteria, di stanza ad Ancona, un romano, tale Murgia Virgilio, di 24 anni, un giovane nervoso, di carattere irascibile, attaccabrighe, che ebbe in seguito questioni con i compagni, e per questo era tenuto in disparte. [illegible], egli venne messo come allievo musicante nella Banda del reggimento, e sabato mattina egli prestò il suo ultimo servizio. Nel pomeriggio dello stesso giorno giunse l'ordine al musicante di trasferirsi al carcere, dovendo egli scontare una condanna di sei mesi di reclusione per truffe. Il Murgia allora si impossessò di un fucile modello 1891, di una rivoltella, di abbondanti munizioni e di una sciabola bene arrotata, e si allontanò dalla camerata, per non farsi più vedere.

Alla mattina, infatti, verso le 11, aveva noleggiato una bicicletta ed era andato via, senza fare più ritorno.

Il Murgia da qualche tempo si era invaghito di una bella ragazza, di 19 anni, di Macerata, Biondi Antonietta, che presta servizio in qualità di domestica presso una facoltosa famiglia, quella del signor Anacreonte Olivieri, che abita in una villetta a Monte Polito. La ragazza, messa però in guardia dai padroni, piantò il Murgia, il quale durante questi ultimi tre giorni della sua diserzione si dette a perseguitarla, assediando la villa dei padroni.

Il musicante, armato, cominciò a minacciare ed a tentare di penetrare con la violenza nella casa. Alle rimostranze dell'Olivieri, il Murgia rispose esplodendo un colpo di rivoltella per intimorirlo. Più tardi rimbombò nella notte un altro colpo di rivoltella, sparato dal Murgia, che si ostinava sempre nel disegno criminoso. Il signor Olivieri si recò al Comando del 93.o fanteria, perchè prendesse provvedimenti a carico del Murgia, il quale veniva continuamente a disturbarlo: gli fu però risposto che il triste individuo era da due giorni fuggitivo. Allora il signor Olivieri tornò a casa, e trovò la famiglia in preda allo spavento. Il Murgia, sempre armato, aveva tentato di penetrare ancora nella casa. Mentre il Murgia cercava di entrare da una finestra, gli vennero esplosi dagli assediati due colpi d'arma da fuoco, che non lo colpirono, nè lo fecero fermare. Il Murgia rispose con una fucilata, che traversò una persiana, frantumò la finestra e colpì la parete della stanza, andando fortunatamente a vuoto.

In questo mentre arrivavano alcuni carabinieri, che, insieme al proprietario della casa ed a contadini si misero sulle peste del Murgia per catturarlo. Il Murgia, armato di tutto punto, si ridusse in una stanza in prossimità dello stand del Tiro al piccione, barricandovisi; improvvisamente rimbombò un colpo di fucile. Il Murgia si era fatto giustizia da sè, tirandosi un colpo di fucile sotto la gola e stramazzando al suolo cadavere.

Sei giovani tripolini volontari d'un anno

Roma, 26 notte.

Sono giunti festeggiatissimi a Roma sei giovani italiani di Tripoli, i quali faranno un anno di volontariato parte nell'82.o fanteria e parte nel locale reggimento di cavalleria. Essi sono Salomone Nahum, Guido Nahum, Luigi Bissi, Giuseppe Nunes Vais, Clemente Arbib e Umberto Halsson.

Il comm. Angora designato a delegato italiano del debito pubblico ottomano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Stamane, ad invito del presidente, ha avuto luogo presso la Camera di commercio di Roma, una riunione preparatoria per la nomina del delegato italiano del debito pubblico ottomano, a cui il Consiglio camerale è chiamato a provvedere nell'adunanza fissata per il 2 dicembre prossimo. In base allo scambio di idee svoltosi, si è riconosciuto che dato il momento eccezionale, convenga assolutamente scegliere persona, la quale non solo sia padrona dell'ambiente per essere in grado di agire immediatamente, ma goda anche la fiducia e l'appoggio della Nazione, affinchè l'opera sua riesca praticamente efficace. Ciò premesso, in massima si è riconosciuto che il comm. Bernardino Angora, riunisca tutti questi requisiti, mentre non vi sono stati altri candidati da contrapporre, che offrano questo non comune complesso di condizioni richieste dal momento attuale. Pertanto i consiglieri presenti si sono trovati d'accordo nel concetto che convenga affidare il mandato al comm. Angora, persuasi che i colleghi non intervenuti, consentiranno nelle ragioni di alto e generale interesse, che consigliano doverosamente e giustificano sotto ogni rispetto tale designazione.

La tragedia d'un soldato truffatore ed innamorato

Ancona, 26, notte.

Il musicante della Banda del 93.o fucilieri Murgia Virgilio, romano, d'anni 24, dovendo scontare sei mesi per truffe, fuggiva tre giorni fa, armato di fucile, rivoltella e baionetta affilatissima. Egli amoreggiava colla cameriera Antonietta Biondi, diciannovenne, maceratese, che prestava servizio nella famiglia benestante Olivieri, residente in una villa fuori di Porta Cavour. Essa non aveva voluto cedere alle voglie dell'innamorato che domenica notte, dopo altre violenze e minaccie, tentò di scalare la casa. I rumori destarono la famiglia Olivieri. L'assalitore venne respinto a fucilate. Il Murgia sparò dei colpi, che andarono miracolosamente a vuoto. Nel pomeriggio di ieri il bandito si ripresentò tentando di forzare le porte e le finestre. Avvertiti i carabinieri, questi accorsero e gli dettero la caccia per tutta la notte. Il Murgia si barricò in una vicina casa disabitata opponendo viva resistenza. Stamane, alle ore 7, si rinchiuse in una stanza. I militi abbatterono la porta. Egli allora si sparava una fucilata sotto il mento, stramazzando cadavere.

Il fatto ha destato una grande impressione.

REATI E PENE

Il drammatico processo
dell'innamorato
che ha tagliato la testa ad una fanciulla

Vercelli, 26, notte.

E' incominciato stamane alla nostra Corte d'Assise il processo contro quel tale Maggi Francesco, che il 15 giugno 1910 uccise brutalmente, nei pressi di Pezzana, la propria amante Maffei Severina, crivellandone il corpo di ferite, decapitandola, poscia, e nascondendone la testa in un cespuglio, a pochi metri di distanza dal tronco.

Assai prima dell'ora fissata per l'inizio dell'udienza, gran folla stazionava stamane nei pressi delle Assise. Verso le 9 giunse il Maggi, in carrozza cellulare. E' un tipo caratteristico, alquanto obeso, di statura normale; faccia deformata dalla pinguedine, baffettini nascenti, impomatati; sguardo fisso, immobile. Cammina lentamente, a testa alta, non curandosi affatto della curiosità che desta.

Vado a trovarlo in camera di sicurezza, e gli rivolgo la parola; egli mi guarda fisso, sconcertato e non risponde. Poco dopo è introdotto nella gabbia: tutti gli sguardi del numeroso pubblico che assiepa l'aula si appuntano su di lui, ma egli non si commuove; tutto ciò che avviene intorno a lui non lo interessa; sembra quasi che egli sia estraneo ai fatti che si stanno discutendo, e che potrebbero avere per lui conseguenze così fatali.

Intanto sui banchi della Difesa hanno preso posto gli avvocati Caron, Laperne, Pistoia e Torielli-Bellini; per la Parte civile siedono gli avvocati Bosino e Grappi; sono presenti i periti prof. Marro, Belmondi e Gualino.

Quando entra il presidente, cav. Carron-Ceva, e chiede all'accusato le generalità, questi, all'opposto di quanto fece al primo processo, risponde subito:

— Sono Maggi Francesco, d'anni 25; non so dove sono nato, sto a Pezzana, faccio il fabbricatore di formaggi.

L'interrogatorio

Egli poi rende il suo interrogatorio, parlando quasi sempre, quando si tratta di lui, in terza persona:

— Era già da due anni — così incomincia — che corteggiavo la Maffei Severina.

Prosegue poi narrando che i genitori di lei erano dapprima contenti di questa relazione, ma vennero poi tempi in cui essi l'ostacolarono. Poichè il presidente di quando in quando lo interrompe, il Maggi si ferma, e dichiara che se avesse una matita potrebbe regolare meglio la sua narrazione. Rivolgendosi poscia all'eccellentissimo signor presidente, si raccomanda di ricordargli sempre il punto su cui deve intrattenersi, e di quando in quando ripete il motto « la ruota del mis », che nessuno mai riesce a spiegare, e finalmente egli la delucida, dichiarando che vuole alludere al misfatto. Venendo a parlare del giorno della tragedia, che egli chiama « il giorno della merenda », narra come la Severina gli avesse dato appuntamento per la serata precedente. Egli vi andò, e la Severina lo avrebbe preso e baciato, conducendolo in casa, e lo avrebbe obbligato a scrivere sotto dettatura un biglietto, al che lui si rifiutò, e allora ella lo avrebbe minacciato, dichiarando che prima avrebbe ucciso lui e poscia si sarebbe uccisa ella stessa. Soggiunge che aveva persino estratto da un armadio del carbone per asfissiarlo, e ciò per il fatto che i genitori di lei ostacolavano la relazione. Allora egli, per accontentarla, le propose di fuggire all'estero. Ma mentre stavano combinando, furono disturbati dai vicini. Allora egli se ne andò a casa, ma alla mattina stessa l'amante gli mandò un biglietto da una ragazza, biglietto col quale lo invitava a casa sua prima di mezzogiorno; e poichè teme che questa circostanza non sia creduta, si rivolge sempre all'eccellentissimo signor presidente, chiedendogli:

— C'è, o non c'è, in atti questo biglietto?

Narra poi come egli non poteva andare all'appuntamento, perchè doveva aiutare il padre nei suoi lavori, ma che la Severina andò personalmente a picchiare alla sua finestra, che ella stessa lo obbligò ad abbandonare la casa e le consigliò di dire al padre che sarebbe andato a prendere un bagno. Egli dovè poscia accontentarla e si recò da lei. Visiala malinconica, le chiese che cosa avesse, ma ella gli dichiarò che non poteva parlare in quel momento e lo invitò a seguirlo lungo la via che conduce a Pezzana. Egli si rifiutò, ma ella insistette e lui, lusingato dalle sue parole, prese la bicicletta, passò dal cancello del suo cortile e si fermò vicino alla stalla. Non sapeva la strada che gli aveva indicata la Severina, ma dopo sette od otto minuti ella passò con la madre lungo la via. La ragazza percorrendo la strada di quando in quando, le faceva dei segni che parevano invitarlo a seguirla. Egli proseguì per 500 metri poi non sapeva più ove doveva recarsi. Trovò una certa Mezario Teresa, che gli indicò la strada. Riprese il cammino, ma poscia nuovamente si smarrì, tornò indietro e ad un crocicchio incontrò la Severina che lo aspettava. Questa lo avrebbe preso a braccetto e lo avrebbe baciato e lo avrebbe invitato nel vicino bosco, ove coi dei confetti, del salame e vini che secondo lui avrebbe ella portato, dovevano fare merenda.

L'accusato si diletta in musica

— La ragazza — dice l'accusato — Maffei Severina ha detto al Maggi Francesco: Senza il tuo amore non posso vivere più; poi tirò fuori dallo stomaco una rivoltella e disse: questa è per me; poi tirò fuori un altro cosa che non so quale arma sia e disse: questo è per te. Egli allora fece un volo di 100 metri. E qui l'accusato tronca il suo discorso. E' evidente l'intenzione sua di dimostrare come non sia stato lui a trascinare la ragazza in quel bosco, ma come fosse stata lei, perchè voleva uccidersi. Quando il presidente fa per mostrargli la rivoltella e il coltello che hanno servito al lugubre misfatto, allora estrae violentemente di tasca un fazzoletto, se lo pone avanti agli occhi ed esclama volgendosi dalla parte opposta al presidente: « Non voglio vedere di quelle cose lì ». Ripete costantemente cantando anche in musica e in tono sempre elevato: « Non vento! Non voglio colpe! Sono innocente! ». Quando il presidente gli contesta una circostanza emersa dalla deposizione di due testimoni, certi Zavattari padre e figlio, il Maggi scatta e dichiara: « Io sono il Maggi giusto, non dico male degli altri testimoni, ma quelli sono due testi falsi, sono carne venduta, gente da macello che non dicono il vero ». Poscia, con una ingenuità stranissima, rivolge calde preghiere di volerzli dare subito la libertà. « Tanto sono innocente! — dice — sono innocente! » ripete.

Esaurito così il suo interrogatorio il presidente legge la dichiarazione da lui resa al Pubblico Ministero che lo aveva chiamato dopo il primo processo, da cui risulta che egli non aveva voluto rispondere allora, perchè non si era preparato non sapendo di doversi presentare al giudice. Ora dice: « Piuttosto che essere internato in un manicomio preferivo affrontare il giudizio ed essere mandato magari alla ghigliottina ». In questa dichiarazione che risulta nel verbale egli rifà la storia del suo amore proclamandosi innocente lo sostanza ripete quanto egli stamane ha dichiarato nel suo interrogatorio. Colla lettura di qualche documento, tra cui la lettura di due deposizioni importanti fatte al giudice istruttore, si chiude l'udienza antimeridiana.

All'udienza pomeridiana assiste sempre numerosissimo pubblico. La curiosità anzi è di venuta si può dire morbosa. Si inizia l'udienza con la lettura di qualche documento e di lettere scambiate fra i due innamorati. Sorge qualche lieve incidente tra le parti circa la lettura o meno dell'intero epistolario dei due innamorati.

Sfilano poscia ad uno ad uno tutti i testi di accusa, i quali non ci rivelano nessuna circostanza nuova e non fanno che ripetere quanto hanno già deposto in sostanza nel primo processo.

Non avvengono incidenti notevoli salvo qualche frase un po' risentita, scambiatasi tra il Pubblico Ministero e l'avv. Laperne, che però non ha seguito. Si prevede qualche vivace incidente riguardo all'escussione dei testi Zavattari, che stamattina il Maggi aveva accusato di falso; ma oggi egli si è mantenuto calmo e non ha voluto mai pronunciare parola; quindi questi incidenti sono mancati completamente. Alle 19 l'udienza è stata levata e rinviata a domani mattina.

L'epilogo giudiziario
delle contese famigliari
Malvezzi-Testasecca

Roma, 26, notte.

Dopo tre giorni di discussione, è finita alla nostra Pretura la causa per separazione coniugale e per quattro querele per ingiurie fra il marchese Malvezzi ed il conte Testasecca. I fatti che hanno dato luogo a questa vicenda giudiziaria sono noti.

La separazione della contessa Dora Testasecca dal marito marchese Camillo Malvezzi avvenne nella primavera scorsa, in modo improvviso e violento.

La contessa Dora abbandonò il domicilio coniugale, rifugiandosi presso suo padre, il ricco deputato di Caltanissetta, da dove essa avanzò istanza per legale separazione dal marito per sevizie, minaccie ed ingiurie.

Riuscito vano ogni tentativo di componimento, il presidente del Tribunale ordinava che il figlioletto nato dall'unione dei due coniugi rimanesse affidato alle cure materne e che il padre avesse facoltà di vederlo tutte le volte che avesse voluto.

Il marchese Malvezzi si ostinò un bel giorno a dire che il piccolo Paolo era malato, mentre, d'altra parte, dai Testasecca veniva esibito un certificato medico, da cui risultava che il piccolo Paolo era perfettamente sano.

Intorno a questo certificato si accesero delle dispute ed intervenne anche il giovane conte Vincenzo Testasecca. Fra lui ed il cognato marchese Malvezzi corsero vivaci ingiurie e minaccie, seguite da querele e controquerele.

Sul banco degli accusati, insieme al marchese Malvezzi e al conte Vincenzo Testasecca, siede un terzo personaggio: Teresa Ferreno, vecchia cameriera, a sua volta imputata e querelante, che, per esagerato attaccamento alla famiglia Testasecca ed alla contessa Dora, era intervenuta anch'essa vivacemente nelle contestazioni domestiche, investendo il marchese Malvezzi con parole ingiuriose.

La Ferreno, dopo la lite col Malvezzi, dice di essere stata da questi malmenata, e quindi sporse contro di lui querela per lesioni.

L'on. Testasecca si querelò contro il genero perchè in varie occasioni ebbe a rivolgergli parole ingiuriose e minacciose, e fra l'altro: « Lei e suo figlio sono una massa di birbanti. Lei mi ha rubato il figlio e me la pagherà: è una vera vigliaccheria. La maffia deve finire, e mi meraviglio come l'abbiano fatto deputato ».

Il marchese Malvezzi è a sua volta querelante, per ingiurie, contro il cognato e contro la Ferreno.

Nelle tre udienze svoltesi dinanzi alla seconda Pretura sfilarono due schiere di domestici, poichè si deve sapere che casa Malvezzi citò a testimoni i suoi domestici, e così pure fece la casa Testasecca. Ora, è appunto dai domestici che ebbero principio le liti. Gli uni sostenevano i propri padroni, e gli altri facevano altrettanto, cosicchè non andò molto tempo che le liti presero delle serie proporzioni.

Ora il Pubblico Ministero aveva chiesto per il Malvezzi la condanna a dieci giorni di reclusione, e per il conte Testasecca e la Ferreno rispettivamente a tre giorni e sei giorni di reclusione. La sentenza del pretore è stata invece più mite ed ha condannato il marchese Malvezzi per ingiurie e minacce a 100 lire di multa, la Ferreno a sole 33 lire, mandando assolto il Testasecca.

Tra colleghi
(Tribunale Penale di Torino).

Icardi Romano e Barbotto Cesare sono colleghi nell'utile arte, che ha per patrono San Crispino. Ma come può facilmente occorrere tra compagni di lavoro e concorrenti, avvenne che un giorno sulla porta della bottega di uno di essi si accendesse una fierissima zuffa. I due giovani calzolai si accapigliarono, sembra, dopo essere corsa una sfida; entrambi ruzzolarono per terra e si ferirono; si pretese che l'Icardi si fosse anche armato di coltello, o meglio, di un ferro del mestiere. Ma chi ne uscì più malconcio, fu proprio lui, l'Icardi, che portò per parecchi giorni il braccio al collo.

La Pretura Urbana accolse dopo un mese i due contendenti, pel naturale epilogo di queste beghe più o meno cruenti.

Il fatto dei calzolai però aveva destato una certa impressione, dopo di avere occupato qualche rigo di cronaca.

I due operai anche nel tempio della giustizia continuarono a guardarsi in cagnesco, ed a litigare ciascuno per la condanna dell'altro. Ed anche di qui ne uscirono entrambi bollati, perchè il pretore urbano condannava il Barbotto a 20 giorni di reclusione e l'Icardi a 5 giorni della stessa pena.

Appellarono. La lezione era troppo dura. Il Tribunale riduceva al Barbotto la pena a 10 giorni di reclusione, e per l'Icardi applicava 100 lire di multa, beneficandoli entrambi della legge del perdono.

Pres.: San Cipriano; P. M.: Ferrero; dif.: avv. Pavesio e C. A. Damiani; canc.: Germano.

Grave processo per falso giuramento

Alessandria, 26, notte.

La signora Piccone Felicita vedova Ponzano, di distinta famiglia, di qui, mutuava il 7 gennaio 1901 lire duemila al nipote Pellegrin Cesare, ottenendo a documento del suo credito un chirografo siglato di castel pugno e sottoscritto. Il Pellegrin pagò per due anni gli interessi e ritirò le ricevute firmate dalla zia. Ma quando questa nella fine del 1910 chiese la restituzione del suo avere, si vide citata al Tribunale dal nipote che le deduceva alcuni capi di giuramento sulla realtà del suo credito e sulla data del mutuo.

La Piccone giurò in termini; ed allora il Pellegrin la querelava di falso giuramento, facendosi a sostenere che le lire duemila erangli state date non da lei ma dal padre Giovanni Battista Pellegrin, il quale aveva voluto che, per motivi non ben chiariti, il chirografo fosse intestato alla Ponzano; ma colto da improvviso malore aveva dichiarato al figlio che tale documento lo deteneva lui in certo cassettone della camera da letto e che gli sarebbe stato restituito.

Morto il padre, il Pellegrin sosteneva aver avuto sentore del trafugamento della carta per opera della madre, sorella della Felicita Piccone, la quale per tal via ne sarebbe venuta in possesso.

La Piccone fu rinviata a giudizio.

Nel dibattimento, che riuscì interessante per le adiposità di ambiente famigliare che il Pellegrin, quantunque persona facoltosa, aveva creato intorno a sè per motivi d'interesse, riuscì stabilita l'assurdità della accusa, poichè risultò che la Piccone era in condizioni economiche di poter mutuare ben oltre alle lire duemila e che il Giovanni Battista Pellegrin aveva, senza mai un rigo di ricevuta, dato al figlio da cinquantacinque a ottantamila lire.

Sicchè l'unica testimonianza che sorreggeva l'edificio dell'accusa resa in modo sospetto ed a gradi secondo l'intento del Pellegrin, non fu creduta.

Il P. M., dopo chiara e brillante analisi delle risultanze inclusivamente induttive del processo, concluse per il non luogo a procedere.

Il Tribunale fu completamente del suo avviso e dichiarava assolta la Piccone Felicita per non costituire il fatto reato.

La sentenza fu accolta da unanime approvazione.

Presidente avv. Gatino — P. M. avv. Martini — Parte Civile avv. Turola — Difesa avv. Barbrezzi, del nostro foro, e Carlo Felice Roggeri del foro di Torino.

Un innamorato infelice
dinanzi ai giurati di Savona

Savona, 26, notte.

Oggi alla nostra Corte d'Assise è incominciato il processo contro un giovane innamorato, che, per passione e gelosia, ha tentato di uccidere la sua dimentica fidanzata Antonietta Rusca. Il processo, che durerà poco, interessa la popolazione savonese e specialmente il mondo femminile.

Il Presidente cav. Martelli apre l'udienza alle ore 10. La folla è immensa. Fatto l'appello dei testi, il cancelliere dà lettura dell'atto di accusa e quindi si passa senz'altro all'interrogatorio degli imputati.

L'interrogatorio degli imputati

Il Sonza Antonio è un giovane simpatico, molto modesto; egli incomincia col narrare in modo molto preciso i fatti che hanno creato il dramma. Egli inoltre risponde, con molta franchezza e molta sicurezza, alle domande che gli sono rivolte tanto dal Presidente quanto dal P. M., conte Guiglia. Egli narra, come s'innamorasse della Antonietta Rusca, la chiese in isposa, e come d'accordo con i parenti di entrambe le parti, fossero state fissate le nozze per il 11 febbraio di quest'anno. Egli ricorda pure la strana condotta della ragazza e narra come quando essa si recò a lavorare a Celle, alle dipendenze di certo Venturini Giovanni, d'anni 32, malgrado le promesse di scrivergli non avesse mai avuto da lei un riscontro, per cui senz'altro fra i due giovani si ruppero le trattative di matrimonio e avvenne la riconsegna reciproca dei regali e delle fotografie. Ma il 21 gennaio scorso in casa di una zia di lei avvenne l'incontro dei due ex fidanzati, e, malgrado la freddezza dell'Antonietta, il Sonza sentendo d'amarla ancora, fece sì che le nozze fossero nuovamente stabilite, e questa volta per Pasqua. Nello stesso giorno 21 gennaio l'Antonietta faceva ritorno a Celle presso il Venturini, e la sorella di lei, a nome Sabina, propose al Sonza di accompagnare la fidanzata almeno fino ad Albisola, unitamente ai genitori. Alla stazione era ad attenderla il Venturini, e tutti insieme si diressero verso un'osteria.

L'accusato dice come nell'osteria si fosse accorto che la fidanzata faceva alcuni segni ad un giovinotto che le si trovava accanto, per cui fu invaso da gelosia e se ne rammaricò colla Sabina che lo aveva invitato ad accompagnare la fidanzata. Egli nota come la Sabina gli rispondesse: « Te l'avevo detto che mia sorella ha una testa matta, perchè non hai voluto sposare me? ».

Egli termina narrando come alla stazione potè sorprendere la Antonietta in colloquio confidenziale con il Venturini e come, perduta la ragione, avesse sparato due colpi contro la ragazza, uno contro sè stesso, rimanendo illeso, ed uno contro il Venturini, il quale pure rimase incolume: poscia si diede alla fuga, per costituirsi qualche giorno dopo al Procuratore del Re.

Vengono lette delle lettere appassionate del Sonza alla ragazza, lettere nelle quali egli la invitava a ritornare al suo amore, minacciandola prima di ucciderla e poi di ammazzare sè stesso. La narrazione fatta dal giovane imputato produce sul pubblico buona impressione. Il cav. Mariotelli cerca di trovare qualche contraddizione nella deposizione del Sonza, il quale dà chiare spiegazioni. E la seduta viene quindi sospesa alle 14,30.

Perizie e referti

La seduta è ripresa alle 14. Dopo alcune altre domande rivolte dal Presidente all'accusato, vengono letti i referti del medico di Albisola. Viene poi letta la perizia del geometra Ferrari che stabilisce l'ubicazione della stazione dove avvenne il fatto. Viene pure letto il referto del dottor Vittorio Fermenti, e del dott. Bornia del nostro Ospedale, che curarono la Antonietta Rusca, durante la sua degenza di 25 giorni in quell'Ospedale.

L'amante ferita

Viene quindi introdotta la Antonietta, che desta una viva curiosità. E' veramente una bella ragazza, ora ha 19 anni, ha una capigliatura folta, bionda, porta sulle spalle uno scialle bianco. Essa narra, senza emozione, con voce alquanto insinuante e speditamente come avvenne il fatto. Racconta come il fidanzato fosse geloso di lei, ma cade per altro, con frequenza, in continue contraddizioni, che la difesa non manca di fare rilevare. Parlando del Venturini, essa dice che dal padre era stata affidata a questi e come questi avesse avuto l'incarico di sorvegliarla. La ragazza nata poi che essa considerava il Venturini come un secondo padre.

Il pubblico, che sa come il Venturini abbia soli 32 anni, a questa sortita esce in rumorose esclamazioni, tanto che il Presidente minaccia di fare sgombrare l'aula.

Viene introdotto quindi il Venturini che narra come l'Antonietta gli fosse stata affidata dal padre colla raccomandazione di tenerla d'occhio, responsabilità che egli si assumeva con non troppo buona volontà. Narra come la ragazza ... detto che se egli acconsentiva sarebbe rimasta presso di lui due o tre anni al suo servizio. Venendo quindi al dramma, egli dice di non poter accertare se i colpi sparati dal Sonza fossero diretti contro di lui, ma nota solo come al secondo colpo egli abbassò istintivamente la testa. La deposizione del padre dell'Antonietta è fatta in favore del Sonza. Il padre dell'Antonietta, il Rusca Carlo, dice che ha sempre conosciuto il Sonza come un bravo giovane.

L'udienza viene quindi rimandata alle 9 di domattina.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere balli) — Ore 20,45: *Faust*, dramma lirico in cinque atti, di I. Barbier e M. Carré, musica del maestro C. Gounod. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi, diretta da Marco Praga). — Ore 20,45: *Una donna moderna*, commedia in tre atti, di Nino Berrini (Novissima - 1.a rappresentazione): *Chi semina e chi raccoglie*, farsa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica siciliana di L. Grasso). — Ore 20,45: *Malia*, dramma in tre atti, di L. Capuana. (Serata d'onore dell'attrice signora Bragaglia). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Serbeni). — (Compagnia comica Cooperativa italiana, diretta da Giuseppe Sichel). — Ore 20,45: *Il biglietto d'alloggio*, commedia in tre atti, di Mars e Serreal. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia italiana di operette e opere comiche Marescotti-Garlanda-Caracciolo). — Ore 21: Il 1.o e 2.o atto dell'operetta *Sull'ago et milione*, musica del maestro Dell'Argine. *Meglio soli che male accompagnati*. (Serata d'onore dell'artista Leoni). — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti). — Ore 20,45: *'L ritorn da la guerra*, commedia in tre atti, di Oreste Fasolo; *Na tana d' ...*, farsa. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi - Fratelli Lupi ...). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingresso L. 0 40.

ESPOSIZIONE SILVIO ALLASON (Via della Zecca, N. 29) — Aperta dalle 10 alle 16. — Ingresso libero.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) - *Il miraggio*, dramma - Bidoni fra i Ferci: *Primo Gulticà*.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 18. — Ingresso L. 0 30.

SKATING DURIO — Ore 21 ore 21 pubblico.

Cronaca Cittadina

Una prolusione alla R. Università

Il prof. Palazzo ha tenuto la prolusione al corso ufficiale di odontoiatria con intervento del preside e di parecchi professori della facoltà e di numerosi medici. Egli ha prospettato con rapida sintesi il passato ed il presente della odontoiatria, auspicando con felice invocazione il miglior avvenire alla nuova disciplina ultima nel ottenere il suo posto nella famiglia medica. La conferenza densa di concetto e brillante nella forma fu vivamente applaudita.

Per la "Croce Rossa„ montenegrina

Le oblazioni pervenute al Consolato del Montenegro per la sottoscrizione a favore della Croce Rossa Montenegrina hanno raggiunto un totale di lire 1808.

La sottoscrizione rimane aperta tutti i giorni nelle ore d'ufficio alla sede del Consolato del Montenegro, piazza Cavour, N. 5, dove è deposto l'appello della Croce Rossa Montenegrina.

Si accettano sia denaro che effetti.

Nuovo orario sulle Ferrovie del Canavese

Domenica, 1.o dicembre, andrà in vigore il nuovo orario per Rivarolo-Castellamonte, Cuorgnè e Pont.

Colla stessa data andrà pure in vigore l'orario tramviario per Leyni-Volpiano.

Una piccola dimostrazione pro Ettor e Giovannitti

In seguito alla notizia della assoluzione di Ettor, Giovannitti e Caruso, alla Camera del Lavoro si è riunito un gruppo di socialisti, particolarmente del Fascio giovanile, e quindi si è diretto cantando l'« Inno dei lavoratori » per via Pietro Micca fino in piazza Castello, inoltrandosi in via della Zecca. Al gruppo si unirono altri operai e i dimostranti, divenuti poco più che un centinaio, si diressero per via Roma in piazza S. Carlo.

Quivi alcuni cominciarono a gridare « abbasso la Polizia! » ed altro, che nel processo d'America non aveva a che fare, ed un funzionario di pubblica sicurezza, il delegato Azzali, intervenne a sciogliere la dimostrazione. Due operai ed uno studente furono accompagnati in Questura, e dopo una paternale vennero rilasciati. La dimostrazione non ebbe altro seguito.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato per le ore 15 di lunedì 2 dicembre in seduta pubblica.

Partenze

Sono partiti per Roma il senatore Medici e gli onorevoli Ferrero di Cambiano e Nofri.

"Pezo el tacon del buso„

Le guardie municipali hanno accompagnato l'altro giorno in Questura un giovanotto, il quale era salito sopra un carrozzone tramviario della Società Belga-Torinese ed aveva dichiarato d'avere la tessera di libera circolazione. Il fattorino gliela chiese per il controllo, ma il giovanotto non la possedeva affatto e la sua piccola vanità di passare per abbonato gli costò una figuraccia e una denuncia di tentata truffa. Ad aggravare la sua posizione, il giovanotto, richiesto delle sue generalità, si qualificò per Pietro Rossi, abitante in via Juvara N. 1, mentre confessò poi di essere l'avvocato Rocco Ragazzoni di Raffaele, d'anni 30, abitante in piazza Carlo Felice, 12.

Dopo la constatazione della sua identità il giovane fu lasciato libero, ma l'Autorità di pubblica sicurezza, anche per il fatto delle mentite generalità, lo ha denunciato al procuratore del Re.

Allarme d'incendio in Questura

Un'auto-pompa ed un carro-attrezzi, spinti a forte velocità, passavano ieri sera poco prima delle 17 per via Roma e piazza San Carlo, facendosi largo tra la folla col lungo fischio delle loro sirene. Moltissimi curiosi si avviarono verso quella direzione, temendo si trattasse d'un grave incendio.

Le due automobili dei pompieri si fermarono innanzi alla Questura, ma la loro sosta fu breve. Una voce dall'alto delle logge gridò: « Tutto è finito: grazie mille ».

Era una guardia di P. S. che con poche secchie d'acqua, aveva già spento la fiammata sviluppatasi nella canna d'un camino, forse troppo ingombro di fuliggine.

Caduta accidentale

Mentre voleva salire sopra un tram diretto al Martinetto, all'angolo della via Po e Rossini, certa Maddalena Cornarino, d'anni 70, abitante in corso Regina Margherita, 5, cadeva a terra producendosi contusioni alle gambe.

Da una guardia, la Cornarino venne accompagnata al San Giovanni e medicata poscia dal dottor Pavesio, il quale la giudicò guaribile in otto giorni.

— Lo spazzino Giovanni Demerio, d'anni 26, transitando in via Palazzo di Città, cadeva al suolo ferendosi alquanto gravemente alla testa. Fu trasportato all'Ospedale S. Giovanni e ricoverato con prognosi riservata.

Quel che si smarrisce

E' incredibile il numero degli oggetti che sono smarriti per via, oggetti i più disparati, alcuni dei quali veramente di valore. Dal 16 al 25 del corrente mese ne furono consegnati all'Ufficio di polizia municipale in quantità notevole. Fra tanti oggetti, si trovano a disposizione dei legittimi proprietari anche i seguenti:

Piccolo orologio d'oro; braccialetto d'oro a lastre; due spille (*broches*) d'oro; medaglia di metallo in una scatola di cartone; Catena d'oro da uomo con ciondolo formato da una moneta d'oro estera; medaglietta d'oro; orecchino d'oro con brillanti (consegnato il 21 corrente e rinvenuto sin dal mese di giugno 1911); anello d'oro con rose di diamante; borsette di pelle e portamonete, contenenti somme di denaro e, finalmente, anche alcuni biglietti di Stato di piccolo taglio.

Gli incidenti della strada

La casalinga Vincenza Mazza, d'anni 50, mentre si trovava all'angolo di corso Castelfidardo e via Magenta, conversando con un'altra donna, venne urtata e gettata al suolo da un carro condotto da uno sconosciuto, che si allontanò spingendo il cavallo ad andatura veloce. La Mazza riportò una ferita lacero-contusa alla regione sopraorbitale sinistra. Una guardia municipale, sopraggiunta, la condusse in una vicina farmacia, dove venne medicata dal dottor Castiali, che la giudicò guaribile in 8 giorni.

— Il carrettiere Bernardo Villata, d'anni 28, al servizio del signor Lorenzo Ghiano, trovandosi dalla piazza Palazzo di Città in via Garibaldi, in condotta di un carro a due ruote carico di carbone, urtò colle stanghe del veicolo contro la vettura tramviaria N. 19, della S. B. T., linea Vinzaglio, manovrata da Virginio Mussino, d'anni 29, causandole la rottura del fanale e guasti alle lamiere della piattaforma anteriore. Una guardia municipale lo dichiarò in contravvenzione perchè non ottemperò al suo ordine di fermarsi, dando luogo all'investimento, e rimise le generalità del carrettiere al manovratore della tramvia per l'eventuale seguito.

— Il carrettiere Cesare Lerici, d'anni 22, al servizio del signor Giuseppe Astrua, cadde dal carro-tombarello, di cui era in condotta, in via Aosta, ed una ruota lo urtò al braccio sinistro, causandogli una contusione. Da una guardia municipale venne accompagnato, in vettura, all'Ospedale San Giovanni, dove lo medicarono, giudicandolo guaribile in 12 giorni.

— Dalle guardie municipali venne condotta all'Ospedale San Giovanni, per essere medicata, la casalinga Lucia Varetto, d'anni 55, trovata sdraiata al suolo, ferita al capo; e furono soccorsi certi: Alessandro Marchisio di anni 45; Giovanna Lamberti, d'anni 37, e Giuseppe Martino, d'anni 19, colpiti da indisposizione per via.

La banda dei cinque

Certo Giuseppe Casullo, d'anni 28, abitante in corso Palermo, 78, ha denunciato che in prossimità della vecchia cinta daziaria alla Barriera di Milano era stato aggredito da cinque individui, i quali, minacciandolo di morte, l'avevano derubato di quarantacinque lire. La Polizia sta facendo indagini per stabilire il fondamento o meno della denuncia ricevuta, perchè il Casullo non ha saputo dare spiegazioni troppo precise.

Percosso da una donna

Muscinallo Mario, d'anni 17, garzone di cucina nel *Ristorante Lagrange*, in corso Vittorio Emanuele, si recò l'altra notte al San Giovanni a farsi medicare due ferite lacero-contuse alla guancia destra ed alla testa prodotte da percosse dategli con una chiave dalla mondana Paola Olivetti, abitante in via Cappel Verde, n. 3. Il dottor Cosiero lo giudicò guaribile in otto giorni.

Gli orologi che vanno...

La signora Ersilia Tamburino, abitante in piazza Vittorio Emanuele, fu derubata di un orologio del valore di oltre cinquecento lire, lasciato nella sua camera da letto.

— Nell'atrio del teatro « Gianduja », in via Principe Amedeo, il signor Alberto Bertini fu alleggerito dell'orologio d'argento con catena d'oro, del costo di cento lire.

La sgradita visita

Mediante scasso ignoti ladri sono penetrati nell'esercizio di Giuseppe Gabri, in via Nizza, n. 153, e vi hanno rubato un soprabito ed una ventina di lire.

Arti e Scienze

La stagione lirica al Costanzi

Roma, 26, notte

E' imminente la pubblicazione del cartellone del Costanzi per la prossima stagione lirica di Carnevale-Quaresima che si inaugura alla data di Santo Stefano. Saranno date nella prossima stagione: la *Valkyria*, *Maria di Rohan*, *Don Carlos*, *Rigoletto*, *Isabeau*, *Gioconda*, *Fedra*, del maestro Pizzetti, *Arabesca*, di Monleone, ed *Eguale fortuna*, di Tommasini. Queste due ultime opere, in un atto, formeranno un solo spettacolo, e sono quelle prescelte nel Concorso nazionale.

Oltre a queste opere, il cartellone ne promette agli abbonati altre quattro, da scegliersi fra le seguenti: *Fanciulla del West*, *Tosca*, *Melenis*, di Zandonai, *La Leggenda delle sette torri*, di Gasco, *Feuersnot*, di Strauss, *Barbiere di Siviglia*. In complesso si notano nel cartellone, tra le opere nuove per Roma e nuovissime: *Isabeau*, *Melenis*, *Feuersnot*, *Arabesca*, *Eguale fortuna*, *La leggenda delle sette torri* e *Fedra*.

Un'altra novità del cartellone di quest'anno e la promessa agli abbonati di una grande commemorazione di Verdi la quale avrà luogo il 27 gennaio, centenario della nascita e nella quale terrà un discorso Gabriele D'Annunzio, che sarà pure a Roma per tenere a battesimo la *Fedra* musicata da Ildebrando Pizzetti. Il cartellone promette anche in dono agli abbonati, durante il corso della stagione, 12 concerti da tenersi nel *foyer* del *Costanzi* con l'intervento delle maggiori celebrità artistiche di passaggio per Roma.

"Una donna moderna„
di Nino Berrini

E' stasera che al teatro Carignano la Compagnia Tina di Lorenzo-Falconi rappresenterà l'annunciata commedia nuovissima: *Una donna moderna*, del collega Nino Berrini, che ha già dato al teatro italiano applauditi lavori.

Ne saranno interpreti principali Tina di Lorenzo, Falconi, Mari e Sterni.

Politeama Chiarella

E' annunziata per stasera al Politeama Chiarella la serata d'onore della signora Bragaglia, con *Malia* di Capuana.

Un corso di giornalismo
alla Università

Domani, 28, alle ore 17, il prof. Luigi Piccioni terrà all'Università la prolusione al corso libero di *Storia del giornalismo*.

La prolusione ha per titolo « Giornalismo e storia della letteratura » e inizia un tentativo scientificamente nuovo e suggestivo negli annali universitari italiani.

SPORT

AVIAZIONE.

Interessanti prove di volo
a Mirafiori

All'Aerodromo di Mirafiori ieri i capitani aviatori Bolla e Falchi, su *Blériot* da 50 H. P., hanno eseguito un lungo volo in campagna in direzione di Pinerolo, passando su Orbassano, Piccina, Airasca, ecc. Il tenente aviatore Palma ha fatto due voli di prova con monoplano *Newport* 50 H. P. Il ten. Calderara, pure su *Newport*, ha compiuto un volo di esercitazione fino a 1200 metri, discendendo con un magnifico volo planè. Altri voli di esercitazione furono eseguiti dal tenente Cassbella. Il pilota francese Preyon ha mostrato il nuovo biplano *Blériot* a 2 posti con motore di 80 H. P. ed ha compiuto evoluzioni brillantissime, portando come passeggieri il capitano Bolla ed il cap. Moreno.

ALPINISMO.

Le gite del Club Alpino Italiano
Gruppo giovanile

Domenica, 1.o dicembre, avrà luogo la 21.a gita sociale, al Monte Colombano (m. 1658). Possono anche prendervi parte i non soci. Le iscrizioni si ricevono fino a tutto venerdì, 29 novembre, presso la sede sociale, via Monte di Pietà, 28, ove si può pure prendere visione del programma particolareggiato.

Case crollate per pioggie torrenziali
a Bovino

Foggia, 26, notte.

A Bovino, a causa delle pioggie torrenziali, in questi giorni crollarono parecchie case di proprietà di certo Leonardo Cavalieri, il quale se la cavò con poche ferite, insieme al congiunto Cavalieri Pasquale e a certo Sartorio. Tale Macello Pasquale rimase ucciso sul colpo. Perì pure fra le macerie un altro individuo. Si iniziarono subito le opere di salvataggio con abnegazione e sollecitudine, malgrado le difficoltà incontrate.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 novembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 741,8; ore 15: 740,3; ore 21: 740,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: quasi sereno; ore 15: coperto; ore 21: quasi sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,0 Minima — 0,1

Piazza Castello — Nelle mura al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26	+ 6,3
Temperatura minima della notte dal 25 al 26	— 0,6

Stazione termometrica Bordini (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26	+ 3,2
Temperatura minima della notte dal 25 al 26	— 2,5

Stato Civile di Torino

26 NOVEMBRE 1912.

NASCITE: 21, cioè maschi 15, femmine 6.

MATRIMONIO: Granaglia Giuseppe con Lovetti Pompilia.

MORTI: Occhetti Giuseppina, d'anni 57, di Torino, benestante, via Consolata, 6.
Principiano Giovanni Battista, id. 77, di Torino, calzolaio, via Lamarmora, 30.
Basso Orsola ved. Sacco, id. 70, di San Giusto Canavese, casalinga, via San Donato 54.
Bay Maria ved. Gianotti, id. 68, di ..., sigaraia, via Giovanni Prati, 3.
Negro Maria, id. 31, di Torino, operaia, via Maria Vittoria, 51.
Olivero Maddalena ved. Pesce, id. 71, di Casale Monferrato, casalinga, via Arsenale, 17.
Amore Giuseppe fu Bartolomeo, id. 54, di Cambiano, pensionato, via Silvio Pellico, 28.
Brunet Amabile, id. 69, di Morgex, ..., strada Orbassano, casa del Santuario San Luigi.
Berutti Giuseppe, id. 74, di San Raffaele, agiato, strada da Casale, 180 bis.
Giorgi Azzo, id. 31, di Siena, lattoniere.
Bugnano Cristina ved. Bianco, id. 48, di Celle Enomondo, fantesca.
Morello Giovanni Battista, id. 79, di Giaveno, fabbro.
Raynert Andrea, id. 69, di Carrù, conciatore.
Serra Armando, id. 24, di Livorno Toscana, viaggiat.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 novembre — Per gli sdaziamenti riportati alle 100 lire da tassi con certificati — Lire 104,40 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101,—.

Genova, 26 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,12 1/2 — Londra Lire 25 50 —,— Germania Lire 124,45 —,— Svizzera Lire 100,70 —,— Belgio Lire 100,85 —,— Austria Lire 105,45 —,—

Le famiglie CANAPARO, BASSO ed ASTENGO ringraziano tutti coloro che presero parte all'accompagnamento funebre del loro caro

AGOSTINO

Oggi, dopo breve malattia, è spirata serenamente

Maria Giretti

Ne dànno il doloroso annunzio i genitori, le sorelle e i fratelli, la cognata ed i congiunti.

Bricherasio, 26 novembre 1912.

I funerali avranno luogo in Bricherasio, giovedì, 28 corr., alle ore 10.

Per conformarsi al desiderio espresso dalla estinta, non si mandano speciali partecipazioni e si dispensano i parenti dal lutto.

Le famiglie CANONICO, PERSI e POGGI, vivamente commosse per il plebiscito di affetto tributato al loro carissimo

Ing. Cav. Luigi Fiorenzo Canonico

ringraziano le Autorità, gli amici, i colleghi e le rappresentanze del personale ferroviario, che intervennero al trasporto funebre e parteciparono con altre dimostrazioni al loro grande dolore.

Stab. Pompe Fun. R. Baveggi, via Palermo, 47, Roma.

Le famiglie VIALE, BODO e NEGRI ringraziano tutti quelli che presero parte al loro dolore per la perdita della cara

Giuseppina Negri ved. Viale

Alle ore 2 di stamane, serenamente spirava il

Cav. G. B. Lanzone

Ne porgono il triste annunzio i figli EUGENIO, ADELINA ved. MANZA, ALBERTINA in PAOLETTI; il fratello FERDINANDO; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 10.

Andorno, 25 novembre 1912.

Stamane, alle ore 7,30, dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, serenamente spirava

Anna Maria Olivieri-Berardo

Ne partecipano la dolorosa perdita: il marito DIEGO OLIVIERI, la sorella CAROLINA, il fratello VINCENZO colle rispettive famiglie, e parenti tutti.

Piossasco, 26 novembre 1912.

La sepoltura avrà luogo domani, 27 corr., alle ore 9,15.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Alle ore 5 del 26 novembre rendeva la sua eletta anima a Dio, munita dei conforti di nostra SS. Religione,

CHINCHERE MARIA vedova BUCELLI
in Camos

Esattrice Comunale di Ivrea

Il figlio VITTORIO BUCELLI colla consorte TERESA NICCO e figlie MARIA ed ELVIRA, il marito CAMOS GIUSEPPE, affranti, straziati dal dolore, ne dànno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo alle ore 9 1/2 del giorno 28 c. m., in Fontainemore.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte ai funerali.

Martedì, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

CONTI MARIO
Operaio Officine Ferrovie dello Stato

La moglie CAROLINA nata MOSCA, il padre, il fratello, il cognato, gli suoceri e parenti tutti, addolorati, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 28 corr., alle ore 8,30, partendo da Corso Regina Margherita, N. 132, quindi la salma sarà trasportata a Casalborgone.

Le famiglie CINZANO, BARBIE', congiunti e parenti ringraziano quanti benevolmente vollero dar loro prova di non comune interessamento nella penosa circostanza della irreparabile perdita della carissima compagna

MARIA

raccomandandosi per una preghiera a favore dell'anima eletta dell'Estinta.

Concorso per una Maestra.

E' aperto il Concorso per un posto di maestra elementare *interna* nell'Istituto *Pro Puerilia*, in Torino. Stipendio annuo iniziale L. 600, con aumenti successivi. Vitto e alloggio. Rivolgere domande, con i documenti necessari, *entro il 15 dicembre p. v.*, alla sede della *Pro Puerilia* (corso Massimo d'Azeglio, 60).

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra decisa alla neutralità assoluta nell'eventuale complicazione del conflitto austro-serbo?

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 26, notte.

[illegible] ha peggiorato, così la situazione europea viene giudicata stassera dai più. Altre ventiquattro ore di tensione sono passate. Che cosa ci preparano i giorni prossimi nessuno sa dire. Qualcuno, però, ritiene che la situazione abbia invece subito un gran miglioramento repentino nel pomeriggio d'oggi in seguito a questi due annunzi: 1.o che l'Imperatore di Germania sarebbe riuscito ad indurre l'Austria ad accettare una Conferenza internazionale sulla questione dell'Adriatico e dell'Albania; 2.o che il console austriaco Prochaska, è arrivato sano e salvo ad Uskub. Il primo annuncio manca di conferma, mentre il secondo non cava un ragno dal buco. L'impressione di coloro che giudicano sempre assai grave la piega degli eventi, mi sembra quindi più attendibile.

Ma il problema più interessante del momento, qui a Londra, è quello dell'indirizzo che il Governo inglese sta per adottare di fronte all'incalzarsi degli eventi e alla possibilità di una conflagrazione sul continente. Ho ragione di credere che il Foreign Office, dopo aver lavorato come lavorò tutt'oggi a fare la pace fra tutti i contendenti, abbia già presa una decisione quasi definitiva per il caso che le cose volgano alla peggio. Questa decisione è nel senso della neutralità pura e semplice. Sembra che il Governo si prepari a giustificare la sua attitudine con la ragione che le pretese della Serbia e le contropretese dell'Austria relativamente ad un tratto di costa sull'Adriatico non costituiscono un motivo bastevole per costringere l'Inghilterra a precipitarsi essa pure nel conflitto in forza della sua intesa colla Russia. La Russia può appoggiare la Serbia finchè le piace; così pure la Germania può appoggiare l'Austria se lo crede opportuno. E' affare loro. L'Inghilterra ha deliberato di non muoversi nè in favore della Russia, nè contro la Germania: essa preferisce ancora la neutralità alla guerra.

Qui giova notare che il primo ministro Asquith, nel suo discorso al Guild Hall, ha detto come giammai l'Inghilterra permetterebbe che gli Stati balcanici vengano spogliati dei frutti delle loro vittorie, e come poi l'Inghilterra [illegible] deciso sovratutto di tener fede alle proprie intese. Ora, nel caso che le mie informazioni siano esatte, si può dedurre logicamente che in due settimane l'Inghilterra ha mutato di sana pianta la propria attitudine abbandonando tanto la Serbia quanto l'intesa con la Russia, ed è positivo, come tutti i giornali inglesi avranno occasione di constatare, che in queste due ultime settimane si sentì tintinnare per tutto il continente la sciabola della Germania. Io non do alcun giudizio, constato solamente dei fatti. Può darsi che l'Inghilterra, dal proprio punto di vista e anche da quello altrui, faccia bene o faccia male: io mi limito, ripeto, alla constatazione di fatti precisi, i quali, fissati bene adesso, potranno riuscire preziosi quando si tratterà di tirare la morale dopo l'esito della grave crisi presente per sapersi regolare a suo tempo.

Per intanto non mancano indizi a corroborare l'affermazione che il Foreign Office si sta veramente indirizzando verso una politica di assoluta neutralità, buttando a mare per il momento anche la sua intesa con la Russia. Questi indizi sono parecchi, ma principalmente sono tre. Un articolo di fondo uscito sul Times questa mattina, un altro articolo uscito questa sera sulla Westminster Gazette, e un terzo, che uscirà domattina sul Manchester Guardian, il grande organo liberale di provincia.

Tre articoli sintomatici

Il Times, stamane, si abbandonava ad una inattesa e straordinaria affermazione di pacifismo, trattando come opera da guastamestieri quella della diplomazia in generale, ed accusandola di alzare il fuoco sotto una guerra generale, che nessun popolo vuole, ma che pure indubbiamente incombe sopra l'Europa. Il magno giornale invocava poi una insurrezione dell'opinione pubblica contro gli intrighi della diplomazia, perchè tutta la questione balcanica non vale la vita di un uomo, ed è contrario ad ogni idea d'incivilimento il lasciarsi attrarre nel baratro di un conflitto europeo per un motivo così inadeguato. Nessuno si attendeva dal Times un articolo su questo tono, ed esso fece una impressione enorme. Alcuni vi hanno letto fra le righe una confessione di debolezza nazionale, ammantata di spirito umanitario; altri, un poco virile desiderio di scongiurare ad ogni costo, almeno per l'Inghilterra, una partecipazione all'eventuale guerra europea, non badando più nè ad amici, nè a nemici, pur di rimanere a casa. Ma io credo che bisogna fiutarvi sostanzialmente una ispirazione venuta dal Foreign Office, ed un tentativo di giustificare in anticipo, alla meno peggio, l'atteggiamento che il Foreign Office intende di assumere. Tutti sanno, infatti, che il Times, benchè fieramente indipendente, spesso serve di portavoce al Ministero degli esteri.

Il secondo indizio ancora più eloquente ci è fornito dalla ministeriale Westminster Gazette. Il giornale, dopo aver qualificato come intollerabile che tanto incubo gravi sopra la Europa, e averne attribuito le cause al solo fatto che le Potenze sono divise in due gruppi («Triplice intesa» e «Triplice alleanza»), assume un tono di evidente autorità, e scrive:

«Se tutto ciò è realmente dovuto alla esistenza di una alleanza e di una intesa, agli impegni che si suppone [illegible] gruppi abbiano preso, è ovvio che dov[...] ogni [...] ragionevole di tutti i paesi e di affermare senza indugio la propria volontà e di spezzare via tutte le combinazioni e tutti gli ingombri esteriori. Noi siamo stati molto fedeli ai nostri impegni in Europa, e siamo andati oltre alla lettera delle «intese», appoggiando i nostri amici quando essi hanno avuto evidente diritto di venire appoggiati. Ma noi non siamo obbligati ad immischiarci nelle rivalità di razze in Oriente. Se ci siamo impegnati a dare il nostro appoggio ad un gruppo od all'altro, se i due gruppi sono così insensati da permettere alla controversia austro-serba di espandersi, il nostro dovere è di dare un consiglio onesto e disinteressato sul merito della questione e di insistere sul nostro consiglio fino all'ultimo, qualunque cosa avvenga. Se, malgrado ciò, la Serbia persiste nelle sue pretese e correrà l'alea di un conflitto con l'Austria, essa certamente non ha diritto di attendere il nostro aiuto; e se ciò si riferisce alla Serbia, le nostre parole devono riferirsi anche a coloro che l'appoggiano, nel caso che qualcuno l'appoggi».

Questo articolo della Westminster Gazette si inizia con la citazione dei passi essenziali dell'articolo uscito stamane sul Times, e l'organo ministeriale li fa interamente suoi. La chiusura del passo che ho riportato è assai chiara. Essa significa che l'Inghilterra è pronta a rompere l'intesa con la Russia.

Il terzo indizio è dato dal Manchester Guardian, il quale interpreta spesso fedelmente le idee del Governo. In un articolo di fondo, che uscirà domani e che mi fu comunicato, il giornale scrive:

«La stampa londinese, sfortunatamente, ha fatto l'errore iniziale di prendere un atteggiamento troppo anti-austriaco, ma il nostro Governo si è guardato bene dal compiere un errore così fatto. Il nostro Governo è schiettamente neutrale, così come deve essere, giacchè non sappiamo scoprire alcun interesse inglese che sia coinvolto nella questione balcanica. Ma supponendo che tutti i nostri sforzi di mediazione fallissero e che la guerra scoppiasse, sebbene il nostro interesse resta sempre lo stesso: una assoluta neutralità senza alcuna dedizione. Se ci fosse soltanto un singolo interesse inglese che potesse venire avvantaggiato o danneggiato dalla vittoria di una delle parti o dell'altra in una guerra così terribile, il nostro dovere sarebbe assai palese, ma noi non possiamo vedere alcun nostro interesse in questa faccenda. La vittoria della Germania e dell'Austria, a quanto si può supporre, significherebbe che Salonicco diverrebbe austriaca. Ebbene, noi eravamo preparati a questo evento fino un mese addietro. Dall'altro lato, la vittoria della Russia significherebbe l'acquisto di territorio asiatico a spese della Turchia, e probabilmente una Costantinopoli russa. Il primo risultato sarebbe in certo modo un guadagno: essa almeno, garantirebbe per la prima volta qualche sicurezza di vita e di proprietà in Armenia. Quanto ad una Costantinopoli russa, ci fu un tempo in cui noi avremmo fatto la guerra per impedire questo fatto, ma metterebbe ora di fare una guerra per ciò? Se dunque noi ci lasciassimo coinvolgere in una guerra europea, non sarebbe per alcun interesse inglese, ma soltanto perchè la nostra «intesa» con la Francia e la Russia è degenerata virtualmente in alleanza. Ora la grande questione è ancora questa: intesa o alleanza? Una stretta inesorabile neutralità assesterebbe definitivamente la questione nel senso richiesto da tutti gli inglesi».

L'abbandono dell'"Intesa,,?

Fin qui la Manchester Guardian. Non credo che occorrano maggiori lumi per rischiarare gli intendimenti del Governo inglese, ed è piuttosto difficile che si tratti di semplice ballon d'essai, perchè i giornali come il Times, la Westminster Gazette e il Manchester Guardian non vi si presterebbero mai, almeno non si sono mai prestati fin qui. E' dunque evidente che l'Inghilterra, avvicinandosi un'ora in cui potrebbe occorrere di sguainare la spada, preferisce abbandonare le sue intese, preferisce restare nella sua splendid isolation o orientarsi verso qualche nuova combinazione, sia per non fare la guerra o sia per salvare in qualche maniera la pace europea.

Sopra la saggezza di questa direttiva dal punto di vista della potenza inglese, e di quella di varie altre nazioni, non è il caso di impiantare qui una discussione. Ciò che importa adesso è la influenza immediata che la cosa può avere sulla situazione odierna. Il fatto stesso che l'Inghilterra, secondo tutte le informazioni e tutti gli indizi assumibili e constatabili stasera, si prepara ad incrociare le braccia, può appianare alquanto le difficoltà sul continente e scongiurare forse un pericolo di guerra europea coinvolgente molte nazioni. Sotto vari aspetti, anzi, la situazione attuale presenta strane analogie con quella del 1908, durante la crisi bosniaca. Anche allora non ci fu guerra e tutto il mondo sa chi fu a perderne e chi fu a guadagnarne in potenza ed in influenza.

La politica dei tre C.

Com'è naturale, l'incertezza pressochè penosa del Foreign Office non può incontrare l'approvazione di tutta la opinione pubblica inglese e perfino un grande organo liberale, il Daily Chronicle, ponendo questa mattina le mani innanzi, mostra di pensare diversamente. Ma chi si schiera a viso aperto e con energia contro la nuova piega della politica inglese, avendola subodorata quest'oggi stesso, è la Pall Mall Gazette. Garvin, il suo direttore, esamina stasera ampiamente e francamente la eventualità di un simile cambiamento di rotta da parte del Foreign Office e fra l'altro scrive:

«In questo caso, la politica dei tre C. (vale a dire: concerto, compromesso e conferenza politica) accettata da Asquith verrebbe posta da parte: il concerto verrebbe rotto, il compromesso rigettato e la conferenza rifiutata. Ma la Russia non può tollerare di esser messa semplicemente da parte ancora una volta in una questione la quale commuove profondamente tutto il mondo slavo e riguarda Pietroburgo almeno così vitalmente come la questione di Agadir riguardava l'Inghilterra. Tutto ciò significherebbe semplicemente un ripudio della «triplice intesa» in modo tale che farebbe un'impressione disastrosa nelle menti dei nostri migliori amici in Europa. Benchè sembri propugnata qui da giornali conservatori — i quali oggi appaiono in pericolo di perdere ogni rimasuglio di decente virilità nel trattamento della politica estera — la nostra opinione è chiara: l'Inghilterra dovrebbe agire con fermezza accanto alla Francia e alla Russia, rifiutandosi ad essere buttata da parte. Se i tre C. di Asquith sono ignorati, se la conferenza desiderata dal Governo inglese viene rifiutata, noi dovremo affrontare l'alternativa e stare insieme coi nostri amici».

Lo scrittore poi cita il seguente brano di una lettera privata che egli dice di avere ricevuto da un amico di Oriente: «Se l'Inghilterra non si decide presto, essa butterà la Russia nelle braccia della Germania; essa perderà tanto la Lega balcanica quanto la Turchia e alla fine meriterà la sua sorte».

I primi passi del tentato riavvicinamento austro-serbo

(Servizio particolare della Stampa)

Vienna, 26, notte.

Il miglioramento della situazione a cui ho accennato ieri ha fatto anche oggi un lieve progresso. I giornali ufficiosi parlano veramente sempre di situazione immutata e grave, ma questo insistente pessimismo è evidentemente ispirato da speciali scopi politici. La cronaca politica oggi raccoglie tutta una serie di fatti che contribuiscono ad un più pacifico giudizio del momento.

La Russia non ha propositi ostili

L'Agenzia Telegrafica *ha da Pietroburgo notizia che lo Czar ha ricevuto in udienza speciale l'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo. Contemporaneamente la stessa Agenzia pubblica un Comunicato ufficiale del Governo russo in cui viene dichiarato che le voci che parlano di propositi ostili della Russia verso gli Stati vicini e di preparativi militari diretti a questo scopo sono infondate.*

Questo comunicato non rischiara certo completamente l'orizzonte (notevole, ad esempio, che esso non smentisce gli armamenti russi per se stessi), ma messo in relazione all'udienza accordata dallo Czar all'ambasciatore austriaco è indice d'uno spirito più tranquillo nei rapporti austro-russi.

Un po' d'azzurro sul fosco orizzonte austro-serbo

Anche i rapporti austro-serbi appaiono oggi alquanto chiariti. Anzitutto si incomincia a fare un po' di luce sull'affare del console di Prizrend, del quale fino a stamattina non si aveva ancora alcuna notizia, e al Ministero degli esteri, secondo quanto ho appreso, si era agitatissimi. Oggi però, nelle prime ore del pomeriggio, ho appreso che il console è arrivato ieri sera ad Uskub, e che si è già incontrato con il funzionario inviato, come vi ho detto; dal Ministero degli esteri alla sua ricerca.

Nei circoli ufficiali, dove si mantiene sempre un rigoroso riserbo e un certo pessimismo, si osserva che l'affare non può ancora dirsi risolto completamente, poichè non si sa ancora che trattamento è stato fatto al console. Ad ogni modo, il solo fatto della sua apparizione viene a portare una notevole pacificazione.

Reciproche concessioni per il porto e per l'Albania

Anche nell'altro importante problema dell'Albania e del porto adriatico-serbo vi sono i segni di un miglioramento. Vi ho parlato ieri di un certo spirito di maggiore condiscendenza che sembra manifestarsi nei circoli serbi. Una eguale arrendevolezza appare oggi anche nei circoli viennesi. Anche per questo punto i giornali ufficiosi affermano ancora stasera che l'Austria non ha assolutamente modificato nè temperato i suoi postulati, già ridotti al minimo. Posso però dirvi che nei circoli viennesi s'incomincia a transigere su qualche punto.

Non pare improbabile che a questa maggiore accondiscendenza abbia contribuito l'incontro fra l'Arciduca Ferdinando e l'Imperatore Guglielmo, il quale deve avere rappresentato gli interessi che la Germania ha per non turbare i suoi rapporti con la Russia.

Stasera, in sostanza, si sono raccolte voci, secondo le quali l'Austria farebbe passi decisivi per l'autonomia albanese e per il problema del porto adriatico solo quando si saranno stabilite tutte le condizioni di pace concordate fra la Turchia e gli Stati balcanici.

Di più l'Austria non parlerebbe più di un problema speciale austro-serbo.

Il mite atteggiamento del Governo di Vienna

Questa nuova temperanza del Governo di Vienna non viene comunicata ufficialmente, ma appare negli ambienti che stanno molto vicino al Governo. Non bisogna ancora perciò considerarla come un fatto definitivo, ma semplicemente come una tendenza. Ora se questa tendenza si confermasse, sarebbe eliminato ancora un elemento acuto di contrasto. Finora, come è noto, l'Austria sostenne che la risposta della Serbia ai suoi postulati doveva essere data subito prima ancora della cessazione della guerra indipendentemente dalla guerra stessa. Il Governo serbo, evitando di dare risposta precisa, andava invece [...] fa il punto di vista che non esiste una questione specifica austro-serba, perchè anche il problema del porto nell'Adriatico entra nel blocco del programma della Confederazione, e perciò doveva essere discusso fra la Confederazione balcanica e l'Europa: questa discussione doveva venire solo a guerra finita.

Come si vede, incomincia a manifestarsi un maggiore riavvicinamento fra la tesi sostenuta dal Gabinetto di Vienna e quella affermata dal Gabinetto di Belgrado.

La misconosciuta opera pacificatrice dell'Italia

In questa maggiore pacificazione si deve vedere anche l'opera pacificatrice del Governo italiano che qui a Vienna, almeno dai giornali, è ostentatamente ignorata e dimenticata a tal punto, che stasera la Neue Freie Presse può scrivere che l'Austria è perfettamente d'accordo con tutte le Grandi Potenze, e le enumera in precedenza specificatamente: Germania, Inghilterra, Francia e Russia, dimenticando che esiste anche una Italia ed un Governo italiano.

In conclusione, oggi il barometro della politica accenna vagamente verso il sereno. La prudenza consiglia tuttavia non abbandonarsi ad eccessivo ottimismo. La situazione si mantiene sempre grave ed incerta ed il momento attuale può essere ancora non definitivo ed avere nuove oscure oscillazioni.

Come l'Austria accetterebbe la Conferenza internazionale

VIENNA, 26, notte.

La «Neue Freie Presse» riceve da fonte bene informata che l'Austria-Ungheria accetterebbe una Conferenza europea soltanto nel caso che le grandi Potenze dessero, durante le trattative dei preliminari, garanzie per l'accettazione del programma minimo della Monarchia.

(Ag. Stefani).

La tregua

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

SOFIA, 26, ore 21,30 (Urgente).

Il «Mir» pubblica la seguente notizia: «Ieri i Delegati incaricati dell'armistizio si sono messi d'accordo per lasciare ai rispettivi Stati Maggiori di definire la linea di demarcazione fra i due eserciti. Domani i plenipotenziari avranno un nuovo incontro in un vagone ferroviario a Catalgia». Queste sono tutte le notizie da fonte attendibile che si sono avute oggi a Sofia sui negoziati. Come si vede la nota del «Mir» non è chiara. Certamente i delegati hanno stabilito di delimitare una zona neutra ma non si comprende se si tratti di semplice zona dove i plenipotenziari si incontreranno o se sia stata decisa una vera tregua per il periodo durante il quale avranno luogo i negoziati. Questa ipotesi sembrerebbe la più persuasiva.

Si osserva l'evidenza data dall'«Agenzia Bulgara» all'informazione che la 7.a divisione bulgara è partita da Salonicco con 29 vapori greci. Sebbene nessuna indicazione sia data sulla destinazione di questa divisione, è evidente che la divisione sbarcherà nel golfo di Xeros per cooperare con altre truppe, all'attacco sul rovescio dei forti dei Dardanelli. Come è noto, la Turchia ha nominato il generale Chevket Turgut Pascià a comandante delle truppe della penisola di Gallipoli, e così non è possibile che un nuovo ordine di operazioni stia per aprirsi nei Dardanelli, riuscendo il quale, gli alleati potrebbero aprire alla flotta greca la via di Costantinopoli.

GIUSEPPE BEVIONE.

Mentre i plenipotenziari discutono le truppe turche si rafforzano

Un'atmosfera di pace

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

HADEMKOI, 25 (Via Costantinopoli) (Ritardato nella trasmissione).

Un'aria di pace e di tranquillità regna ora intorno a Catalgia dopo le scene della disperata battaglia della settimana scorsa. I turchi hanno spinto i loro avamposti vicino alla catena di alture che si trova dal lato occidentale della vallata, presso il villaggio di Catalgia. I turchi sono in posizione assai forte. Molti trinceramenti in soprannumero, sono stati scavati, ed il morale dei soldati è eccellente. L'esercito turco tenta di approfittare più che può dei pochi giorni di tregua per mettersi al coperto con trincee e terrapieni. Una quantità di armi sono state abbandonate dai bulgari sul campo di battaglia durante il recente combattimento e molti soldati turchi portano ora delle baionette bulgare, oltre alle proprie. Di questi trofei essi sono enormemente gloriosi.

Ogni cosa ora è pronta per la riunione degli emissari che dovranno concretare i termini per l'armistizio. Un piccolo villaggio presso Catalgia è stato scelto per luogo di convocazione dei delegati, dalle cui deliberazioni dipende la conclusione della pace o la continuazione delle loro splendide posizioni difensive, a forzare le quali gli alleati dovranno senza dubbio sacrificare un'enorme quantità di vite. Negli ultimi giorni non c'è stato neanche un colpo di fucile e gli ottimisti credono che ormai sia stato sparato l'ultimo colpo nella guerra fra la Turchia e gli Stati balcanici.

Il tempo è freddo e umido. Si fanno molti sforzi per arrestare il colera e per seppellire tutti i morti. L'epidemia ora è meno virulenta e la cifra dei decessi diminuisce di giorno in giorno.

L'amministrazione serba ad Uskub

Belgrado, 26, notte.

Il nuovo Consiglio municipale di Uskub ha prestato giuramento ieri, secondo le disposizioni vigenti in Serbia. La «Tribuna» dice che ad Uskub verrà creato una Università.

Verso il fallimento delle trattative?

I Turchi non vogliono acconsentire alla resa di Adrianopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 26, notte.

*Un telegramma dell'*Exchange Telegraph *da Sofia di questa sera dice: «Non ci sarà più alcun combattimento sulle linee di Catalgia fino a che la discussione fra i plenipotenziari turchi e bulgari non arrivi ad una decisione definitiva.*

Un telegramma Reuter da Sofia dice che la discussione dei plenipotenziari a Catalgia ieri riguardò specialmente la questione di fissare una linea di demarcazione fra i due eserciti. I negoziati verranno ripresi domani.

La Central News ha da Costantinopoli, colla data della notte di ieri: «I negoziati della pace che hanno luogo fuori delle linee di Catalgia minacciano di fallire. Si afferma che i delegati turchi dichiararono che essi non acconsentiranno mai alla resa ed all'abbandono di Adrianopoli, mentre i rappresentanti degli Stati balcanici replicarono che, se non riceveranno una risposta soddisfacente alla loro domanda entro mercoledì, i negoziati di pace verranno troncati e la guerra continuerà.

Il capo dello Stato Maggiore turco ad Hademkoi ha informato il ministro della guerra che i bulgari si sono ritirati a Tchorlu e che da domenica gli avamposti del nemico non sono più in vista».

La Central News ha da Costantinopoli, in data di oggi: «I comandanti in capo delle forze opposte si incontrarono ieri per discutere i preliminari di pace. La prima domanda avanzata dai bulgari fu la capitolazione di Adrianopoli. Ciò incontrò invece il rifiuto reciso da parte dei rappresentanti turchi, e per il momento non sembra esservi molte probabilità di conciliazione degli interessi divergenti».

*L'*Exchange Telegraph *ha da Sofia, in data di stasera: «Un dottore armeno, il quale con una squadra di infermieri andò ad Adrianopoli per curarvi i feriti, ha informato i bulgari che lo stato delle cose della fortezza è raccapricciante. Anche gli abitanti più ricchi si trovano in bisogno di pane. Gli ufficiali sono ansiosi o di capitolare o di tentare una sortita generale».*

La Grecia ha concluso la pace colla Turchia?

LONDRA, 26, notte.

Il corrispondente del «Daily Chronicle» telegrafa da Costantinopoli in data di questa notte:

«Vengo informato in questo momento da fonte molto autorevole che la Grecia ha concluso la pace con la Turchia. La principale condizione, a quanto si afferma, è che la Grecia avrà diritto a conservare Salonicco. Si stanno ora formulando definitivamente le condizioni minori».

La Francia mobilita le guarnigioni dell'Est?

Parigi, 26, notte.

Il generale Bach comandante della piazza forte di Belfort, è giunto oggi ed ha subito convocato le autorità militari. Poco dopo si ebbe la notizia che il 22° battaglione dei cacciatori a piedi era mobilitato. Corre voce qui questa sera, con persistenza, che questo ordine di mobilitazione si estende a tutto un gruppo delle guarnigioni dell'Est. Il Governo avrebbe deciso una prova generale di mobilitazione nell'Est.

Dopo l'assoluzione di Ettor, Giovannitti e Caruso

Boston, 26, notte.

Immediatamente dopo la loro assoluzione, i tre imputati Ettor, Giovannitti e Caruso furono arrestati di nuovo sotto l'accusa di eccitazione al disordine, ma vennero rilasciati subito, sotto cauzione, ed è molto dubbio che essi vengano di nuovo condotti a dibattimento per queste nuove accuse.

Lo svolgersi del processo ha mostrato un grande malumore da parte degli industriali di Lawrence, contro questi tre capi-operai, i quali sono risultati colpevoli di niente altro, che di aver preso le parti di operai male pagati. Alla fine del processo ci fu una scena commovente: Ettor, parlando per sè e per i suoi compagni, ringraziò i giurati a nome della giustizia e della civiltà per l'umano verdetto che i giurati avevano emesso. Molti telegrammi di congratulazione sono giunti, nel pomeriggio d'oggi, ai tre assolti, da tutte le parti del mondo, incluso un messaggio di un Comitato che fu formato a Londra per appoggiare la loro causa e che ha sottoscritto fondi per la loro difesa. Molti dei telegrammi dicono che il verdetto costituisce una tremenda disfatta per la Compagnia dei capitalisti americani, contrari alla libertà di parola. Nessuno sciopero negli ultimi anni ha creato tante simpatie ed interesse come quello dei lanaioli di Lawrence, perchè esso ha mostrato in modo inconfutabile che gli operai addetti a tali stabilimenti, così altamente protetti, erano fra i lavoratori peggio rimunerati di tutta la Federazione americana.

(Daily Chronicle).

Parecchi operai uccisi dalla corrente elettrica nel cantiere di Bonvoyage

Nizza, 26, notte.

Stamane nel cantiere di Bonvoyage, ove si trova una macchina per l'estrazione delle pietre e della sabbia destinate alla costruzione della ferrovia Nizza-Cuneo, vari operai furono uccisi dalla corrente elettrica, avendo il camino della macchina urtato contro un canapo della trasmissione della forza motrice.

(Ag. Stefani).

Due scialuppe greche affondate dai turchi dinanzi a Chio?

Costantinopoli, 26, notte.

Il vali interinale di Smirne telegrafa: Due scialuppe inviate dalle navi greche, con truppe destinate allo sbarco, mentre si avvicinavano ieri a Chio furono affondate dai soldati turchi. Il fuoco dei cannoni e dei fucili durò 50 minuti. Anche i giornali turchi confermano che le truppe greche riuscirono a sbarcare e a occupare Chio.

(Agenzia Stefani).

La nuova intensa agitazione per l'Università italiana a Trieste

L'interessamento dei deputati trentini e la promessa del Governo

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 26, notte.

Stamane si è rinnovata la dimostrazione degli studenti italiani per l'Università italiana. Bisogna dire subito che la dimostrazione è riuscita assolutamente calma come quella di ieri, mentre la Polizia si è questa volta astenuta dalle aggressioni brutali usate ieri in modo tanto incomprensibile.

Stamane 300 studenti italiani si sono raccolti all'Università e da qui si sono avviati verso il Parlamento. Subito gli agenti di Polizia si sono loro fatti incontro, opponendosi all'avanzata del corteo. Gli studenti allora inviarono una loro Commissione a conferire coi deputati italiani sul problema universitario. La Commissione è stata ricevuta dai deputati cattolici prof. Gentili, De Gasperi e Di Lugan e dai deputati liberali Del Secco, Gasser ed Ussai, ed ha presentato loro un lungo memoriale.

Il memoriale degli studenti

In questo memoriale dicono che la Facoltà giuridica italiana stabilita nel 1904 ad Innsbruk è stata soppressa. Analogamente nell'anno 1907 l'allora ministro della pubblica istruzione Marchet promise a voce e per iscritto ai deputati italiani di emettere un'ordinanza colla quale avrebbe riconosciuto il diritto negli studenti italiani di compiere i loro studi nelle Università d'Italia e di ritenere validi in Austria, sotto certe condizioni, i diplomi conseguiti in Italia. Ma queste promesse non furono mai mantenute. I tre Gabinetti Bienerth, che si succedettero, hanno fatto nuove e simili promesse solenni ai deputati italiani, ma anche queste sono cadute senza risultato. Anche recentemente l'attuale ministro presidente ed il ministro della pubblica istruzione, Hussarek, hanno ripetutamente fatto promesse ai deputati italiani, ma anche questa volta invano.

Il ministro dell'istruzione ha anche assicurato ai deputati che avrebbe aperto, in via provvisoria, un corso giuridico presso la Scuola commerciale Revoltella di Trieste, ed aveva precisata pure la data del corso, che doveva aprirsi prima alla metà del mese di ottobre, poi il 14, poi il 15 di novembre, invece nulla è venuto. Ieri intanto giunse un telegramma ufficiale da Trieste, in cui si diceva di sapere nulla sull'Accademia di Rivoltella e che nessuna disposizione era stata presa per l'apertura di un corso giuridico. Tutto ciò dimostra che il Governo fa grandi promesse ai deputati italiani quando ha bisogno del loro appoggio parlamentare, ma che non si considera mai legato da queste promesse e continua a rimandare la decisione definitiva dell'urgente problema.

Le promesse del Governo ai deputati italiani

Gli studenti italiani, stanchi ormai di questo modo di agire del Governo austriaco, hanno incitato i deputati italiani, d'accordo con tutta la popolazione italiana, ad agire in Parlamento perchè finalmente sia stabilita a Trieste la Facoltà italiana. I deputati italiani, accogliendo il memoriale, rispondono di avere ricevuto nuove assicurazioni dal Governo e promesse che nei prossimi giorni il progetto della Facoltà sarà rimesso in discussione nella Commissione del bilancio.

I deputati dichiararono che il ministro [illegible] la promessa di liberare oggi nel pomeriggio gli studenti arrestati ieri e rimasti in carcere tutta la notte. La Commissione degli studenti è tornata poi all'Università dove è stata accolta calorosamente con grida di: *Viva la Facoltà italiana a Trieste!* Gli studenti italiani hanno poi intuonato solennemente gli inni nazionali.

La dimostrazione si è quindi sciolta pacificamente. Per tutta la mattinata vi fu un grande reparto di forze dinnanzi alla Università ed al Parlamento.

Gli studenti arrestati furono rimessi in libertà oggi. Uno solo è stato trattenuto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (27)

ZIGOMAR
L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

All'infuori degli spioni ufficiali, ma segreti, ufficiali, ingegneri, magistrati, ciascuno per conto suo, dà prova di ingegno, di acume, di coraggio, di eroismo talvolta; ogni giapponese, appena può, si affretta a spiare ciò che può essere utile al suo paese.

Evidentemente ciò è odioso secondo il nostro modo di sentire, eppure una manca di grandezza.

Ciò posto, può essere che ora noi — come avrebbe fatto Paolino Broquet — troveremo singolare la visita del conte Toromaki.

Intuiti, che voleva egli vedere con i propri occhi? Che cosa cercava di sapere?

E perchè si trovava là in quel momento preciso? Sperava forse d'incontrare ancora il potente dal ministro?

Perchè, ancora, Paolino Broquet incontrava, quel giorno, tanti giapponesi sulla sua via?

Sono altrettante questioni, alle quali è difficile, per ora, di rispondere.

Ma il ministro, era d'una prudenza estrema, prima dell'arrivo del conte Toromaki, aveva prontamente rimesso nell'armadio di ferro il prezioso incarto dei Dardanelli e non aveva più sul suo tavolino che delle carte di poca importanza.

Paolino Broquet aveva lasciato Desbois-Billey scombussolato, inquieto; il ministro riprese il suo viso sereno ed il suo sorriso diplomatico per ricevere il conte Toromaki.

Nel frattempo egli aveva congedato il suo capo-gabinetto.

— Mio caro Simonet — gli aveva detto — non ho più bisogno di voi, questa mattina. Vedrò il Presidente del Consiglio, lo consulterò, poi ci occuperemo della valigia diplomatica.

— Quando partirà?

— Il più presto possibile. Ve lo preciserò tosto, al vostro ritorno.

— Tuttavia, signor ministro, voi potreste aver bisogno di me, ancora....

— No..., so che fate colazione con degli amici.... Andate.... ciò cambierà corso ai vostri pensieri.... Cercate di rimettervi..... Tornate soltanto dopo il pranzo..., e ricordatevi che, qualunque cosa accada, qualunque siano le conseguenze di questo affare, voi avete la mia fiducia assoluta e la mia intiera affezione.

Egli ricondusse alla porta il suo capo-gabinetto e gli strinse ancora una volta, cordialmente la mano.

Poi ricevette il conte Toromaki.

Il signor Simonet trovò nel suo gabinetto, in attesa, i due amici coi quali doveva far colazione quel mattino.

L'uno di essi, il signor La Rochardie, capitano dei dragoni, passeggiava in lungo in largo nel gabinetto, tormentando febbrilmente i suoi bruni baffi, e dandosi tratto tratto, nervosamente, secondo il corso dei suoi pensieri, dei colpi di frustino sugli stivali.

L'altro, una figura calma, dagli occhi oscuri, impassibili, stava comodamente sdraiato su d'un profondo seggiolone e fumava un sigaro di tabacco biondo, profumato all'oppio. Era questi il capitano Fredy Montgomery.

Il capitano Montgomery era il nipote del ministro degli affari esteri d'Inghilterra.

Brillante ufficiale ed abile cavaliere, egli era da lunghi anni amico del capitano La Rochardie, col quale aveva fatto dei lunghi viaggi in Francia, in Inghilterra, nelle Indie e in Cocincina.

La Rochardie era compagno di collegio di Simonet.

Tutti e tre, press'a poco della stessa età, erano riuniti da una sincera e solida amicizia, da una reciproca stima, giustificata dal carattere e dal valore di ciascuno di essi.

Il giovane addetto al gabinetto, Raynaud, che serviva come segretario particolare al signor Simonet, aveva introdotto, come al solito, i due amici nel gabinetto del suo capo.

Nello stesso tempo, e affermando di non saperne di più, di non poter dir altro, aveva rapidamente raccontato al capitano La Rochardie, la terribile scoperta del mattino, l'arrivo di Paolino Broquet, l'ansietà del ministro, l'angoscia di Simonet.

— Un documento della più grande importanza — disse il giovane Raynaud — era stato tolto dall'armadio del quale Simonet aveva la custodia e la responsabilità.

Il capitano La Rochardie ascoltava il giovane Raynaud con profondo stupore, mentre si sentiva invadere da una mortale inquietudine.

— Pare che quei documenti — aggiunse il giovane addetto — siano stati consegnati ad una nazione straniera.

Il capitano La Rochardie mandò un grido d'indignazione.

— Non è vero! E' falso!... mai Simonet... lui..... consegnare un documento..... mai... mai!

— Nessuno lo pensa — riprese il giovane Raynaud. — Ma tutti sono desolati per questo angoscioso affare.

Egli si ritirò, lasciando il capitano La Rochardie coll'animo assai angustiato.

Il capitano Montgomery aveva, non meno del suo amico Rochardie, udito il racconto di Raynault.

Siccome parlava e comprendeva ammirabilmente il francese, non aveva perso una parola del racconto.

Ma egli non ebbe un gesto, non mandò un grido, non disse una parola. Si contentò di accendere un'altra sigaretta e di sdraiarsi più comodamente ancora sulla poltrona.

XXII.

Dietro la porta

Il capitano La Rochardie si mise a passeggiare pel gabinetto, impaziente e nervoso, ripetendo:

— E' un'infamia... un'ignominia di cui Simonet è incapace...

Il capitano Montgomery, con la sua voce tranquilla, disse alfine tra due boccate di fumo:

— Ma, caro amico... E' certo, è indiscutibile che Simonet non è uomo capace di tale infamia.

Perdio, ma io ne scommetterei la mia propria testa!

— Anch'io... Ma è proprio inutile che vi facciate tanto cattivo sangue! Voi vi agitate, frustate i vostri stivali. E' inutile.

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

26 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 40.

Id. fine pross. 99 60, 99 65, 99 70, 99 75, 99 77 1/2.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) corso medio nominali 98 42 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 52 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 57 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 10.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 10.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 10.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) (più interessi) 100 —.

Buoni da L. 2000 e L. 5000 (più interessi) 100 —.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 075, lettera 101 075.
Svizzera 4 50: denaro 100 80, lettera 100 70.
Germania 6: denaro 124 45, lettera 124 55.
Londra 5: denaro 25 40, lettera 25 55.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1462, 1464, 1463, 1462, 1460, 1461, 1462 50, 1464 50.
» Banca Commerciale 863, 861, 860, 859, 862, 863, 865.
» Ferrovie Meridionali 588 50.
» Ferrovie Mediterranee 377 50, 377, 378, 379.
» Fiat 150 50.

Il mercato, dapprima incerto e debole, riprese notevolmente verso chiusura. Affari attivi in Rendita e Bancari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

26 novembre 1912 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine pross. 99 60, 99 65, 99 70, 99 75, 99 77 1/2.
» » contanti (corso medio) 99 40.
» » (1902) id. id. 99 10.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1465, 1464, 1462, 1461, 1462, 1463, 1464, 1465.
» Banca Commerciale f. p. 865, 863, 861, 860, 859, 861, 862, 863, 864, 865.
» Ferrovie Meridionali f. p. 588 50.
» Ferrovie Mediterranee f. p. 377 50, 378, 379, 379 50.
» Fiat f. p. 150 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

26 Novembre — ore 16.30

Rendita Italiana 3,50 % 99,775, 99,80, 99,775, 99,80.

Azioni Banca d'Italia 1466, 1467, 1466 1/2, 1466.
» Banca Commerciale 866, 867, 867 1/2, 866 1/2, 866.
» Meridionali 589.
» Mediterranee 381 1/2.
» Fiat 151.

Fine prossimo.

Mercato assai incerto, con fondo però molto resistente.

Prezzi nominali 26 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	335 25
» » » Romane	343 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	465 50
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	362 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	380 —
» » Cuneo 3 0/0	386 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	502 —
» » Cavallermag.-Alessandria 5 0/0	357 —
» Canali Cavour 5 0/0	502 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
» » Bra-Castal.-Costag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C I.a » 1882 »	395 —
» » » » C II.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	488 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Banca	488 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	500 —	» An. Tramvie Varesi.	485 —
Ferrovie Meridion.	326 50	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
» Second. Sardegna	325 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	337 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	340 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Elder. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Napolit. imprese elet.	495 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società Banc. e industriale torinese	125 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità**	
Cartelle		**Industrie meccaniche**	
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	495 50	Società Ital. Gas	284 —
» S. Paolo 3 50 0/0	475 —	» Consum. Gas luce	250 —
Banca d'Italia 3 75	490 —	» Elett. Alta Italia	290 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	500 —	» Forze idr. Moncen.	92 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	490 —	» Officine Savigliano	1100 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	482 —	Ferriere (già Vanzel)	208 —
AZIONI		Fonderia Bolinder e C.	207 —
Trasporti		Siderurgica Savona	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Acciaierie Terni	— —
» » Second. Sarde	280 —	Cotrano autom. elicate	80 —
» » Sicule	675 —	Ing. V. Tedeschi e C.	135 —
» » Mantova-Modena	774 —	Fiat. autom. S.P.A.	150 —
» » Malta	712 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Pinerolo (1.a em.)	468 —	Acqua potab. Torino	637 —
» » » (2.a em.)	331 —	Gener. Imm. Agric.	304 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Molini Alta Italia Genova	— —
» Torinese Tramvie e Fer. econom.	380 —	Pastificio Ferrarini	306 —
		Venchi e C. ciocc.	170 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Ital.	1140 —
		» Cartiere Meridion.	402 —
		» Manif. lane Borgos.	305 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 26, ore 11.50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 99 45 — id. fine mese 99 77 1/2.

Mediterranee 381 — Credito Italiano 556 — Banca Commerciale 866 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1466 — Lanificio Rossi ... — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 413 — Raffineria Zuccheri 344 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 132 — Acciaierie Terni 1647 — Società Edison 600 — Savona 256 — Elba 219 — Ansaldo 304 — Industrie Zuccheri 285 — Cotonificio Veneziano 65 — Ferrovie Meridionali 589 — Birra 135 — Metallurgica 130 — Ferriere 135 — Concimi Chimici 156 50 — Viscosa 1606 — Distillerie 22 — Carburo 730 — Fondi Rustici 148 50 — Molini Alta Italia 210 — Breda 380 — Italo-Americana 710 — Minni e Silvestri 107 50 — Marconi 138 50.

Cambi: su Berlino 124 15 — Parigi 101 10 — Londra 25 50 1/2 — Svizzera 100 82 1/2 — Vienna 105 20 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 26, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 cont. 99 82 1/2 — id. fine mese 99 77 1/2 — id. 1902 cont. 99 — id. fine mese 99 25.

Ferrovie Mediterranee 380 — Credito Italiano 556 — Banca Commerciale 866 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 103 50 — Banca d'Italia 1466 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 412 — Raffineria Zuccheri 341 — Beni Stabili 300 50 — Azioni Costruzioni Venete 133 — Acciaierie Terni 1650 — Compagnia Edison 600 — Savona 256 — Elba 219 50 — Ansaldo 304 50 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 65 — Ferrovie Meridionali 590.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:

Oscillanti. La reazione di Parigi alla chiusura di ieri e gli allarmi balcanici si fecero stamane esordire deboli, e tale debolezza si andò ancora accentuando su vendite torinesi. Chiusura però migliore. Offerti la Rendita, Bancari e Siderurgici. Ferroviari resistenti. Rendita da 99 70 a 99 65. Banca d'Italia da 1464 a 1462, chiudono a 1466. Commerciali da 864 a 862, chiudono a 865. Meridionali da 588 a 590. Mittel da 380 a 382 50. Eridania da 764 a 767. Terni offerti in apertura a 1642, chiudono a 1648. Elba e Savona pesanti. In ripresa i Cambi.

Rendita 99 70, 99 75, 99 82 — Banca 1464, 1462, 1464, 1466 — Comit. 864, 862, 865 50 — Credito 556, 557 — Meridionali 588, 590 50 — Mittel 380, 381 50 — Rubattino 413, 412 — Raffineria 343, 344 — Industria 285, 284 — Eridania 763, 767 — Terni 1642, 1648 — Armstrong 304, 304 50 — Elba 220, 220 50 — Savona 256, 258 50 — Molini 213 — Semoleria 281 — Ferriere 128 50 — Marconi 136. — Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:

Rendita 3 50 contanti 99 90 — Banca d'Italia 1467 50 — Banca Commerciale 866 — Credito Italiano 556 — Banco Roma 105 — Bancaria 103 — Meridionali 592 — Mediterranee 383 — Navigazione Generale 413 — Tramways 200 — Elba 220 — Ansaldo 306 50 — Ferriere Italiane 135 — Metallurgica Italiana 132 — Piombino 32 — Antimonio 45 — Montecatini 126 — Lignite 20 — Cines 800 — Acqua Marcia 1035 — Gas 1195 — Condotte d'Acqua 317 — Immobiliari 298 — Beni Stabili 301 — Imprese Fondiarie 118 — Carburo 735 — Nafta 424 — Concimi 154 50 — Azoto 180 — Soda 89 50 — Estrattive 47 — Monterotondo 83 — Molini Pantanella 190 50 — Fondi Rustici 148 — Risanamento 68 — Eridania 766.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 25. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 116,50.

Londra, 25. — Argento pence 29 1/8 all'oncia, standard di grammi titolo 925 millesimi.

New-York, 25. — L'argento si quota a centesimi di dollari 62 7/8 per oncia troy da titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE sarta, volenterosa, lavorerebbe in famiglia giornaliera. — Sacco Margherita, via Garibaldi, N. 20. c 40019

ABILISSIMO contabile, disponendo alcune ore giornaliere serali, cerca amministrazioni — Annunzio 4931, posta. c 40051

CERCANSI coniugi negozianti, anche fuori Torino, affidare ragazza quindicenne, robusta, iniziarla commercio. — Scrivere cassetta 1119 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40076

COLTISSIMO giovane distinta famiglia, lingue, cerca impiego nobile. — 14790, posta, Cannobio (Novara). c 40126

DATTILOGRAFA scrive in casa cerca lavoro. — Signorina C. Giovannina, via Thesauro, 6. c 40133

DISTINTISSIMA signorina collocherebbesi dama compagnia presso distinta signora. Compenso solo trattamento au pair. — Scrivere cassetta 1117 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40050

DISTINTO ventitreenne, dattilografo, presenza, garanzie, occuperebbesi; anni pratico. — Zolla, 9 sta. c 40113

ENOLOGO, agronomo, contabile offresi Azienda agraria enologica. Referenze. — Scrivere cassetta 1905 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40071

FARMACISTI Studente praticissimo cerca posto — Scrivere cassetta 1104 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 40000

GIOVANE parziale diploma ragioniere, pratico commercio, occuperebbesi Ditta commerciale industriale. Disposto tirocinio, cauzione. — Scrivere cassetta 1904 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40055

PENSIONATO, coniugi, figlia seria, cercano portieria. — Zinelli, strada Lanzo, 121. c 40041

RAGIONIERE già presso primaria Ditta della città cerca posto contabile o cassiere, dando cauzione, od associerebbesi a seria Ditta. — Scrivere cassetta 1020 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40113

RAGIONIERE italiano, francese, tedesco, inglese, attualmente capoufficio Casa primaria, offresi anche subito; disposto viaggiare. Referenze ottime. — Casella postale 186 Torino. c 40051

REGALO lire 50 a chi impieghi giovane Esone diplomato, congedato militare graduato. — Scrivere cassetta 1110 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40075

SERIA signorina, bella calligrafia, disponendo ore serali, assume copiature mano, contabilità, nonchè scritturazioni macchina casa propria; lavoro accurato, miti pretese. — Scrivere Carla, via Ospedale, 11. c 40051

SIGNORINA, pratica commercio, seria, occuperebbesi cassiera, commessa, anche contabile, cauzione. — Scrivere Rex fermo, 33, posta, Torino. 40055

SIGNORINA occuperebbesi commessa latteria, drogheria od altro; referente. — Lina, 23, posta. c 40110

SIGNORINA bella presenza, pratica commercio, referenze, cauzione, occuperebbesi computista di dispensiera o gerente negozio. — Scrivere Adele, posta. c 40.84

SIGNORINA abilissima ricamatrice desidera cerca lavoro anche in casa. — Scrivere 40077, fermo posta. c 40078

SIGNORINA pratica contabilità partita doppia, dattilografia, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1100 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40014

SIGNORINA ventiseienne, di buona famiglia, desidera occuparsi presso signora sola; miti pretese. — Scrivere fermo posta T. A., Torino. c 40013

SIGNORINA, licenza tecnica, provetta dattilografa e promettente stenografa, occuperebbesi anche come aiuto contabile. — Scrivere Primo G., fermo posta, Torino. c 40000

SIGNORINA, bella calligrafia, pratica lavori avvocato, offresi. — Posta, Manfreda, 231. c 40001

SIGNORINA, bella calligrafia, dattilografia, conoscenza francese, cerca impiego subito. — Scrivere cassetta 1115 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40046

SIGNORINA aiuto contabile, calligrafia, cerca impiego presso seria Ditta. — Albertina, 173, posta. c 40794

SIGNORINA ventenne, orfana, presenza, pratica ufficio, offresi. Nicola pretese. — Suina, posta, Torino. c 40137

VENTIQUATTRENNE, licenza liceale, ottime referenze, cerca posto istitutore o altro adeguato, città, dintorni. — Scrivere cassetta 1066 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40017

4Sesone ufficiale in congedo, lunga pratica uffici, si occuperebbe da segretario, corrispondente, amministratore a loggi et similia. Conoscenza francese, inglese. — Scrivere R. F., posta, Torino. c 40057

Ville, Case, Terreni. 4
vendite, acquisti - affitti.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREBBESI casa Porta Nuova, Barriera Orbassano. — Scrivere cassetta 1116 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40061

BORGO San Secondo, casa civile, comodità moderne, vendo 65,000, reddito 5000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 40100

ELEGANTE palazzina moderna, otto camere, euro 26,000. — Rossi, Monferrato, 13. c 40016

PORTA Nuova, casa civile vendo 200,000, reddito 29,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 40107

SANREMO affittasi villa ammobigliata ed vista posizione incantevole. — Maccari. c 40045

TERRENI piccoli e grandi lotti per uso ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. ... 16, corso San Maurizio. 38546

VENDO casa 47,000, reddito 3300. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 40109

VILLA signorile, colli torinesi, 10 giornate terreno unito, strada carrozzabile, vendo 60,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 40111

465 mila vendo casa nuova Borgo San Salvario, cinque netto garantito; facilitazioni pagamento. — Geometra Audino, Galliari, 19. c 40231

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI 1.o dicembre appartamentino mobiliato, elegantissimo, comodità. — Via Legnano, 1. c 40089

AFFITTASI corso Valdocco, 15, locale piano terreno mq. 200, con cortile chiuso mq. 800. c 40030

APPARTAMENTI contanti o rate vendonsi. — Cooperativa Case, via Pietro Micca, 15. 47024

CERCASI subito comodo retro, uno, due locali, ingresso corte, adatto magazzino deposito. Tengo sul posto fine corrente. — Scrivere dettagliatamente cassetta 260 U., Haasenstein e Vogler, Milano. 40000 M

CERCASI alloggio mobiliato per sei mesi con due camere da letto, sala pranzo e cucina, luce, calorifero o termosifone. — Rivolgersi Molinari, corso San Maurizio, 45. c 40060

CERCASI scuderia 20 cavalli, con rimessa o porticato e piccolo alloggio; lunga capitolazione. — Scrivere cassetta 1111 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40000

GARAGES affitto via Grassi, 19, tre minuti distro Cavalcavia Porta Susa. c 40057

MAGAZZINI, uffici e tettoia mq. 300 al presente. Bardin, 10. c 40058

PRESENTEMENTE appartamentino ammobigliato, tettissimo presto. — Via Orto Botanico, 8. c 40066

SUBAFFITTASI locale uso ufficio moderno, con o senza mobili; liquidansi macchine da scrivere Remington, Royal, Underwood. — Scrivere cassetta 1105 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40050

VILLA d'affittare, comodità moderne — Strada Valine, 393 (Pilonetto). c 40150

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CAMERA bene ammobigliata, termosifone, 2.o piano, entrata pianerottolo, affittasi 1.o dicembre. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, N. 44. c 40050

CAMERA riscaldata, non affittacamere, prezzo mite. — Rivolgersi Drogheria, Lamarmora, 28. c 40066

INDUSTRIALE cerca presso distinta famiglia camera elegantemente ammobigliata, vicinanze piazza Solferino. — Talbert, posta, Torino. c 40001

PENSIONE centralissima, distinta, 60 mensili. — Rivolgersi Drogheria via Bertola, 1. c 40065

PER agiato solo camera, pensione, cure famigliari. — Scrivere F. S., posta. c 40104

SIGNORE provincia, venendo Torino due volte settimana, non volendo andare albergo, cerca camera ammobigliata elegante, riscaldamento, luce, entrata particolare libertissima. — Scrivere cassetta 1107 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40010

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AGGIUSTANSI boas, stole; tingonsi ali, piume, aigrettes; colle piume usate fannosi splendide piendi. Grandioso assortimento novità. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 5. c 40005

ALLE signore eleganti, offre ottima confezione tailleur e fantasia — Nomil Albertano, Galleria Nazionale, ingresso 3. c 40043

ANTICHITA'. Liquidazione mobili, quadri, bronzi, violini, arazzi, maioliche, anche blocco; cedesi negozio. — Maria Vittoria, 26, Corridori. c 40121

BASCULE, termio, tagliatessuti piccolo vende Dapiano, via Marziali, 51, Torino. c 40130

BELLISSIMA, seria, simpatica bruna relazione sposerebbesi signore 45-55 anni, scopo matrimonio. — Desolina, 333, posta. c 40052

CERCO buonissimo medium capace tenere sedute spiritismo; disposta viaggiare; brillante carriera. — Prof. Dell'Isola, posta, Torino. Ritiro 30. c 40130

CINEMATOGRAFI (proprietari), vendesi pianoforte elettrico nuovissimo; prezzo occasione. — Via San Francesco Paola, 11, Collino. c 40037

DISTINTA, simpatica quarantenne, bisognosa affetto, conoscerebbe signore serio, scopo matrimonio. — Clotilde, 200, posta. c 40091

FRANÇAISE 29 ans, ... rentes, un enfant, désire mariage monsieur distingué ayant belle situation. — C. H. E., poste restante, Nice. c 40093

GENITORI abitanti provincia Novara mariterebbero figlia venticinquenne, non oltre Piemonte, Liguria, con signore serissimo, posizione, moralità incensurabili. Inutile scrivere senza dette qualità — Scrivere Provinciale, fermo posta, Torino. 40027

GIOVANE signorina, bella, sposerebbe distinto signore, buona posizione. — Zaia, posta. c 40050

L. n. 23 — Pregasi ritirare posta. F. c 40050

MATRIMONIO. Trentenne ... sposerebbe ragazza onesta. — Scrivere indirizzo 30, posta. c 40044

RIMETTO locazione negozio, retro, camera. Vendo d'occasione vetrine completo negozio. — Mesna, Goito, 17. c 40061

RINA — Tuo silenzio impressionami; ora tre fine. Attendo ogni giorno supplicoti potendo risponderni. Zanelli. c 40085

SALA pranzo barocco, salotto ottimo stato, occasione. — Fettinaio, Barolo, 7. c 40090

SIGNORA amo — Grazie cartolina. Attendo imperanto appuntamento. 40000

VENDO prezzo eccezionale camera letto, pranzo, signorili salone ricchissimo. — Portinaio via Roma, 5. c 40793

VENE varicose, piaghe, ecc., anche antichissime, gravissime, medico specialista cura radicalmente senza operazione, dolore, pericoli. Miracolosi risultati ottenuti. Tarifle? Guarigione garantita. — Schiarimenti casella postale 141. c 40134

L'oltoore — Immensamente triste per tuo lungo silenzio, congiurotl inviarmi una parola di conforto. Maledico la lontananza che mi fa temere di perderti. Non dimenticarmi. Ti scrissi fermo posta M. P., hai ricevuto? Come posso scriverti altre lettere? Scrivi come due volte passate, è sicurissimo. Ti saluto amandoti alla follia. c 40010

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CANTO, pianoforte, lezioni elementari, perfezionamento — Posta, A.1003, Torino. c 40090

CERCATE impiego? Imparate praticamente contabilità chiedere programma — Casella postale 110. c 47290

DAME anglaise, distinguée donnerait leçons, conversat..., accompagnerait demoiselles promenades. — Ecrire cassetta 1150 A., Haasenstein e Vogler, Torino c 40080

DAME française donnerait leçons, conversations grammaire. — Scrivere cassetta 1077 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40104

LAUREANDO tradurrebbe dal tedesco, specialmente da opere scientifiche. — Scrivere «Grano», fermo posta, Torino. c 40010

MAESTRA preparerebbe privatamente alunni scuole elementari, darebbe lezioni. — Scrivere cassetta 1103 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40034

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AGENTI cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio pura d'oliva; forte guadagno. — Compagni, Finalmarina (Liguria). 41150

ASSUMEREBBE serissime rappresentanze per Roma e Italia Centrale ragioniere, estendendo cerchio affari; referenze primordine. — Fermo posta Roma, biglietto 100, N. 9898. c 40054

BUONE specialità medicinali aiutate réclame murale, giornali, energica, contì munito propaganda, cercansi serissimi, attivi concessionari ogni capoluogo provincia Italia, colonie. Referenze. — Tessera 75090, posta, Parma. c 40096

PERSONA visitante periodicamente clientela agricola in piccoli centri, in Piemonte, Liguria e Lombardia, troverebbe lauto guadagno disponendo cauzione e ottime referenze. — Scrivere A. 90, posta, Torino. c 40001

RAPPRESENTANTI cercansi tutte città Piemonte per lampada elettrica brevettata. — Scrivere Rodesta, Ospedale, 4 bis, Torino. c 40055

VIAGGIATORE esperto stoffe per migliorare cerca Casa, serissime referenze. — Scrivere cassetta 1116 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 40017

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BICICLETTA splendida, rarissima occasione, qualunque prezzo; urgente. — Via Ospedale, 4. c 40119

LANDAULET Limousine Spa, 25 cavalli, elegante, in ottime condizioni, da vendere prezzo occasione. — Scrivere casella postale 192. c 40087

TORPEDO Menebiec 15-16 HP., 6 posti, velocità 65 Km., fari, capotte, qualunque prova, vendo 4500. — Mantù, Alessandria. c 40056

Appendice della Stampa (11)

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

VI.

La prima scaramuccia

L'indomani la signora Ella Osborne non scese a colazione. Fece dire ai signori Millingham che si sentiva l'emicrania e che sarebbe rimasta in camera sua.

La sua cameriera le portò una tazza di cioccolatte — che rimase intatta — e domandò se doveva aiutare la signora a vestirsi, ma Ella dichiarò che voleva restare sola.

La giovane donna si coprì con un accappatoio e si sedette presso la finestra.

Che aveva fatto? Osava appena pensarlo. Si vedeva complice d'un delitto atroce che stava per essere scoperto. L'avrebbero arrestata. Questa idea le diede un brivido. Bisognava discolparsi affermando la propria ignoranza? Quali prove poteva fornire? L'avrebbero assolta i giudici? La questione era troppo ardua per rispondere a colpo sicuro. I dubbi l'assalivano. Uno spasimo di dolore le contrasse il volto e un gemito le sfuggì. Si mise a camminare per la stanza in preda a viva agitazione.

Quale errore! Se la vittima fosse stata un uomo sconosciuto, o peggio un uomo che l'avesse oltraggiata, il suo delitto sarebbe apparso già enorme; ma qui si trattava dell'amico di coloro che l'amavano e ai quali aveva votata tanta gratitudine. I Millingham che l'avevano raccolta ed educata, che avevano soddisfatti i suoi desiderî ed i suoi capricci, vivevano ora in un turbamento senza pari.

Ella sentiva che la fronte le bruciava di febbre: che un singhiozzo le serrava la gola: eppure non poteva piangere: la fonte delle lacrime era per lei inaridita! Una sua parola avrebbe potuto svelare il mistero ed ella non la pronunciava.

Perchè? Perchè la visione del patibolo le sorgeva dinanzi e il suo spavento le ispirava anche lo scoraggiamento più cupo.

E Phil? Colui che amava fra tutti?

Il solo pensiero del dolore che quell'uomo avrebbe provato la rendeva pazza al punto che la solitudine le divenne insopportabile. Ogni sacrificio ella era disposta a fare, meno quello del suo amore. I suoi amici l'accuserebbero d'ingratitudine e di tradimento, la disprezzerebbero, ma sicura di Phil, la giovane donna sfiderebbe la loro collera e il loro sdegno.

Poco a poco la riflessione la condusse ad esaminare la situazione con più calma. Ebbene: avrebbe mantenuto il segreto, anche contro i suoi nemici, a dispetto di qualunque tentativo.

Arrivata a questa conclusione si sentì più tranquilla e, presa la tazza di cioccolatte freddo, l'inghiottì avidamente. N'ebbe un senso di sollievo.

Ella tornò a sedersi presso la finestra e respirò l'aria mattutina.

Si ricordò allora, riandando col pensiero i particolari della sera prima, che Carter aveva detto d'essere risoluto a giocare l'ultima carta. Aveva senza dubbio designata già la nuova vittima. Quale? Un grido sfuggì ad Ella Osborne, che si drizzò bruscamente. Sì! Ora comprendeva, indovinava. La nuova vittima era Millingham: l'uomo che le aveva dato un focolare, che l'aveva circondata del lusso, che l'amava come un padre!

... Millingham adesso che doveva cedere sotto i colpi degli assassini e si era domandato a lui di collaborare all'opera infame!

Tremante, respirando appena, la signora Osborne si mordeva le labbra per non urlare il suo spasimo. Che fare? Un mezzo per salvare il vecchio Millingham ci doveva pur essere? Avrebbe vegliato sul suo benefattore e, senza di lei, il bandito si troverebbe ridotto all'impotenza. Egli non conosceva infatti il segreto del barcone abbandonato ed Ella non glie l'avrebbe rivelato, a qualsiasi costo. L'aveva scoperto da sè e da molti anni il barcone era là, resistente alla marea; dimenticato da tutti.

Quante volte, giovinetta ancora, Ella vi si era recata. Chi in quel tempo lontano le avrebbe detto che il barcone doveva diventare il nascondiglio dei «pacchi orribili» di suo fratello Jim, senza che costui lo sospettasse?

La giovane rimase ancora a lungo a meditare, poi, quando fu più calma discese alla biblioteca. Voleva scrivere a Phil: aveva bisogno di scrivergli, di ripetergli le cose mille volte dette: era un lavacro della sua anima.

Mise la lettera in una busta e la chiuse. Phil l'avrebbe ricevuta presto. Oh! essere libera! libera di andarsene! di fuggire!

Fu battuto alla porta.

— Entrate! — disse Ella.

La cameriera le rimise un piego giunto allora per espresso. Ella se ne impadronì e decifrò l'indirizzo: la calligrafia le era ignota. Di dove poteva giungere? La busta recava la scritta: «Confidenziale e personale.»

La giovane, appena fu uscita la cameriera, ruppe il suggello e lesse:

«Signora, al mio arrivo in ufficio questa mattina ho trovato un telegramma cifrato, d'un mio agente segreto, relativo ad una voce che interessa i vostri progetti di matrimonio. Non è, ne sono convinto, che una cosa di poca importanza, ma se la voce continuasse a circolare vi farebbe poco piacere. Se vi posso essere utile passate al mio ufficio. Vi aspetterò fino ad un'ora del pomeriggio e nel caso che non veniate, mi riterrò autorizzato a fare della notizia che vi riguarda quell'uso che crederò. Sono, signora, il vostro devotissimo «Eduard Carter.»

Un senso di viva contrarietà prendeva la signora Osborne man mano leggeva la lettera. Infine, dopo averla scorsa una seconda volta, si mise a ridere.

(Continua).